

Carlo Mattogno

**RITORNO DALLA
LUNA DI MIELE AD AUSCHWITZ**

**RISPOSTA AI VERI DILETTANTI E AI FINTI SPECIALISTI
DELL'ANTI-«NEGAZIONISMO»**

**Con la replica alla
«Risposta a Carlo Mattogno» di Francesco Rotondi**

IL TESTO CHE SEGUE È SOSTANZIALMENTE IDENTICO A QUELLO PUBBLICATO
NEL 2006 COL TITOLO *RITORNO DALLA LUNA DI MIELE AD AUSCHWITZ*.
RISPOSTA AI VERI DILETTANTI E AI FINTI SPECIALISTI DELL'ANTI-“NEGAZIONISMO”,
EDIZIONI EFFEPI, GENOVA, COLL'INSERIMENTO DELLA MIA REPLICA ALLA
«RISPOSTA A CARLO MATTOGNO» DI FRANCESCO ROTONDI,
RECENTEMENTE APPARSA IN: [HTTP://WWW.FRANCOROTONDI.BLOGSPOT.COM/](http://www.francorotondi.blogspot.com/)

Indice

INTRODUZIONE	3
--------------------	---

I – CONSIDERAZIONI GENERALI

1. La <i>Sprachregelung</i>	12
2. Le testimonianze	19
3. Una testimonianza «che non può essere rifiutata»	20
4. Gli agenti del presunto sterminio: ossido di carbonio e acido cianidrico	21
5. Genesi e sviluppo delle presunte gasazioni omicide ad Auschwitz.....	24
6. Il rapporto Leuchter	27

II – LA CRITICA A MATTOGNO

1. Il tifo petecchiale ad Auschwitz: “alibi” o realtà?	37
2. Le aperture di introduzione dello Zyklon B sulla copertura della camera mortuaria (presunta camera a gas omicida) del crematorio II.....	42
3. Le «fosse di cremazione».....	55
4. I forni crematori.....	63
5. Le camere a gas ad ossido di carbonio di Majdanek	76

III – L’ANTINEGAZIONISMO «SCIENTIFICO»

1. L’«antinegazionista scientifico» J.-C. Pressac	85
2. L’«antinegazionista scientifico» R. J. Green.....	89
3. L’«antinegazionista scientifico» R. J. van Pelt	99

CONCLUSIONE	101
-------------------	-----

Introduzione

Nel novembre 2005 Francesco Rotondi, cardiologo presso l'Ospedale San Giuseppe Moscati di Avellino, ha pubblicato un libro dal titolo *Luna di miele ad Auschwitz. Riflessioni sul negazionismo della Shoah*⁽¹⁾. L'autore mi dedica alcune pagine («La critica a Mattoigno», pp. 108-120) e qualche menzione qua e là alle quali, come sempre, rispondo prontamente. Nell'analisi di questo libro, oltre che su ciò che riguarda me, mi soffermerò soltanto sui punti generali, dando però voce a Germar Rudolf, il quale, essendo attualmente ospite delle galere tedesche per il delitto di *leso Olocausto*, si trova nell'impossibilità di replicare.

Il libro è basato su due errori metodologici di fondo che ne invalidano sia il procedimento argomentativo sia le conclusioni. Anzi tutto l'autore ha una conoscenza del revisionismo indiretta, filtrata dalle lenti deformanti di vari propagandisti olocaustici, da Deborah Lipstadt a Valentina Pisanty a Francesco Germinario a Luigi Vianelli⁽²⁾ ai vari web-ciarlatani, primo fra tutti John C. Zimmerman. Ciò grava pesantemente su molti suoi giudizi gratuiti e infondati.

In secondo luogo Rotondi, soprattutto per ciò che mi riguarda, ha preso in considerazione soltanto i miei primi studi, trascurando completamente gli oltre 30 articoli in circa 250 pagine che ho pubblicato nella rivista *Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung* tranne uno, il mio ricordo di Jean-Claude Pressac (p. 138, nota 39)⁽³⁾, articoli in parte tradotti in inglese nella rivista *The Revisionist*, perfino i miei cinque quaderni di Auschwitz finora apparsi, dove ho presentato al pubblico italiano alcuni di tali articoli; trascurando inoltre i miei libri su Auschwitz più importanti, che menzionerò successivamente.

⁽¹⁾ Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

⁽²⁾ Costui appare a p. 6 tra le persone che Rotondi ringrazia!

⁽³⁾ «Meine Erinnerungen an Jean-Claude Pressac», in: *Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung*, anno 7, n. 3 e 4, dicembre 2003, pp. 412-415. Rotondi cita due volte quest'articolo, entrambe con il riferimento «S412» (p. 138, nota 39 e p. 166) che altro non è se non la menzione in tedesco della sua prima pagina (S = Seite, pagina) 412. Mi stupisco che Rotondi ignori il testo italiano dell'articolo, che è apparso nel quaderno *I gasprüfer di Auschwitz. Analisi storico-tecnica di una "prova definitiva"*, I Quaderni di Auschwitz, Effepi, Genova, 2004, «Ricordo di Jean-Claude Pressac», pp. 7-12.

È come se si volesse giudicare la sua attuale competenza di cardiologo sulla base della sua tesi di laurea.

Rotondi dei miei argomenti presenta infatti soltanto la fase iniziale, non quella conclusiva, e gli è facile oppormi argomenti elaborati successivamente, ai quali ho sempre puntualmente e ampiamente risposto, ma anche qui trascurando le mie relative confutazioni. Questo punto richiede un breve chiarimento.

La storiografia olocaustica nacque come storiografia di guerra. Al processo di Norimberga, che ne fissò i cardini, il procuratore generale degli Stati Uniti J. R. H. Jackson, nel corso dell'udienza del 26 luglio 1946, dichiarò candidamente:

«Gli Alleati si trovano tecnicamente ancora in stato di guerra con la Germania, sebbene le istituzioni politiche e militari del nemico siano infrante. In quanto Corte di Giustizia Militare, questa Corte di Giustizia costituisce una continuazione degli sforzi bellici delle Nazioni Unite»⁽⁴⁾.

La ricostruzione storica proposta dal Tribunale, che divenne poi la storiografia olocaustica, costituiva dunque «una continuazione degli sforzi bellici delle Nazioni Unite» per infrangere le istituzioni ideologiche e culturali della Germania, cosa poi attuata praticamente con la cosiddetta «rieducazione» (*Umerziehung*).

Nata dalle aule dei tribunali come strumento bellico, la storiografia olocaustica si è sviluppata su queste radici per un sessantennio grazie ad un'intera armata di soldati che l'affinarono nel corso degli anni trasformandola in uno strumento politico che degenerò rapidamente in pseudoreligione, in superstizione e finalmente in isteria collettiva. Fin dall'inizio gli obiettivi e le finalità della nascente storiografia olocaustica furono pertanto completamente estranei all'accertamento della verità: essa non si può definire storiografia, ma propaganda.

La storiografia revisionistica è nata come reazione a questa propaganda di guerra olocaustica, come tentativo di sostituire la storiografia alla propaganda. In questo senso scrissi a suo tempo che

«il revisionismo è essenzialmente una metodologia storiografica, la normale metodologia storiografica ordinariamente applicata da tutti gli storici a tutte le branche della storia, coll'unica eccezione della tematica olocaustica»⁽⁵⁾.

⁽⁴⁾ Protocolli delle udienze del processo di Norimberga, edizione tedesca, vol. XIX, p. 440.

⁽⁵⁾ *Intervista sull'Olocausto*. Edizioni di Ar, Padova,, 1995, p. 11.

Il revisionismo, per creare *ex nihilo* la storiografia sulla tematica olocaustica ha avuto a disposizione pochi lustri e pochi ricercatori. Il suo salto di qualità, contrariamente a quanto si pensa, non è avvenuto con le perizie chimiche di Fred Leuchter e di Germar Rudolf, bensì coll'apertura degli archivi sovietici.

Per quanto mi riguarda, quest'evento mi ha aperto possibilità di analisi incommensurabilmente più ampie, grazie alle quali ho potuto approfondire tutti i temi che in precedenza avevo potuto solo sfiorare, spesso dedicando interi volumi a ciò che prima avevo esposto in qualche pagina⁽⁶⁾.

Atteso ciò, è chiaro che voler «confutare» i miei primi scritti ignorandone gli sviluppi successivi e finali non è né giusto né corretto.

Ma c'è di peggio. La critica di Rotondi a *qualcuno* dei miei argomenti si fonda essenzialmente sulle fantasie storico-tecniche di John C. Zimmerman. Sono ormai anni che ripeto le vicende di questo ciarlatano, ma, a quanto pare, non è bastato.

Ripeterò dunque quanto ho scritto in un libro del 2004⁽⁷⁾

Nell'ottobre 1999 John C. Zimmerman ha pubblicato un articolo intitolato «Body Disposal at Auschwitz: The End of the Holocaust Denial» che pretendeva di essere la confutazione «definitiva»(!) dei miei studi scientifici sulla cremazione ad Auschwitz.

Zimmerman mi accusava di aver adottato «le solite tattiche dei negatori, di omissione e di travisamento», in pratica, di essere un falsario della storia.

Io ho risposto immediatamente alle accuse infondate di Zimmerman con l'articolo «John C. Zimmerman e la “Body Disposal at Auschwitz”: Osservazioni preliminari», nel quale ho documentato l'incredibile inettitudine di Zimmerman (che pretende di analizzare in modo ineccepibile i documenti originali senza neppure conoscere la lingua tedesca!), la sua incompetenza storica, tecnica e documentaria e la sua palese malafede.

Dopo la mia replica, Zimmerman è tornato subito all'attacco con un altro arrogante articolo, «My Response to Carlo Mattogno», in cui l'impostura è eretta a sistema scientifico.

Immediatamente ho redatto una lunga e dettagliatissima replica – «Risposta supplementare a John C. Zimmerman sulla “Body Dis-

⁽⁶⁾ Vedi al riguardo il mio articolo «Una legge contro il revisionismo storico italiano?», in:

<http://vho.org/aaargh/ital/archimatto/CMLeggeMastella.pdf>.

⁽⁷⁾ *Olocausto: dilettanti nel web*, Effepi, Genova, 2005, pp. 11-12.

posal at Auschwitz”» – nella quale ho smascherato una per una tutte le imposture e le menzogne del nostro professore.

Questa risposta, da me redatta nell’agosto del 2000, è stata pubblicata da Russell Granata – che purtroppo è venuto a mancare il 14 agosto 2004 – sul suo sito nell’ottobre di quell’anno e a fine mese Zimmerman gli preannunciò per *e-mail* che avrebbe risposto alla mia confutazione entro sei mesi.

Da allora, e sono trascorsi quasi sette anni, Zimmerman tace.

La cosa inammissibile è che Rotondi cita i due scritti summenzionati di Zimmerman, ma soltanto la mia prima risposta: «John C. Zimmerman e la “Body Disposal at Auschwitz”: Osservazioni preliminari», tace invece la mia «Risposta supplementare a John. C. Zimmerman sulla “Body Disposal at Auschwitz”», pur essendo disponibile in web fin dal 2000⁽⁸⁾.

Nel 2005 i miei due scritti su Zimmerman, insieme ad una confutazione di Daniel Keren, un altro individuo della stessa risma parimenti invocato contro di me da Rotondi, sono apparsi in un libro edito da Germar Rudolf⁽⁹⁾ in 108 pagine, di cui ben 83 contengono la mia risposta supplementare a Zimmerman, in cui ho confutato *ad abundantiam* tutte le farneticazioni del pover’uomo, il quale, come ho detto, si è visto costretto a ritirarsi nell’ombra.

Il reboante apparato di libri *non letti* presentato da Rotondi costituisce una bibliografia pretestuosa destinata soltanto ad impressionare la gente ignara della questione, non certo chi tali opere conosce ed è in grado di giudicarne il valore.

Per necessità, in questo studio dovrò ripetere ancora una volta cose già dette, ma, come al solito, per non tediare il lettore, ne aggiungerò di nuove o esporrò alcune di quelle vecchie in una prospettiva nuova.

Rotondi dichiara esplicitamente nell’Introduzione di non essere uno storico, ma «un dilettante vero» (p. 15).

Ciò può spiegare l’ingenuità del ricorso a fonti ciarlatanesche (Zimmerman e compagnia), ma non la decisione di prendere in esame soltanto i miei scritti più vecchi, tacendo sistematicamente le mie repliche e i miei approfondimenti successivi.

D’altra parte, poiché il libro in questione deriva da una tesi di laurea dal titolo *Luna di miele ad Auschwitz: replica a veri e finti*

⁽⁸⁾ Attualmente l’articolo è reperibile in: <http://www.vho.org/ITA/c/CM/Risposta-new-ital.html>.

⁽⁹⁾ G. RUDOLF, C. MATTOGNO, *Auschwitz Lies. Legends, Lies and Prejudices on the Holocaust*, Theses & Dissertations Press, Chicago, 2005.

ingegneri che negano l'esistenza delle camere a gas discussa da Rotondi all'Università degli Studi di Salerno nell'anno accademico 2000-2001⁽¹⁰⁾ col prof. Saverio Festa, che egli ringrazia a p. 6, l'autodefinizione di «dilettante vero» non è poi così vera.

Per evidenziare gli argomenti che oppongo a Rotondi, li numero progressivamente da [1] a [72].

Risposta di Rotondi

a) «Mattogno nel suo libro, edito dalle edizioni Effepi, mi attribuisce “due errori metodologici di fondo”. Il primo consisterebbe nella mia conoscenza del revisionismo “indiretta, filtrata dalle lenti deformanti di vari propagandisti olocaustici” e cita a tal proposito Deborah Lipstadt, Valentina Pisanty, Francesco Germinario e John C. Zimmerman. Confermo di aver letto e con grande interesse gli scritti degli autori che menziona ma penso che dalla lettura del mio saggio emerga con chiarezza come la mia critica nasca dall'analisi diretta di tutti i lavori esaminati siano essi negazionisti che anti-negazionisti; peraltro l'idea chiave del mio lavoro non coincide con l'impostazione più accettata da gran parte di quella storiografia ufficiale, dispregiativamente etichettata come “sterminazionista”, ossia di limitarsi a discutere “sui” piuttosto che “con” *les assassins de la mémoire* e replicare a chi nega l'esistenza delle camere a gas non è di fatto in completa sintonia con l'atteggiamento di alcuni studiosi cui fa riferimento; che io abbia riproposto molte loro tesi è verissimo ma ciò rientra nello spirito di un saggio che non fa mistero di essere tutt'altro che negazionista».

Rotondi tenta di sviare il discorso su questioni marginali insignificanti. Il mio rimprovero è che egli in massima parte non ha letto direttamente i testi revisionistici che adduce, ma li menziona tramite le citazioni dei propagandisti olocaustici summenzionati.

Ciò è tanto vero che egli arriva addirittura a citare il mio libretto *Intervista sull'Olocausto* dall'edizione americana, introvabile, *My Banned Holocaust Interview*, perché il propagandista di cui ripropone le obiezioni (Zimmerman) è americano! (Vedi sotto, punto [41]). Aggiungo che il testo che cita non è neppure quello originale, ma una semplice parafrasi:

«... questa fotografia non solo non dimostra, ma smentisce la storia della cremazione in massa dei gasati» (p. 113).

Il testo americano dice invece:

⁽¹⁰⁾ http://www.istoreto.it/biblioteca/accessioni/mar-apr_05.htm.

«Not only does this therefore fail to confirm the mass extermination thesis, it decisively refutes it».

La cosa gustosa è che questa frase si trova a p. 43 del libretto summenzionato, ma Rotondi, che la trae da un contesto più ampio, adduce come riferimento le pagine 41-44! (p. 113, nota 119). Non sapendo a quale pagina attribuirlo, egli le ha menzionate tutte! Per di più, come si desume dalla bibliografia, egli non sapeva neppure che *My Banned Holocaust Interview* è la traduzione americana di *Intervista sull'Olocausto*.

Allo stesso modo, in un libro in italiano destinato agli Italiani, egli cita la mia prima risposta a Zimmerman in inglese (p. 11, nota 112), pur conoscendo la versione originale italiana (p. 55, nota 6). Se infatti avesse citato quest'ultima, avrebbe perso il filo delle elucubrazioni di Zimmerman, che ovviamente si riferisce alla versione in inglese.

Un altro esempio di questa non-lettura di testi è costituito dal fatto che Rotondi cita *in inglese* documenti tratti dall'edizione tedesca dello studio sul KL Majdanek che ho redatto in collaborazione con Jürgen Graf (vedi sotto, § 5).

Per amor del vero, bisogna dire che egli tratta con una simile noncuranza anche parecchi testi anti-“negazionisti”, e attinge riferimenti d'archivio e bibliografici sia da questi ultimi, sia da quelli revisionistici, presentandoli come suoi. Con tali scopiazzature dilettesche egli può sì millantare serietà di indagine, ma non può garantire personalmente l'esattezza di tali riferimenti, come faccio io con le fonti d'archivio che cito.

A p. 42 egli riporta una citazione dalle “memorie” di Höss da un'edizione americana, ma a p. 49 appare improvvisamente l'edizione italiana (insieme alla prima edizione tedesca); infine, a p. 61 figura l'edizione americana, seguita da quella italiana, che viene presentata come «ed. it.», come se quella americana fosse l'edizione originale.

A p. 54 Rotondi menziona l'opera *Sterbebüch[e]r von Auschwitz*, qualche riga dopo, *Death Books From Auschwitz*, come se fossero due opere diverse, mentre si tratta dell'edizione tedesca e inglese della medesima opera.

A p. 83 Rotondi si appropria di un mio riferimento d'archivio: «Gosudarstvjenyj Archiv Rossiskoj Federatsii (Archivio di stato della Federazione Russa), Mosca, 7021-107-9, pp. 29-243 [*sic*]» (vedi sotto, punto [58]). Il riferimento corretto è “pp. 229-243”, che riguarda però l'intera perizia polacco-sovietica del 4-23 agosto

1944, mentre Rotondi voleva indicare un singolo documento in essa menzionato.

A p. 84 il riferimento al libro «G. Peters, *Die hochwirksamen Gase und Dämpfe in der Schädlingebekämpfung*. Sammlung chemischer und chemisch-technischer Vorträge. Neue Folge. Heft 47a. Verlag von Ferdinand Enke in Stuttgart, 1942, p. 103», che Rotondi conosce come conosce l'Archivio di stato della Federazione Russa, è tratto dal mio libro *Olocausto: dilettanti allo sbaraglio*, pp. 213-214.

A p. 97 Rotondi cita il libro di Filip Müller così: «*Sonderbehandlung*. Steinhausen, Munich, 1975», col nome della località in inglese (Munich) invece che in tedesco (München)! Egli fa riferimento ad una pagina specifica di quest'opera (p. 95) in cui, inutile dirlo, non c'è traccia di ciò per cui viene citata (ossia il sistema di introduzione dello Zyklon B nei crematori II e III).

A p. 101, nota 81, Rotondi si appropria di un altro mio riferimento bibliografico tratto dall'articolo che cita nella nota 82⁽¹¹⁾: «*Did Six Million Really Die? Report of the Evidence in the Canadian "False News" Trial of Ernst Zündel* [- 1988. Edited by Barbara Kulaszka]. Samisdat Publishers Ltd., Toronto 1992, p. 353».

E quanto sia vero che Rotondi veda il revisionismo attraverso le *lenti deformanti* dei suoi *assassins de la vérité*, risulta già dal fatto che egli riprende da essi perfino l'assurdo principio metodologico della inattendibilità aprioristica di tutte le testimonianze (p. 34. Vedi sotto, § 2) attribuito al revisionismo da Vidal-Naquet e, di rimbalzo, dalla Pisanty⁽¹²⁾.

b) «L'altro errore sarebbe di aver esaminato solo parte dei suoi studi. Non era mia intenzione analizzare *l'opera omnia* della esorbitante produzione di Mattogno; ho inteso presentare semplicemente un'agile raccolta di considerazioni sul "negazionismo scientifico" e non la sua biografia..., altri negazionisti sono stati invece totalmente ignorati, avrei però dovuto scrivere una "Trecani" e non un volume di 172 pagine; "si chaque fois qu'un 'révisionniste' produit une affabulation, il faut lui répondre, les forêts

⁽¹¹⁾ «"No holes, no gas chamber(s)". An historical-technical study of the holes for introducing Zyklon b in the roof of Leichenkeller 1 of Krema II at Birkenau», in: <http://vho.org/GB/c/CM/noholes.html>.

⁽¹²⁾ Vedi al riguardo il mio studio *L'"irritante questione" delle camere a gas ovvero da Cappuccetto Rosso ad... Auschwitz. Risposta a Valentina Pisanty*, Graphos, Genova, 1998, p. 56.

du Canada n'y suffiraient pas”, scrisse a suo tempo lo storico Pierre Vidal-Naquet, da poco venuto a mancare».

Rotondi aggiunge di essersi soffermato «più dettagliatamente» sulla questione chimica dei residui dei cianuri nelle presunte camere a gas omicide, invece «“sinteticamente” e “per completezza”» sulle problematiche delle aperture di introduzione dello Zyklon B e della cremazione e conclude:

«Il mio lavoro è evidentemente incentrato sulla problematica chimica e poiché Mattogno si è interessato prevalentemente agli altri due aspetti, lo spazio relativo alla sua attività ne risulta inevitabilmente circoscritto».

Di nuovo Rotondi cerca di stornare l'attenzione dalla questione essenziale.

La mia obiezione riguarda il fatto che proprio nella trattazione di questi due temi egli ha preso in considerazione solo la fase iniziale, non quella conclusiva, dei miei studi e, soprattutto, il fatto che egli – come ho spiegato sopra – ha taciuto intenzionalmente la mia *Risposta supplementare* a Zimmerman, che lo avrebbe privato di tutti gli argomenti che ha tratto da questo ciarlatano.

L'unico mio libro che Rotondi abbia letto, è *Auschwitz: Fine di una leggenda*, che è stato pubblicato nel 1994. Egli ha poi sfogliato il capitolo V di *Olocausto: dilettanti allo sbaraglio*, apparso nel 1996, e ha dato uno sguardo a due o tre miei articoli disponibili in web.

E lasciamo stare le foreste del Canada: chi minaccia di distruggerle sono i miei oppositori monouso, che si susseguono e scompaiono come le onde del mare.

c) «Il mio libro non avrebbe potuto comunque essere aggiornato alle sue ultime pubblicazioni – che non mi pare rivelino novità così sconvolgenti – perché completato nel 2003 anche se stampato solo nel 2005 con minime modifiche. Questi, solitamente così puntiglioso, avrebbe potuto notare che su oltre 200 voci bibliografiche c'è n'è solo una del 2004».

È proprio perché c'è una del 2004 che ho assunto questa data come punto di riferimento, rimproverando a Rotondi di non aver preso in considerazione i miei scritti apparsi fino al 2004. Se i miei scritti più recenti rivelano «novità così sconvolgenti», Rotondi lo deve chiedere ai suoi *assassins de la vérité*. Loro sapranno dirglielo.

d) «Luigi Parente, che Mattogno poco elegantemente definisce “tale”, non ha bisogno né di presentazione né di difesa. È storico

assai noto ed autorevole, professore di Storia Contemporanea all'Università "*L'Orientale*" di Napoli ed ha avuto il solo "torto" di onorarmi della sua bella prefazione».

Se questo professore «di Storia Contemporanea» è così autorevole, non capisco perché abbia accettato di scrivere la prefazione di un'opera dichiaratamente dilettantesca. Ma anche conoscendo la sua chiara fama, confermo pienamente ciò che ho scritto nella conclusione: «Questa gente ha un'idea molto curiosa di che cosa siano "obiettività" e "approfondimento"!».

e) «Per quanto mi riguarda, posso rassicurarlo: sono un "dilettante vero"».

Rotondi precisa inoltre che la tesi di laurea *Luna di miele ad Auschwitz: replica a veri e finti ingegneri che negano l'esistenza delle camere a gas* che gli ho attribuito, traendolo dalla fonte indicata nella nota 10, è frutto di un equivoco cagionato da «qualcuno» dell'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza. Rotondi commenta:

«Spero soltanto che a questo punto Mattogno valuti l'attendibilità delle fonti con un criterio un po' più rigoroso di quello usato nei miei confronti».

Dunque la colpa dell'errore di questo «qualcuno» è mia, che avrei dovuto scrivere al suddetto Istituto per chiedere se la tesi di laurea di Rotondi era vera oppure frutto di un equivoco!

Del resto, se Rotondi ha tali dubbi sul mio criterio di valutazione dell'attendibilità delle fonti, perché le ha saccheggiate?

f) Rotondi afferma che, nella sua replica, intende limitarsi a

«brevi considerazioni sulle questioni più squisitamente tecniche, sorvolando su quelle strettamente storiografiche»,

tranne una, che esaminerò sotto il punto [5].

Ciò significa lanciare il sasso e nascondere la mano. In effetti, delle 157 pagine di testo del libro di Rotondi, una parte non irrilevante – 65 pagine – sono dedicate a questioni storiche.

I – CONSIDERAZIONI GENERALI

1) La *Sprachregelung*

[1] Il termine, che significa letteralmente “regolamentazione del linguaggio”, è stato inventato dalla storiografia antifascista tedesca, sicché il suo impiego al di fuori dell’ambito linguistico tedesco ha il medesimo valore dell’uso del termine *Vernichtungslager* (campo di sterminio), parimenti coniato dalla suddetta storiografia, ossia nessuno – a meno che non si voglia sottilmente insinuare che si tratti di termini usati dai nazisti nei documenti.

Rotondi lo definisce «linguaggio cifrato usato per nascondere la vera natura delle operazioni criminali» naziste ma lo interpreta in senso lato come distruzione di documenti, smantellamento di camere a gas, eliminazioni di cadaveri nell’ambito dell’*Aktion 1005* ecc. (p. 24). Indi egli spiega:

«Nella *Sprachregelung* lo sterminio degli ebrei era chiamato *Endlösung* (Soluzione finale), gli architetti della *Zentralbauleitung* (Direzione centrale delle costruzioni) indicavano le camere a gas omicide sotterranee con il termine di *Sonderkeller* (cantine per le azioni speciali) e quelle in superficie *Badeans [sic] für Sonderaktionen* (bagni per azioni speciali), il motore diesel utilizzato a Belzec si trovava in un locale detto *Fondazione Hackenholt*, dal nome del responsabile della messa in moto del motore, per designare l’uccisione con i gas si usava il termine *Sonderbehandlung* (azione speciale)»(pp. 24-25).

Rotondi aggiunge:

«L’“Aktion 1005” è il nome in codice di una operazione protrattasi dall’estate del 1942 all’estate del 1944, consistita nella riesumazione e nella successiva cremazione all’aperto di centinaia di migliaia di cadaveri realizzata per nascondere le prove dei massacri perpetrati sia nei campi di sterminio che dalle truppe speciali (*Einsatzgruppen*), nell’Europa dell’Est».

In nota egli scrive:

«Il nome in codice dell’operazione origina da una corrispondenza fra Heinrich Himmler e Martin Luther: all’inizio del foglio tra parentesi viene indicato il numero 1005» (p. 25, nota 11).

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

[2] Preciso anzitutto che *Sonderkeller* significa «scantinati speciali», non già «cantine per le azioni speciali» e che *Sonderbehandlung* significa “trattamento speciale”, non «azione speciale».

Il «linguaggio cifrato» è in realtà un semplice sotterfugio ideato dagli inquisitori di Norimberga per rimediare in qualche modo all’abissale assenza di prove documentarie riguardo alla progettazione e attuazione del presunto sterminio ebraico da parte del governo del Reich. Tale espediente permetteva di stravolgere il significato dei documenti acquisendo così prove puramente fittizie. La storiografia olocaustica non ha mai fornito la minima prova che un tale linguaggio sia mai esistito; si tratta di un dogma intangibile e indiscusso che gli storici olocaustici si tramandano in modo assolutamente acritico.

Esaminiamo ora le singole “voci” di questo “linguaggio cifrato”.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

[3] *Aktion 1005*

Come ho rilevato altrove⁽¹³⁾, su questa immane cremazione – oltre 2.000.000 di cadaveri (secondo le valutazioni olocaustiche più recenti⁽¹⁴⁾) – effettuata per tredici mesi in un territorio vasto circa 1.200.000 chilometri quadrati, non esiste nessun documento e nessuna traccia materiale.

Per quanto riguarda «il nome in codice dell’operazione», che deriverebbe da «una corrispondenza fra Heinrich Himmler e Martin Luther», la fonte invocata da Rotondi – un articolo di Shmul Spector – dice tutt’altro.

Anzitutto non c’è nessuna corrispondenza tra Himmler e Luther. Spector cita due lettere: una di Heinrich Müller a Martin Luther del 28 febbraio 1942, l’altra di Himmler a Müller datata 20 novembre 1942⁽¹⁵⁾. La cifra “1005” si trova soltanto nella prima lettera, che reca la riga di intestazione “IV B 4 43/42 gRS (1005)”. Ma questa lettera non ha nulla a che vedere con la cremazione in massa: in

⁽¹³⁾ C. MATTOGNO, J. GRAF, *Treblinka. Extermination Camp or Transit Camp?*, Theses & Dissertations Press, Chicago, 2004, capitolo VII, 4, «Operation 1005», pp. 217-229.

⁽¹⁴⁾ Per la ben nota legge olocaustica dei vasi comunicanti, essendo diminuito il numero delle vittime di Auschwitz è aumentato automaticamente quello delle vittime degli *Einsatzgruppen*. Vedi al riguardo il mio studio *Negare la storia? Olocausto: la falsa “convergenza delle prove”*, Effedieffe Edizioni, Milano, 2006, pp. 79-80.

⁽¹⁵⁾ S. SPECTOR, «Aktion 1005 – Effacing the Murder of Millions», in: *Holocaust and Genocide Studies*, vol. 5, n. 2, 1990, p. 158.

essa, secondo Spector, «un anonimo Tedesco del distretto del Warthegau si lamentava per cadaveri di Ebrei che apparivano in luoghi pubblici» e Müller rispose di averla inoltrata per gli opportuni provvedimenti⁽¹⁶⁾.

La lettera di Himmler a Müller del 20 novembre 1942, che non reca il presunto codice cifrato 1005, si limita a dire:

«È Sua responsabilità che i corpi di Ebrei morti siano inumati o cremati (*buried or cremated*). È proibito fare qualunque altra cosa con i corpi»⁽¹⁷⁾.

La lettera si riferiva a un discorso tenuto dal rabbino Stefan Wise, probabilmente quello del 28 settembre 1942 al Madison Square Garden a New York⁽¹⁸⁾, il cui testo fu allegato da Himmler alla propria lettera.

Spector, oculatamente, non menziona il contenuto di tale discorso: esso infatti riferiva le informazioni propagandistiche contenute nel telegramma inviato il 3 settembre 1942 da Isaach Sternbuch, rappresentante di un gruppo ortodosso ebraico in Svizzera, a Jacob Rosenheim, presidente dell'*Agudah Israel World Organization* con sede a New York. Con riferimento alla liquidazione del ghetto di Varsavia, tale telegramma diceva:

«I cadaveri delle vittime assassinate sono usati per produrre sapone e fertilizzanti artificiali»⁽¹⁹⁾.

In tale contesto si chiarisce anche il significato reale dell'ordine di Himmler: esso era una risposta diretta alla storia della produzione di sapone o fertilizzanti con i cadaveri ebraici⁽²⁰⁾.

Che cosa ha a che fare tutto ciò con la presunta *Aktion 1005*?

Al contrario, la lettera di Himmler smentisce categoricamente questa congettura olocaustica, perché, cinque mesi dopo il suo presunto ordine di intraprendere l'azione di cremazione in massa,

⁽¹⁶⁾ Idem.

⁽¹⁷⁾ Idem.

⁽¹⁸⁾ W. LAQUEUR, R. BREITMAN, *Breaking the silence*, Simon and Schuster, New York, 1986, p. 160.

⁽¹⁹⁾ DAVID S. WYMAN, *The Abandonment of the Jews. America and Holocaust, 1941-1945*, Pantheon Books, New York, 1985, p. 45 e 51.

⁽²⁰⁾ Sulla leggenda propagandistica del sapone umano vedi il mio studio *Auschwitz 27 gennaio 1945-27 gennaio 2005: sessant'anni di propaganda. Genesi, sviluppo e declino della menzogna propagandistica delle camere a gas*, I Quaderni di Auschwitz, n. 5, Effepi, Genova, 2005, pp. 18-22. Versione aggiornata in:

<http://vho.org/aaargh/ital/archimatto/CMausch45.pdf>

Himmler parlava ancora indifferentemente di *inumazione* o cremazione.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

[4] *Endlösung*

Che la “soluzione finale” designasse il presunto sterminio ebraico è un altro dogma olocaustico indimostrato. Su che cosa si fonda questa congettura? Non si sa. E che cosa dicono i documenti? Questo invece si sa. I documenti dicono che *Endlösung* indicava il piano Madagascar. Ancora il 10 febbraio 1942 (dunque in piena presunta attività sterminatrice nazista) Franz Rademacher, capo della sezione “ebraica” del ministero degli esteri (l’autore del piano Madagascar) scrisse al delegato Bielfeld:

«Nell’agosto del 1940 Le consegnai per i Suoi atti il piano della soluzione finale della questione ebraica [*zur Endlösung der Judenfrage*] elaborato dal mio ufficio, secondo il quale, nel trattato di pace, si doveva esigere dalla Francia l’isola di Madagascar, ma l’esecuzione pratica del compito doveva essere affidata all’Ufficio Centrale di Sicurezza del Reich. Conformemente a questo piano, il *Gruppenführer* Heydrich è stato incaricato dal *Führer* di attuare la soluzione della questione ebraica in Europa. La guerra contro l’Unione Sovietica ha frattanto consentito di disporre di altri territori per la soluzione finale [*andere Territorien für die Endlösung*]. Di conseguenza il *Führer* ha deciso che gli Ebrei non devono essere espulsi nel Madagascar, ma all’est [*dass die Juden nicht nach Madagaskar, sondern nach dem Osten abgeschoben werden sollen*]. Perciò il Madagascar non deve più essere previsto per la soluzione finale [*Madagaskar braucht mithin nicht mehr für die Endlösung vorgesehen werden*]»⁽²¹⁾

Quando il termine *Endlösung* cambiò significato per divenire sinonimo di sterminio ebraico? E quale ne è la prova? Nessuno storico olocaustico ha mai risposto a queste domande, ma tutti continuano a ripetere come un dato di fatto indiscutibile che «lo sterminio degli ebrei era chiamato *Endlösung*».

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

⁽²¹⁾ NG-5770. Sulla questione della *Endlösung* vedi il mio scritto «La “soluzione finale”: leggenda e realtà», in: *La soluzione finale. Problemi e polemiche*. Edizioni di Ar, 1991, pp. 64-109.

[5] *Sonderkeller*

Nel documento cui si appella Rotondi, il termine in questione, al plurale, si riferisce ai due *Leichenkeller* del crematorio II, non al semplice *Leichenkeller I*/presunta camera a gas, come afferma Pressac e ripete Rotondi. Questi due locali erano “speciali” (*sonder-*) perché erano gli unici dotati di impianto di disaerazione (*Entlüftungsanlage*).

Il termine appare anche in un documento successivo (4 novembre 1942) ignoto a Pressac, il quale, per le sue implicazioni architettoniche e storiche, fa escludere il significato ipotizzato da Pressac. Aggiungo che egli non adduce nulla a sostegno della sua congettura: tutto si riduce alla semplice presenza del termine *Sonderkeller*, dunque al presunto “linguaggio cifrato”⁽²²⁾.

Risposta di Rotondi

«Esiste un noto documento in cui i locali adibiti a camere a gas del *Krematorium II* di Auschwitz vennero imprudentemente chiamati *Sonderkeller* (cantine speciali). I negazionisti hanno dato molteplici spiegazioni per attribuirgli un ruolo diverso da quello palesemente omicida; per Mattogno sono “speciali” perché “unici dotati di impianto di disaerazione”; in precedenza aveva però affermato che il termine “rientra(va) nella terminologia *Sonder-*, applicata alla lotta contro il tifo” mentre “*Vergasungskeller* [scantinato a gas] designa(va) uno scantinato di disinfestazione”. La metamorfosi interpretativa potrebbe essere legata al fatto che, se fossero state semplici camere di disinfestazione, avrebbero presentato concentrazioni di cianuri molto più elevate, come riscontrato proprio dai negazionisti nelle vere camere di disinfestazione e confermato anche dai ricercatori dell’Istituto di Medicina Legale dell’Università di Cracovia sotto la guida del professor Jan Markiewicz. Viene fornita l’ennesima interpretazione, anche se non si capisce cosa avesse di tanto speciale un impianto di disaerazione (peraltro non “*unico*” trovandosi anche in altri edifici quali il *Krematorium III*) in un posto in cui di cose “speciali” ne esistevano ben altre. E perché la stessa camera era chiamata anche “scantinato a gas”? Perché una camera con impianto di disaerazione – che non sarebbe una camera a gas e neanche di disinfestazione ma, mi par di capire, un obitorio “speciale” – dovesse avere una

⁽²²⁾ Vedi al riguardo quanto ho rilevato nel libro “*Sonderbehandlung*” *ad Auschwitz. Genesi e significato*, Edizioni di Ar, 2000, Parte Seconda, capitolo 17, «I crematori di Birkenau: “Spezialeinrichtungen” e “Sonderkeller”», pp. 127-131.

porta a tenuta di gas con spioncino, spioncini che talora avevano griglie protettive? Per proteggersi da chi? Dai morti?».

Osservo anzitutto che Rotondi non ha neppure letto con attenzione ciò che ho scritto: i documenti che menzionano il termine *Sonderkeller* sono infatti due, non uno.

Nota inoltre che egli ha preso atto tacitamente dell'errore di traduzione del termine che appare nel suo libro: «cantine *per le azioni speciali*», ma, per non darmi soddisfazione, scrive comicamente «*cantine speciali*».

Rotondi attribuisce al termine *Sonderkeller* un significato «palesemente omicida»: ma da che cosa risulta, di grazia, questo significato? Semplice: dalla presenza stessa del termine *Sonderkeller*. Il solito circolo vizioso.

Rotondi discute una mia ipotesi del 1994, invece della mia tesi documentata del 2000 (e poi si lamenta dell'«errore» che gli rimprovero «di aver esaminato solo parte dei [*miei*] studi!»), alla quale ho rimandato nella nota 22, proprio per evitare di contribuire alla distruzione delle foreste del Canada. Ma Rotondi non si è minimamente curato di leggere ciò che vi ho scritto, e si accanisce sulle poche righe che ho esposto sopra.

Quanto alla mia presunta «metamorfosi interpretativa», Rotondi, che non ha la più pallida idea della mia attività, non sa quel che dice. L'accesso agli archivi moscoviti, a partire dal 1995, con l'immensa mole di documenti che vi ho potuto visionare, mi ha ovviamente permesso di approfondire e, in qualche caso, di rettificare, le mie tesi precedenti.

Per di più, la spiegazione relativa ai residui di cianuri insinuata da Rotondi, è infirmata in partenza dal fatto che (stupore!) non credo affatto che i *Leichenkeller 1* dei crematori II e III «fossero state semplici camere di disinfestazione». Ho esposto documentariamente la mia interpretazione nell'articolo «The Morgues of the Crematoria at Birkenau in the Light of Documents», in *The Revisionist*, vol. 2, n. 3, agosto 2004, pp. 271-294, che contiene anche una esauriente risposta alle domande di Rotondi.

La mia presunta «ennesima interpretazione» non è altro che l'approfondimento di ciò che ho scritto nel 1994 in base ai documenti che ho acquisito a partire dal 1995.

[6] *Badeanstalten für Sonderaktionen*

Rotondi afferma che questa era la denominazione delle camere a gas in superficie, cioè, secondo la storiografia olocaustica, dei fantomatici «*Bunker*» di Birkenau, sui quali ritornerò successivamente.

In uno studio specifico sulla questione ho dimostrato che nell'agosto 1942 (l'unico documento in cui appare il termine reca la data del 21 agosto 1942) non esisteva nessun *Bauwerk*⁽²³⁾ con tale nome e che non era esistito prima né esistette dopo.

Se dunque nell'agosto 1942 le *Badeanstalten für Sonderaktionen* non esistevano, esse non potevano essere la denominazione dei "Bunker", che invece – secondo la storiografia olocaustica – erano in piena attività. Si trattava in realtà di un semplice progetto legato alle disastrose condizioni igienico-sanitarie in cui versava all'epoca il campo di Birkenau⁽²⁴⁾. Successivamente sono ritornato sull'argomento confutando dettagliatamente le obiezioni di un altro chiosatore olocaustico⁽²⁵⁾.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

[7] *Sonderbehandlung*

Rotondi afferma che questo termine significava «l'uccisione con i gas». A tale questione ho dedicato un intero libro di 188 pagine, che contiene 26 documenti, molti dei quali prima ignoti e inediti, il già citato "Sonderbehandlung" ad Auschwitz. *Genesi e significato*. L'attuale esperto mondiale olocaustico di Auschwitz, Robert Jan van Pelt, tanto stimato da Rotondi, ha sviscerato la questione in ben *una riga*, scrivendo che il termine *Sonderbehandlung* «si riferiva all'uccisione»⁽²⁶⁾: quale mirabile "dimostrazione"!

Se Rotondi si fosse dato pena di, non dico leggere, ma almeno sfogliare questo libro, avrebbe potuto evitare molte affermazioni storicamente infondate.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

[8] *Fondazione Hackenholt*

Questa denominazione deriva dal cosiddetto «rapporto Gerstein», che parla appunto della scritta «Fondation Heckenholt (sic)»⁽²⁷⁾ o, in tedesco, di «Heckenholt-Stiftung»⁽²⁸⁾.

⁽²³⁾ Il termine designava sia un cantiere, sia la relativa struttura completata.

⁽²⁴⁾ "Sonderbehandlung" ad Auschwitz. *Genesi e significato*, op. cit., Parte Seconda, cap. 12, pp. 87-95.

⁽²⁵⁾ *Olocausto: dilettanti nel web*, op. cit., pp. 44-52.

⁽²⁶⁾ R. J. VAN PELT, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis, 2002, p. 209.

⁽²⁷⁾ PS-1553, p. 2 del rapporto.

⁽²⁸⁾ PS-2170, p. 4.

Nel mio libro sul campo di Belzec che è apparso prima in inglese e in tedesco nel 2004, poi in francese nel 2005, infine in italiano nel 2006, ho dimostrato l'inconsistenza della storia delle camere a gas di tale campo, resa ancora più evidente dagli scavi archeologici polacchi⁽²⁹⁾.

Per inciso, Michael Tregenza, uno dei massimi esperti olocaustici del campo di Belzec, in un articolo apparso nel 2000 ha (finalmente) dichiarato "inattendibili" (*nicht zuverlässig*) le testimonianze di Kurt Gerstein e del "superstite" Rudolf Reder⁽³⁰⁾.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

2) Le testimonianze

A p. 34 Rotondi scrive:

«I negazionisti rispondono che non possono essere ritenute attendibili né le testimonianze dei sopravvissuti, perché «di parte», né le confessioni dei nazisti, perché estorte durante la prigionia (*le confessioni non sono prove*)».

Successivamente ritorna sulla questione asserendo che

«le testimonianze oculari, che vengono scartate a priori dai negazionisti per le solite motivazioni...» (p. 99).

[9] Il rigetto revisionistico delle testimonianze dei superstiti «a priori» perché «di parte» è una semplice fandonia inventata dai propagandisti olocaustici. Se Rotondi avesse letto almeno i miei libri che cita nella bibliografia (ma non li ha letti), saprebbe che il rigetto del valore probatorio delle testimonianze dipende esclusivamente dalla loro totale assenza di veridicità.

Caso unico e incredibile, anche le persone dotate di cultura scientifica capaci di spaccare il capello in quattro con le loro analisi tecniche, quando si tratta di testimonianze olocaustiche perdono istantaneamente tutte le loro capacità critiche e bevono senza batter ciglio le assurdità più macroscopiche.

Un esempio particolarmente eloquente di questo ottenebramento mentale olocaustico è la recente *Encyclopedia of Cremation*⁽³¹⁾, la

⁽²⁹⁾ *Belzec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*, Effepi Edizioni, Genova, 2006.

⁽³⁰⁾ Idem, pp. 69-70.

⁽³¹⁾ A cura di DOUGLAS J. DAVIES e LEWIS H. MATES, Ashgate Publishing Co., Londra, 2005.

quale, all'interno di quasi 500 pagine più o meno scientifiche, contiene una voce sulla cremazione ad Auschwitz che ripete tutte le assurdità antiscientifiche della storiografia olocaustica⁽³²⁾.

È come se, in un trattato scientifico di cardiologia, parlando delle SS, si affermasse in tutta serietà che esse avevano cinque cuori che pulsavano 500 volte al minuto e nessuno avesse nulla da eccepire.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

3) Una testimonianza «che non può essere rifiutata»

Rotondi illustra la falsa affermazione summenzionata con un esempio specifico: il diario del dott. Johann Paul Kremer, il quale

«viene riconosciuto come autentico ma, di fronte ai passi chiarissimi in cui le gassazioni di massa vengono designate *Sonderaktionen* (azioni speciali) e in cui ogni lettore riconoscerebbe immediatamente la prova dei crimini nazisti, i negazionisti si rifugiano in astruse interpretazioni pseudo filologiche finalizzate a stravolgere il significato» (pp. 34-35).

[10] Per documentare questo presunto stravolgimento Rotondi cita le interpretazioni di Faurisson e di J.-G. Cohn-Bendit. Naturalmente egli non menziona affatto la mia, pubblicata in un libro che espone, sulla base di documenti, il reale significato della terminologia “sonder-” che appare nei documenti di Auschwitz, incluso il tema della *Sonderaktion*⁽³³⁾, al quale ho dedicato 38 pagine, mentre gli storici olocaustici più acuti si limitano ad affermare *in una riga*, senza alcuna prova documentaria, che il termine in questione designava le presunte gasazioni omicide.

Un altro circolo vizioso: si assume aprioristicamente che *Sonderaktion* significhi gasazione omicida per poi “dimostrare”, con la

⁽³²⁾ Idem, voce «Auschwitz», pp. 66-67. I riferimenti “scientifici” sono a D. Czech, F. Piper e J.-C. Pressac!

⁽³³⁾ “*Sonderbehandlung*” ad Auschwitz. *Genesi e significato*, op. cit., Parte Seconda, cap. 10, «La “Sonderaktion” e la costruzione degli impianti sanitari»; cap. 11, «Le “Sonderaktionen” e la costruzione del crematorio II»; cap. 12, «Le “Badeanstalten für Sonderaktionen”»; cap. 13, «Le “Sonderaktionen” e l’internamento dei trasporti ebraici»; cap. 14, «Le “Sonderaktionen” e il trasporto e l’immagazzinamento degli effetti ebraici» e cap. 15, «Le “Sonderaktionen” e il dottor Kremer», pp. 79-116.

presenza di questo termine in un documento, la realtà delle gasazioni omicide.

Perché Rotondi ha taciuto il mio libro sulla *Sonderbehandlung* ad Auschwitz? Semplicemente perché nessuno l'ha mai confutato ed è evidentemente meglio tacere piuttosto che attrarre l'attenzione su una documentazione che distrugge la superstizione della *Sprachregelung*. Egli per la "confutazione" di Faurisson e di Cohn-Bendit si richiama a Pierre Vidal-Naquet (p. 35, nota 29), ma sfortunatamente questo *golem* di Georges Wellers non si è mai occupato di me, e l'altro *golem* ideologico, Zimmerman, non si mai è occupato di questo libro: che fare? Meglio tacere!

Aggiungo che Rotondi non si è curato di esaminare neppure il paragrafo che ho dedicato al dott. Kremer nel libro *Olocausto: dilettanti allo sbaraglio* (pp. 68-76).

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

4) Gli agenti del presunto sterminio: ossido di carbonio e acido cianidrico

Rotondi scrive:

«Il sistema di uccisione con l'ossido di carbonio, applicato soprattutto nel campo di concentramento di Chelmno fra la fine del 1941 e l'inizio del 1943, si rivelò troppo lento per cui questa tecnica fu soppiantata dalla gasazione con il più "pratico" acido cianidrico» (p. 44).

[11] In realtà, secondo la cronologia (fittizia) del *Calendario* di Auschwitz di Danuta Czech, il primo impiego sperimentale di acido cianidrico (Zyklon B) a scopo omicida ebbe luogo all'inizio di settembre del 1941, ossia tre mesi prima dell'apertura del campo di Chelmno; non solo, ma nei presunti campi di sterminio orientali – Belzec, Sobibor e Treblinka –, inaugurati rispettivamente nel marzo, giugno e luglio 1942, quando i fantomatici "*Bunker*" di Birkenau funzionavano a pieno regime con acido cianidrico, sarebbe stato impiegato esclusivamente ossido di carbonio, che, secondo Rotondi, era meno "pratico", ma nonostante ciò non fu soppiantato dall'acido cianidrico.

Perché? Misteri della burocrazia nazista? No: misteri della storiografia olocaustica. Questa pretende infatti da un lato che lo sterminio fosse un'azione pianificata dai vertici del governo tedesco, che poi si sarebbero però completamente disinteressati della

sua realizzazione pratica: così ad Auschwitz sarebbe stato impiegato lo Zyklon B, a Chelmno ossido di carbonio in camere mobili (i “*Gaswagen*”), a Majdanek Zyklon B e ossido di carbonio, nei campi orientali ossido di carbonio in camere fisse.

Inoltre la cremazione dei corpi dei presunti gasati sarebbe cominciata a Chelmno nella primavera del 1942 (con la costruzione di due forni campali), ad Auschwitz nel settembre 1942 (esumazione e arsione dei cadaveri all’aperto), a Sobibor nell’estate del 1942, a Belzec nel dicembre 1942 e a Treblinka nel marzo 1943⁽³⁴⁾.

Ogni comandante di campo – in un piano governativo di sterminio – faceva i propri comodi? No: è solo mancata una coordinazione tra i vari gruppi di testimoni, e ognuno ha sparato la sua datazione, come ognuno ha sparato i suoi metodi di sterminio.

Per Treblinka:

– misteriosi “fluidi tossici”, “camere a gas mobili”, gas ad effetto ritardato, vagoni cosparsi di calce viva, “camere a vapore”, aspirazione dell’aria dalle camere della morte, avvelenamento mediante “gas-cloro e gas-Cyklon”⁽³⁵⁾.

Per Belzec:

– impianti di folgorazione strutturati in modo vario (dal pavimento metallico fisso a quello che si immergeva in una piscina sottostante, a quello che si trasformava in una enorme piastra di cremazione ecc. ecc.), treni della morte con vagoni cosparsi di calce viva e una vera e propria fabbrica di sapone umano⁽³⁶⁾

Per Sobibor:

– “sostanza nera” non meglio identificata che veniva immessa nei locali di uccisione dall’alto, “camera a gas” con pavimento apribile e conseguente caduta dei corpi delle vittime su vagoncini sottostanti(!), “corrente di cloruro [*sic*]”, “camere a gas” funzionanti a

⁽³⁴⁾ Vedi al riguardo le mie considerazioni in: C. MATTOGNO, J. GRAF, *Treblinka. Extermination Camp or Transit Camp?*, op. cit., pp. 141-143.

⁽³⁵⁾ Idem, cap. II, «The Development of the Idea of Treblinka as an Extermination Camp», pp. 47-76, dove ho documentato anche come e perché alla fine si impose letterariamente il metodo di uccisione precedentemente ignorato dell’ossido di carbonio.

⁽³⁶⁾ *Belzec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia* op. cit., pp. 15-46. Anche qui ho spiegato come e perché si impose il metodo dell’uccisione prima ignorato dell’ossido di carbonio.

“cloro” con il solito pavimento apribile e caduta dei cadaveri in un vagone ferroviario che passava sotto la camera a gas!⁽³⁷⁾

En passant, tutte queste sciocchezze, frutto di sedicenti testimoni oculari, sono ormai ritenute inattendibili perfino dalla storiografia olocaustica, che al più tenta di giustificarle con qualche sofisma⁽³⁸⁾: essa è giunta a tale conclusione perché le considera «di parte» o perché le considera completamente false?

Risposta di Rotondi

«A proposito dell'ossido di carbonio (CO) e dell'acido cianidrico (HCN), Mattogno mi chiede come mai se “lo sterminio fosse un'azione pianificata dai vertici del governo tedesco” questo “poi si sarebbe però completamente disinteressato della sua realizzazione pratica”, usando in campi diversi, veleni differenti. È assurdo pensare che Adolf Hitler, dopo aver ordinato la *Soluzione Finale*, indicasse anche quale agente chimico usare, caso mai consigliandone anche le concentrazioni e i tempi di esposizione».

Tipica risposta da dilettante della storia. Nessuno pretende che di tali presunte cose si dovesse occupare Adolf Hitler in persona, ma Himmler, il preteso delegato allo sterminio ebraico, sì. Da lui dipendevano l'Ufficio centrale di sicurezza del Reich (RSHA) e l'Ufficio centrale economico e amministrativo delle SS (WVHA), ciascuno coinvolto nel “piano di sterminio” per la sua competenza. Ad esempio, per restare nella mitologia olocaustica, ufficiali del RSHA avrebbero trasmesso gli ordini di Himmler sia ad Auschwitz (l'*SS-Sturmbannführer* Eichmann), sia nei campi orientali (l'*SS-Sturmbannführer* Günther, latore di un ordine per Kurt Gerstein). Da Himmler dipendeva direttamente anche il capo della cosiddetta “azione Reinhard”, l'*SS-Brigadeführer* Globocnik. Perciò, quel che è veramente assurdo, è che, in un presunto “piano di sterminio” governativo, ogni subalterno facesse ciò che voleva.

[12] Riguardo allo Zyklon B, Rotondi scrive:

«La Testa (Tesch und Stabenow) vendeva lo Zyklon B ad Auschwitz a vari tassi di concentrazione indicati con le lettere C, D, E e F e in vari formati...» (p. 50).

Qui Rotondi confonde i tipi di filtro delle maschere antigas con la concentrazione di acido cianidrico nello Zyklon B (che era sempre la stessa)!

⁽³⁷⁾ Idem, pp. 14-15.

⁽³⁸⁾ Idem, p. 55.

A titolo informativo, “A” era il filtro marrone, “B” quello grigio, “D” quello grigio-verde, “E” quello verde, “F” quello rosso, che si usavano contro vari vapori, polveri e gas; il filtro “G”, blu serviva per l’acido cianidrico, quello “J”, blu-bruno era specifico per lo Zyklon B⁽³⁹⁾.

Risposta di Rotondi

Egli rimanda come fonte a Raul Hilberg, che cita alcuni documenti che non posseggo. Nei documenti contabili sulla vendita e sull’impiego dello Zyklon B (ad es. NI-11396, NI-11092, NI-11093, NI-7958, NI-12113, NI-10185, NI-9912, NI-9098) e nella letteratura tecnica non c’è alcun riferimento alle affermazioni di Hilberg, che assumo dunque con beneficio di inventario.

5) Genesi e sviluppo delle presunte gasazioni omicide ad Auschwitz

[13] A p. 108 Rotondi scrive:

«Uno dei motivi per cui fu scelto Auschwitz come sede per l’espletamento della *soluzione finale* è che si riteneva che avesse delle caratteristiche logistiche ideali per l’occultamento dei cadaveri».

Rotondi equivoca su ciò che ha scritto Pressac, ossia che la scelta di Auschwitz da parte di Himmler come «centro per l’annientamento di massa degli ebrei» fu determinata dalla sua favorevole situazione ferroviaria e dal progetto «di un crematorio straordinario, capace di incenerire 1.440 corpi al giorno»⁽⁴⁰⁾. Perciò l’«occultamento dei cadaveri» non c’entra nulla.

Come è noto, secondo Rudolf Höss il presunto ordine di sterminio gli fu impartito nel giugno 1941, ma, secondo Pressac e van Pelt, i crematori II e III di Birkenau furono successivamente progettati come innocui impianti sanitari. Come spiegare questa stridente contraddizione? Basta semplicemente spostare d’autorità il presunto ordine di sterminio ebraico all’estate del 1942!

Pressac lo attribuisce infatti al giugno 1942 (a suo avviso Höss lo «situa erroneamente nell’estate 1941»⁽⁴¹⁾), mentre van Pelt, altrettanto stimato e citato da Rotondi, ritiene che questo fantomatico

⁽³⁹⁾ F. FLURY, F. ZERNIK, *Schädliche Gase, Dämpfe, Nebel, Rauch- und Staubarten*, Verlag von Julius Springer, Berlino, 1931, p. 611.

⁽⁴⁰⁾ J.-C. PRESSAC, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, Feltrinelli, Milano, 1994, p. 51.

⁽⁴¹⁾ Idem.

ordine fu dato da Himmler a Höss nel luglio 1942, ma «la trasformazione finale di Auschwitz in un centro di sterminio ebraico» fu confermata il 26 settembre 1942⁽⁴²⁾.

Ecco un modo elegante per salvare, come si dice, capra e cavoli.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta

[14] Nel capitolo quarto Rotondi espone la genesi e lo sviluppo delle presunte installazioni di sterminio ad Auschwitz, incorrendo tra l'altro in altri due strafalcioni.

Egli scrive infatti che la costruzione del *Kriegsgefangenenlager* (il campo di Birkenau) «iniziò nell'ottobre del 1941, con i 4 grandi crematori» (p. 62), mentre il progetto iniziale prevedeva un solo crematorio (quello che divenne poi il crematorio II) che per di più doveva essere costruito nello *Stammlager*, accanto al vecchio crematorio.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta

[15] Egli scrive poi, e ripete, che «la cremazione a cielo aperto» cominciò nel gennaio 1942 (p. 63 e 64), mentre il *Calendario* di Auschwitz indica notoriamente il settembre 1942.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta

[16] Egli elenca diligentemente, numerandole, le presunte installazioni di sterminio:

1) il Blocco n. 11; 2) il crematorio I; 3) il “*Bunker I*”; 4) il “*Bunker 2*” (pp. 62-64). Mi fermo qui. Dei crematori di Birkenau mi occuperò successivamente.

Anche qui sono costretto a ripetermi. Su ciascuna di queste presunte installazioni omicide ho redatto uno studio specifico:

- 1) *Auschwitz: la prima gasazione*, Edizioni di Ar, Padova, 1992, 190 pagine. Edizione riveduta, corretta e accresciuta: *Auschwitz: The First Gassing. Rumor and Reality*, Theses & Dissertations Press, Chicago, 2005.
- 2) *Auschwitz: Crematorium I and the Alleged Homicidal Gassing*, Theses & Dissertations Press, Chicago, 2005, 138 pagine.
- 3) *The Bunkers of Auschwitz. Black Propaganda versus History*, Theses & Dissertations Press, Chicago, 2004, 264 pagine.

⁽⁴²⁾ D. DWORK, R. J. VAN PELT, *Auschwitz 1270 to the Present*, W.W. Norton & Company, New York-Londra, 1996, p. 320 e 322. Quest'opera è citata da Rotondi nella nota 61 a p. 152.

A questi tre aspetti essenziali della storia olocaustica del campo di Auschwitz ho dunque dedicato quasi 600 pagine. Nell'*Opus Magnum* in cinque volumi del Museo di Auschwitz, l'esperto mondiale Franciszek Piper li liquida in 33 pagine!⁽⁴³⁾ Ancora più incredibilmente, a tutt'oggi non esistono monografie olocaustiche su nessuno di questi tre aspetti.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta

[17] Rotondi si limita a citare il titolo del primo, ma senza alcun commento e ignora ingiustificatamente il terzo (il secondo per ragioni cronologiche). Nella nota 16 a p. 49 egli scrive:

«Secondo Pressac la prima gassazione nel Blocco 11 si ebbe non nell'agosto-settembre 1941, come riportato in precedenza (Danuta Czech parla di fine agosto), ma nel dicembre dello stesso anno».

A parte il fatto che Danuta Czech menziona la data del 3-5 settembre 1941⁽⁴⁴⁾, Rotondi ignora evidentemente che lo spostamento di data proposto da Pressac ha come unica base una mia annotazione polemica del 1992:

«Poiché inoltre la prima gasazione, secondo il giudice Jan Sehn, fu un'esecuzione di condannati a morte selezionati dalla commissione presieduta da Mildner, che arrivò ad Auschwitz "nel novembre 1941" e concluse il suo lavoro "dopo un mese", la prima gasazione non potrebbe in ogni caso essere avvenuta prima di dicembre»⁽⁴⁵⁾.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta

[18] Nel mio relativo studio ho dimostrato che la storia della prima gasazione omicida è basata unicamente sulle dichiarazioni contraddittorie di sedicenti testimoni oculari ed è smentita dai documenti, perciò è priva di qualunque fondamento storico, e che fu elaborata nell'ottobre del 1941 da uno dei centri della propaganda nera del movimento di resistenza clandestino di Auschwitz dall'idea iniziale della sperimentazione su esseri umani di indeterminati gas bellici.

⁽⁴³⁾ *Auschwitz 1940-1945. Studien zur Geschichte des Konzentrations- und Vernichtungslager Auschwitz*, a cura di W. Długoborski e F. Piper, Oświęcim, 1999, vol. III, pp. 137-169.

⁽⁴⁴⁾ D. CZECH, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, Rowohlt-Verlag, Reinbeck bei Hamburg, 1989, pp. 117-119.

⁽⁴⁵⁾ *Auschwitz: la prima gasazione*, op. cit., p. 159.

La storia delle presunte gasazioni omicide nel crematorio I di Auschwitz si fonda parimenti su testimonianze, esigue e reciprocamente contraddittorie, palesemente e dimostrabilmente false. I documenti della *Zentralbauleitung* sugli impianti di ventilazione progettati e realizzati nel crematorio escludono qualunque finalità omicida. Lo studio delle presunte aperture di introduzione dello Zyklon B sulla copertura della camera mortuaria (la presunta camera a gas omicida) infligge il colpo di grazia alla storia delle gasazioni omicide.

La storia dei cosiddetti “*Bunker*” (termine inventato nell’aprile 1945 durante le indagini polacche) di Birkenau è la più infondata e la più inconsistente di tutte ed è anche categoricamente smentita da numerosi documenti.

In questi tre libri ho esaminato e discusso le testimonianze di:

J. Krokowski, B. Gliński, W. Barcz, J. Koczorowski, Z. Smużewski, L. Banach, Z. Rozanski, E. Bartel, K. Hałgas, N. Zarembina, Z. Baranowski, W. Petzold, M. Kula, E. Motz, W. Kielar, H. Storch, S. Jankowski, F. Müller, H. Aumeier, R. Höss, P. Broad, M. Grabner, H. Stark, S. Dragon, D. Olère, M. Nyiszli, S. Bendel, A. Lettich, A. Rögner, W. Wohlfahrt, D. Paisikovic, F. Gulba, M. Garbarz, M. Buki, M. Benroubi, J. Sackar, J. Gabai, E. Eisen-schmidt, S. Chasan, L. Cohen, A. Dragon, S. Venezia, F. Entress, H. E. Nussfeldt, R. Böck, Höblinger, J. P. Kremer, H. Fischer.

Non male per uno che rifiuta aprioristicamente le testimonianze dei sopravvissuti perché «di parte» e quelle di ex SS perché «estorte durante la prigionia»!

Risposta di Rotondi: nessuna risposta

6) Il rapporto Leuchter

Su questo argomento, sul quale Rotondi si dilunga in 22 pagine (pp. 67-88), mantengo il giudizio che ho espresso nel 1996 e che Rotondi cita alle pp. 75-76:

«tecnicamente infondato, tranne per l’aspetto chimico, che richiede a mio avviso un ulteriore approfondimento»⁽⁴⁶⁾. Nello stesso studio ho anche rilevato che le critiche olocaustiche al rapporto

⁽⁴⁶⁾ *Olocausto: dilettanti allo sbaraglio*, Edizioni di Ar, 1996, p. 181. Sarà comunque utile la lettura dell’edizione critica del rapporto Leuchter curata da G. RUDOLF: *The Leuchter Reports. Critical Editino*, Theses & Dissertation Press, Chicago, 2005.

Leuchter sono spesso ancora più infondate degli argomenti che vi sono esposti. Vale la pena di esaminare uno degli argomenti addotti da Rotondi.

[19] Uno dei fattori che influiscono sulla formazione di cianuri in una muratura è la concentrazione di acido cianidrico alla quale essa è esposta.

Rotondi osserva che, secondo Höss, nelle camere a gas si impiegavano da 5 a 7 kg di Zyklon B, il che, come rileva Pressac, corrisponde ad una concentrazione di 12 grammi per metro cubo, «così da uccidere con certezza mille persone in meno di cinque minuti» (p. 77). Egli aggiunge poi che i due anti-«negazionisti» Bailer e Wellers ipotizzavano concentrazioni di acido cianidrico ancora più basse e ritiene che tale ipotesi non sia «da scartare», perché, coll'esperienza, le SS potevano utilizzare quantitativi di Zyklon B inferiori. D'altra parte, «non era certo Höss, comandante del campo, a dover versare in prima persona il veleno dei barattoli [*ci mancherebbe altro!*] e, pur asserendo di essere stato presente alle procedure, è verosimile che sui dettagli tecnici le sue informazioni non fossero molto precise» (p. 78). Per dimostrare questa singolare “ignoranza” di Höss, Rotondi scrive:

«Proprio Pressac dice che Höss, ritenuto non molto attendibile su dati e numeri in genere, alle procedure “era presente senza vedere e che poiché la dose letale per gli uomini non era nota⁽⁴⁷⁾, le SS eseguivano rudimentali test di gassazione”» (p. 78).

Ovviamente, quando c'è bisogno della sua testimonianza, come ad esempio per «confermare» la folle capacità *numerica* di cremazione addotta dal testimone Tauber⁽⁴⁸⁾, le cifre addotte da Höss diventano istantaneamente molto attendibili!

Ma procediamo. Rotondi dice poi che secondo vari testimoni il quantitativo di Zyklon B era inferiore a quello indicato da Höss.

⁽⁴⁷⁾ Questa è una grossa sciocchezza. Vedi al riguardo F. FLURY, F. ZERNIK, *Schädliche Gase, Dämpfe, Nebel, Rauch- und Staubarten*, op. cit., dove nella trattazione sull'acido cianidrico (pp. 400-409) sono chiaramente esposte le concentrazioni dannose e letali per l'uomo (pp. 404-405). Ricordo che quest'opera fu pubblicata dieci anni prima della presunta prima gasazione ad Auschwitz con Zyklon B.

⁽⁴⁸⁾ R. J. VAN PELT, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p.348.

Egli afferma inoltre che «i tempi di contatto delle camere a gas con l'HCN non superavano i 10 minuti per giorno» (p. 77), dunque tutti gli occupanti della presunta camera a gas morivano in un tempo ancora inferiore – 5 minuti, secondo Pressac.

A questo riguardo sviluppo brevemente alcune considerazioni che ho svolto in un altro studio⁽⁴⁹⁾ tanto per dare l'idea dell'ordine di grandezza di cui si discute.

Secondo Höss, per gasare 1.500 persone nei crematori II-III erano necessari almeno 7 barattoli di Zyklon B, 7 kg di acido cianidrico. La presunta camera a gas di questi crematori – il *Leichenkeller 1* – aveva un volume di 506 m³, al quale bisogna sottrarre quello occupato dalle 7 colonne di cemento armato (0,40 x 0,40 x 2,01 metri) che sostenevano il lungo trave longitudinale che sorreggeva il soffitto (0,40 x 0,40 x 30 metri), complessivamente circa 7 metri cubi.

Se si assume che il corpo di un adulto occupi in media 75 dm³, il volume occupato da 1.500 corpi è di circa 112 m³, sicché l'aria effettivamente disponibile nel locale risulta di circa 387 m³. Se dunque nella presunta camera a gas fossero stati versati 7 kg di acido cianidrico, si sarebbe formata una concentrazione teorica di vapori tossici di (7.000 : 387 =) circa 18 g/m³ o 18mg/l.

Gli unici dati sperimentali relativi ad uccisioni con acido cianidrico sono quelli relativi alle camere a gas di esecuzione americane. In queste camere, con una concentrazione di 3.200 parti per milione di acido cianidrico⁽⁵⁰⁾, corrispondenti a 3,83 grammi per metro cubo, la morte, in base ai dati contenuti in 113 rapporti sulle esecuzioni nel penitenziario di San Quintino, subentra dopo circa 9 minuti⁽⁵¹⁾.

Bisogna tuttavia rilevare che nelle camere di esecuzione l'acido cianidrico viene prodotto immediatamente immettendo cianuro di sodio in un recipiente smaltato contenente acido solforico diluito, secondo la reazione $2\text{NaCN} + \text{H}_2\text{SO}_4 = 2\text{HCN} + \text{Na}_2\text{SO}_4$.

⁽⁴⁹⁾ *Auschwitz: The First Gassing*, op. cit., pp.21-22.

⁽⁵⁰⁾ *Did Six Million Really Die? Report of the Evidence in the Canadian "False News" Trail of Ernst Zündel – 1988*, a cura di BARBARA KULASZKA. Samisdat Publishers, Toronto, 1992, p.359.

⁽⁵¹⁾ JOHN M. FRIEDBERG, M.D., Berkeley, California, «Cyanide, Consciousness and Pain: Is Execution by Lethal Gas Cruel?» in: <http://www.idiom.com/~drjohn/cyanide.html>. Vedi anche: *The Gas Chambers*, <http://www.geocities.com/trct11/gascham.html>

Nello Zyklon B, invece, l'evaporazione dell'acido cianidrico dal suo supporto inerte è molto lenta⁽⁵²⁾, circa due ore. Un diagramma della ditta Degesch mostra che, con una quantità di acido cianidrico pari a una concentrazione teorica di 10 grammi per metro cubo, la concentrazione che si produce *al centro del locale* cresce in modo molto lento; essa raggiunge i 4 grammi per metro cubo soltanto dopo circa tre ore e mezza⁽⁵³⁾. Perciò, per ottenere la concentrazione letale di circa 4 grammi per metro cubo in circa nove minuti – un tempo 23,3 volte inferiore a quello risultante dal diagramma – sarebbe stato necessario un quantitativo di Zyklon B 23,3 volte superiore, cioè di 230 grammi per metro cubo, pari a $(233 \times 387)/1000 =$ oltre 90 kg!

Da questo dato, che rappresenta un ordine di grandezza significativo, si può giudicare quanta credibilità meritino le testimonianze “concordanti” e “indipendenti” dei testimoni “oculari” che raccontano della morte delle vittime in cinque minuti con qualche chilogrammo⁽⁵⁴⁾ di Zyklon B!

Cosa non meno assurda, tutto ciò sarebbe stato fatto per nulla, perché, come ha esplicitamente affermato van Pelt, il limite tecnico del presunto sterminio in massa non erano le camere a gas, ma i forni crematori⁽⁵⁵⁾. A che scopo allora affannarsi sprecando quantitativi immensi di Zyklon B per ottenere la morte delle vittime in cinque minuti invece che in due ore?

Un tale quantitativo di acido cianidrico infirma inoltre completamente la spiegazione della «scienza antinegazionista» secondo la quale

«le differenti concentrazioni di cianuro sono riconducibili al fatto che per le procedure di disinfestazione (uccisione di parassiti) occorrevano concentrazioni di acido cianidrico molto più alte rispetto a quelle necessarie per uccidere gli uomini» (p. 40).

In effetti, per «uccidere gli uomini» come raccontato dai testimoni “oculari” sarebbe stato necessario un quantitativo di acido cianidrico oltre 20 volte superiore a quello normalmente impiegato per la disinfestazione!

⁽⁵²⁾ W. LAMBRECHT, «Zyklon B – eine Ergänzung», in: *Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung*, anno 1, n. 1, marzo 1997, pp. 2-5.

⁽⁵³⁾ Degesch, *Fumigation chambers for pest control*, Francoforte sul Meno, 1967, p. 9.

⁽⁵⁴⁾ Secondo Rotondi, con 1 kg (p. 78).

⁽⁵⁵⁾ R. J. VAN PELT, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 306, 380, 455, 470.

Risposta di Rotondi

a) «... rimango francamente deluso quando [Mattoigno] esamina “uno degli argomenti addotti da Rotondi”: la possibilità di usare Zyklon a dosi più basse rispetto a quelle proposte da Pressac, argomento in passato da lui stesso definito però “ragionevole”».

Rotondi vuole inchiodarmi a tutti i costi al passato perché evidentemente non sa che cosa opporre a ciò che argomento nel presente.

Nel 1996 ho scritto:

«È curioso che mentre taluni critici ritengono che le SS dosassero con estrema parsimonia lo Zyklon B, il che sarebbe anche ragionevole, perché, soprattutto nel 1944, il prodotto cominciava a scarseggiare, Pressac, sulla base di Höss, ritiene credibile che esse ne usassero quantitativi enormi: nessuno ha ancora spiegato per quale ragione, mentre nelle camere a gas americane, per ragioni “umanitarie”, si usava una concentrazione di HCN 12 volte superiore a quella rapidamente mortale, nelle presunte camere a gas omicide, dove le ragioni “umanitarie” non esistevano affatto, fossero necessarie concentrazioni 40-67 volte superiori».

Come spiegherò sotto, all'epoca mi ponevo nella prospettiva puramente teorica di vittime immerse in una concentrazione data di vapori di acido cianidrico, senza considerare né il tempo di evaporazione della concentrazione letale, né il tempo di diffusione, né il quantitativo adsorbito nelle pareti del locale; qui invece – dopo alcuni rilievi critici a questa prospettiva teorica di Germar Rudolf, prendo in esame il caso concreto.

Rotondi oppone poi quattro obiezioni alle mie «erronee valutazioni»:

b) *Prima obiezione*

«Non ha senso confrontare l'esecuzione di un singolo individuo in una camera a gas di un penitenziario americano con lo sterminio simultaneo di migliaia di persone in un unico locale, ignorando il ruolo di una serie di fattori concomitanti, quali ad esempio le differenti concentrazioni di ossigeno e di anidride carbonica».

Non ho preteso stabilire una correlazione perfetta tra i due tipi di esecuzione, ma, come ho chiarito, stabilire «un ordine di grandezza significativo». D'altra parte, poiché ho preso in considerazione un caso concreto, mi sono basato necessariamente sugli unici «dati sperimentali» esistenti, che sono appunto quelli relativi alle esecuzioni nelle camere a gas americane.

Ovviamente la concentrazione rapidamente letale di 0,3 mg/litro che appare nei manuali di chimica e di tossicologia non risulta certo da dati sperimentali su esseri umani, meno che mai da dati sullo «sterminio simultaneo di migliaia di persone in un unico locale».

Che tra i due tipi di esecuzione ci sia una differenza è evidente; che questa differenza sia tale da infirmare la validità del confronto che ho addotto, è tutto da dimostrare.

e) *Seconda obiezione*

«La concentrazione immediatamente letale per l'uomo – conosciuta dai nazisti perché segnalata, non solo nell'opera citata da Mattogno, ma anche in altre coeve (Patty FA, J. Industr. Hyg, 2, 631,1942) o più recenti (Documento del Michigan Department of Environmental Quality 5.01.2001) – non è 4 gr/m³ ma di oltre 10 volte inferiore ossia di 270 ppm (parti per milione) corrispondente a 0,3 gr/m³.

È paradossale che anche per Franco Deana, suo abituale coautore recentemente scomparso, “un qualsiasi tecnico specializzato, applicando la formula di Haber, avrebbe stabilito che era sufficiente impiegare 0,3 mg/litro di HCN che avrebbe procurato la morte in 3 minuti e 20 secondi” ed è altrettanto curioso che lo stesso Mattogno nel suo “Olocausto: dilettranti allo sbaraglio” abbia scritto “mentre nelle camere a gas per ragioni ‘umanitarie’ si usava una concentrazione di HCN dodici volte superiore a quella rapidamente mortale, nelle presunte camere a gas omicide, dove le ragioni ‘umanitarie’ non esistevano affatto, fossero necessarie concentrazioni 40-67 volte superiori”: risultati sostanzialmente corretti nonostante sia Mattogno che Deana commettano l'errore di usare la “formula di Haber” notoriamente non applicabile ai cianuri.

Rilevo anzitutto che non ho mai preteso che «la concentrazione immediatamente letale per l'uomo», secondo la letteratura specialistica, sia di «4 gr/m³», come Rotondi sa bene, perché in *Olocausto: dilettranti allo sbaraglio* ho scritto al riguardo (menziono anche il riferimento bibliografico):

«La concentrazione “immediatamente mortale” di acido cianidrico per un uomo è di 0,3 grammi per metro cubo d'aria (o 300 mg/m³), mentre una concentrazione di 0,2 grammi per metro cubo d'aria è mortale in 5-10 minuti⁽⁵⁶⁾».

Qui ho invece parlato della concentrazione di «4 grammi per

⁽⁵⁶⁾ F. FLURY, F. ZERNIK, *Schädliche Gase, Dämpfe, Nebel, Rauch- und Staubarten*, op. cit., p. 453 e 454.

metro cubo *in circa 9 minuti*», che, come ho spiegato sopra, è l'unico dato *sperimentale* attendibile.

Rotondi invoca il compianto Deana per l'applicazione della formula di Haber in funzione di una concentrazione letale di 0,3 mg/litro di acido cianidrico, ma poteva anche riferirsi alle pp. 185-186 della mia opera summenzionata, dove ho sviluppato in dettaglio proprio un tale calcolo sui presupposti suddetti, riportando semplicemente quanto Michele Giua e Clara Giua-Lollini, nel *Dizionario di chimica generale e industriale*⁽⁵⁷⁾, scrivono proprio sulla formula di Haber, secondo Rotondi, «notoriamente non applicabile ai cianuri».

È chiaro che anche Deana si poneva nella prospettiva puramente teorica che ho spiegato sopra. Ed è altrettanto chiaro che i dati teorici della letteratura specialistica sono smentiti dai dati sperimentali delle camere a gas americane.

d) Terza obiezione

«Il tempo di “1 al massimo 2 ore”, necessario per gran parte della evaporazione, varia con il variare della ventilazione ed è valido per temperature inferiori a quelle presenti nelle camere a gas (Irmscher R: “*Zeitschrift für hygienische Zoologie und Schädlingsbekämpfung*”, 35-37, 1942). Infatti 2000 persone accalate una sull'altra producevano 3000 Kcal al minuto, sufficienti a far superare la temperatura di ebollizione dell'H₂CN in pochi minuti, senza considerare che la produzione di calore da parte dell'organismo aumenta moltissimo in condizioni di stress. Abbiamo comunque già visto che non era necessario raggiungere una concentrazione di 4 gr/m³».

L'articolo che ho citato nella nota 52 riguardo alla durata dell'evaporazione dell'acido cianidrico dal supporto inerte fa riferimento a due fonti. La prima è quella menzionata da Rotondi, ma senza titolo! Si tratta dell'articolo di R. Irmscher «Nochmals: “Die Einsatzfähigkeit der Blausäure bei tiefen Temperaturen”» (Di nuovo: “La possibilità di impiego dell'acido cianidrico a basse temperature”), in: *Zeitschrift für hygienische Zoologie und Schädlingsbekämpfung*, anno 34, 1942, pp. 35-37.

L'autore riferisce su esperimenti di evaporazione dell'acido cianidrico da due supporti inerti a varie temperature; alla temperatura

⁽⁵⁷⁾ Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, 1950), vol. I, voce «Aggressivi chimici di guerra», pp. 312-313.

più alta, 15°C, dopo un'ora, fu rilevata una evaporazione del 77% nel primo caso, del 57% nel secondo.

Osservo *en passant* che qui la «ventilazione» non c'entra niente e non è neppure menzionata – meno che mai «il variare della ventilazione». La seconda fonte è un diagramma della ditta Detia Freyberg del 1991 secondo il quale l'evaporazione dell'80-90% dell'acido cianidrico ad una temperatura superiore a 20° richiede circa due ore. Questi dati sono confermati da due esperimenti eseguiti dai Sovietici nel 1945 con due barattoli da 1500 grammi di Zyklon B: risultò che, in ambiente a temperatura da 23 a 28°C (il punto di ebollizione dell'acido cianidrico è di circa 26°C) dopo due ore era evaporato rispettivamente l'86 e il 95% dell'acido cianidrico⁽⁵⁸⁾.

Nelle esecuzioni americane, la concentrazione di acido cianidrico di circa 4 mg/m³ si produce invece molto rapidamente, ma, nonostante ciò, la morte dei condannati subentra mediamente dopo circa 9 minuti. Ed è perfettamente inutile obiettare a questi *dati sperimentali* – i soli che esistano – che la concentrazione rapidamente letale riportata dai manuali è di 0,3 g/m³.

Qui bisogna rilevare il fatto strano che ad Auschwitz, nonostante le presunte centinaia di migliaia di gasati, nonostante gli esperimenti medici che vi furono realmente condotti e nonostante l'enorme diffusione dello Zyklon B a scopo di disinfestazione in Germania e fuori, non furono mai eseguiti esperimenti tossicologici per studiare sperimentalmente l'azione dell'acido cianidrico sugli esseri umani, sicché, nel 1945, i Tedeschi ne sapevano esattamente come nel 1939.

Contrariamente a quanto asserisce Rotondi [vedi sotto, *quarta obiezione*], Bendel, al processo Tesch, dichiarò che «per mille persone erano sufficienti due barattoli» di Zyklon B, specificando che erano di formato medio, cioè da 1 kg⁽⁵⁹⁾ e confermò che le camere a gas dei crematori II e III richiedevano due barattoli⁽⁶⁰⁾. Tale quantitativo è meno di 1/3 di quello dichiarato da Höss sul quale ho basato i miei calcoli. Perciò, anche assumendo che il tempo di evaporazione dell'acido cianidrico fosse 1/3 di quello che ho assunto, il risultato non cambierebbe.

⁽⁵⁸⁾ Vedi il mio articolo «Gasprüfer e prova del gas residuo», in: *I Gasprüfer di Auschwitz. Analisi storico-tecnica di una "prova definitiva"*, I Quaderni di Auschwitz, n. 2, Effepi, Genova, 2004, p. 50.

⁽⁵⁹⁾ Interrogatorio di C. S. Bendel del 2 marzo 1946. NI-11953.

⁽⁶⁰⁾ Affidavit di C. S. Bendel del 29 settembre 1947. NI-11390.

Ben più importante è l'argomento correlato che ho esposto altrove. Secondo vari "testimoni oculari", l'apertura delle porte delle presunte camere a gas omicide e il lavoro di estrazione dei cadaveri avveniva pochi minuti dopo la loro chiusura. Per Bendel, la morte delle vittime subentrava in 2 minuti⁽⁶¹⁾ e l'estrazione dei cadaveri cominciava dopo 7-8 minuti dalla chiusura delle porte; per Filip Müller, addirittura dopo 2 minuti, per Henryk Mandelbaum, dopo 7-8 minuti.

Tuttavia le «Istruzioni di servizio per l'uso della camera di disinfezione ad acido cianidrico nel campo di concentramento di Mauthausen distaccamento di Gusen» (redatte dal medico della guarnigione del KL Mauthausen il 25 febbraio 1942) disponevano di effettuare la prova del gas residuo dopo almeno un'ora e mezzo di ventilazione artificiale, e tali istruzioni sarebbero state valide anche per eventuali gasazioni omicide. In pratica l'apertura delle presunte camere a gas omicide sarebbe avvenuta proprio nel momento in cui l'acido cianidrico cominciava ad evaporare!⁽⁶²⁾

Quanto a Bendel, che dire del fatto che egli "vide" con i propri occhi e giurò che le presunte camere a gas – locali di m 30 x 7 x 2,41 – misuravano m 10 x 4 x 1,60? E che nonostante i loro 40 metri quadrati e i loro 64 metri cubi contenevano 1.000 persone?⁽⁶³⁾

e) *Quarta obiezione*

«Un Kg di Zyklon non è "il dosaggio secondo Rotondi" ma quello riferito da Bendel che parla di 1 Kg per 500 persone, quindi di 3-4 Kg e non di 1 Kg per gasazione, dosaggio sicuramente più che sufficiente – visto che la concentrazione minima letale sull'uomo è di 1mg/kg (Gettler AO, Baine JO, Am. J. Med. Sci., 195, 182, 1938, DOC. NI-9912) – e assai più basso di quello "secondo Aynat" che, parla di soli 140 gr di acido cianidrico per 2000 persone in un articolo in cui "materiali, critiche e consigli sono state forniti dal ricercatore italiano Carlo Mattogno"... (Aynat E: «Crematoriums II and III of Birkenau. A critical study» JHR, vol. 8, n. 3, p. 303, 1988). La conclusione secondo cui "sarebbe stato necessario un quantitativo di acido cianidrico 20 volte superiore a quello normalmente impiegato per la disinfezione!" è perciò da ritenersi sicuramente scorretta, nonostante il punto esclamativo...».

⁽⁶¹⁾ NI-11953.

⁽⁶²⁾ «Gasprüfer e prova del gas residuo», art. cit., pp. 50-51, con i relativi riferimenti.

⁽⁶³⁾ NI-11953.

È chiaro che «il dosaggio secondo Rotondi» significa il dosaggio scelto da Rotondi tra vari dosaggi: 7 kg (Höss), 2 o 4 kg (Nyszli), 2 kg (Bendel).

Il riferimento all'articolo del 1988 testimonia dell'ossessione di Rotondi per il passato, che non vuol far passare. Come vedremo successivamente, egli ritorna più volte tediosamente su questo passato, tentando di spacciare per contraddizioni quelli che sono semplici sviluppi conoscitivi. Egli si comporta come chi, volendo confutare la tesi delle gasazioni ad Auschwitz, si riferisse a Reitlinger invece che a Pressac, o come chi volesse rilevare “contraddizioni” nella storiografia ufficiale confrontando le tesi di Reitlinger con quelle di Pressac o opponendo a ogni nuovo argomento di Pressac quello di Reitlinger.

[20] Un'ultima osservazione su una questione che Rotondi menziona nel capitolo su Leuchter:

«Sulla questione delle nappe freatiche [*sic*] e delle fosse di incenerimento, [*Pressac*] spiega che le SS avevano fatto drenare il terreno del campo, abbassando fortemente (di 2-3 metri) il livello della nappa freatica» (p. 85).

Qui Pressac “spiega” senza addurre alcun documento, io invece “dimostro” sulla base di documenti che nell'estate del 1944 la falda freatica di Birkenau era tra i 60 e i 120 centimetri al di sotto della superficie del suolo⁽⁶⁴⁾.

Risposta di Rotondi

«nel contempo una revisione del vocabolario italiano consentirebbe a Mattogno di appurare che “nappa” e “falda” sono sinonimi e una più attenta rilettura della punteggiatura gli permetterebbe di interpretare correttamente qualche presunto “*strafalcione*”...».

Fortunatamente non ho bisogno di alcuna revisione del vocabolario italiano; piuttosto Rotondi ha bisogno di una revisione logica; il mio «*[sic]*» voleva infatti mettere in evidenza l'insensato plurale, come se a Birkenau non vi fosse *la* nappa o falda freatica, ma due o più. Un semplice cavillo per eludere la risposta.

⁽⁶⁴⁾ «“Verbrennungsgruben” und Grundwasserstand in Birkenau», in: *Vierteljahreshefte für frei Geschichtsforschung*, anno 6, n. 4, dicembre 2002, pp. 421-424; *Auschwitz: Open Air Incinerations*, Theses & Dissertations Press, Chicago, 2005, pp. 33-34.

II – LA CRITICA A MATTOGNO

1) Il tifo petecchiale ad Auschwitz: “alibi” o realtà?

Rotondi dedica un breve capitolo alla questione del tifo petecchiale ad Auschwitz (pp. 51-59).

Egli vi riprende le obiezioni già oppostemi a suo tempo da Zimmerman ma senza menzionare, come ho spiegato nell’Introduzione, la mia replica.

Cominciamo dalla presunta falsificazione *sistematica* dei certificati di morte contenuti negli *Sterbebücher* (registri dei decessi) di Auschwitz. Rotondi scrive:

«Se consideriamo che esistono addirittura certificati nei quali la morte di bambini è attribuita a *decrepitudine* è comprensibile come tali referti non siano veritieri e nascondano le vere cause dei decessi».

Egli specifica poi che si riferisce a «diagnosi inventate per occultare i detenuti uccisi dai nazisti» (p. 54).

[21] Nella mia risposta supplementare a Zimmerman ho rilevato che nella documentazione esistente appare *un solo caso* di morte per decrepitudine attribuita a un bambino, un caso su 68.864 morti⁽⁶⁵⁾. Un po’ poco per parlare di falsificazione *sistematica*.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

[22] Rotondi riporta il numero dei decessi per tifo petecchiale menzionato da Zimmerman – 2.060 – e commenta che il dato corrisponde a una percentuale inferiore al 3% che considera «davvero esigua soprattutto se si considera che in tale periodo è compresa anche l’epidemia di tifo scoppiata nell’estate del ‘42» (p. 53).

Egli rileva poi che «gran parte dei decessi (oltre 25.000 cioè più di una morte su tre) veniva attribuita a malattie cardiovascolari» e commenta:

«Trattandosi di una popolazione mediamente giovane (59.000 morti di età inferiore a 50 anni e 44.000 di età inferiore a 40 anni) una mortalità cardiovascolare del genere non è spiegabile», neanche per un campo di concentramento (p. 54).

⁽⁶⁵⁾ G. RUDOLF, C. MATTOGNO, *Auschwitz Lies. Legends, Lies and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., p. 160.

La fonte citata da Zimmerman elenca in una tabella le cause di morte che appaiono nei 68.864 certificati di morte che si sono conservati. La somma è di 64.026 cause di morte⁽⁶⁶⁾. Ma Rotondi menziona 103.000 morti: dove mai ha preso questi dati? Mistero.

Nella tabella dedicata all'età dei detenuti al momento della morte, la fonte di Zimmerman dà 14.711 morti di età compresa tra 41 e 50 anni e 18.471 di età tra 31 e 40 anni. I restanti 35.569 morti appartenevano alle fasce di età dalla nascita a 30 anni e da 51 a 90 anni (54 morti avevano un'età compresa tra 81 e 90 anni)⁽⁶⁷⁾.

Dunque i morti «mediamente giovani» erano 33.182 su 68.751, ossia il 48,2%. Tuttavia le due tabelle sono indipendenti e nulla si sa circa la distribuzione delle cause di morte nelle varie fasce di età. Pur non essendo un cardiologo, azzarderei che i più esposti erano i più anziani (9.428 morti), ma anche i più giovani (2.586 bambini fino a 10 anni e 8.648 ragazzi da 11 a 20 anni). Ciò non mi sembra così inspiegabile.

Rotondi conclude così:

«1) Le morti per tifo furono molto meno numerose di quanto riportato, probabilmente anche per l'efficacia delle misure preventive adottate, e non giustificano la costruzione di nuovi forni crematori oltre a quelli già presenti nel campo.

2) Le diagnosi redatte nei certificati di decesso erano evidentemente inventate per occultare le esecuzioni criminali operate dai nazisti, essendo inconcepibile con le caratteristiche epidemiologiche della popolazione di Auschwitz un tasso di mortalità cardiovascolare analogo a quello riscontrabile dall'analisi dei registri» (p. 55).

Sulla prima conclusione ritornerò successivamente. La seconda è evidentemente inficiata dagli errori menzionati sopra sui quali Rotondi basa il suo giudizio.

Risposta di Rotondi

«Sul tifo petecchiale [*Mattogno*] fa una confusione enorme, giustificata in parte dal fatto di non avere preparazione medica. Ho sostenuto nel mio libro che tale malattia non poteva giustificare il grande numero di morti ad Auschwitz poiché nei registri furono certificate solo 2060 morti per tifo a fronte di oltre 25.000

⁽⁶⁶⁾ T. GROTH, J. PARCER, «EDV-gestützte Auswertung der Sterbeeinträge», in: *Sterbebücher von Auschwitz*, Herausgegeben vom Staatlichen Museum Auschwitz-Birkenau, K. G. Saur, Monaco, New Providence, Londra, Parigi, 1995, vol. 1, pp. 244-245.

⁽⁶⁷⁾ Idem, p. 248.

per cardiopatie, epidemiologicamente non spiegabili, se non pensando a uccisioni spacciate per morti cardiache. Mattogno interpreta questa semplice deduzione a modo suo, facendo strani calcoli e accusandomi di “menzionare 103.000 morti”, cifra che non si capisce da dove sbuchi? “Mistero” per dirla alla Mattogno. Mi spiego nel modo più elementare possibile: parlo di una popolazione di morti troppo giovane per giustificare una tale mortalità cardiaca, perché costituita da 59.000 morti di età inferiore a 50 anni e da 44.000 morti di età inferiore a 40 anni. Mattogno maldestramente somma 59.000 a 44.000 e giunge a sostenere che io menzioni 103.000 morti. È invece fin troppo chiaro che i 44.000 morti fanno parte dei 59.000 morti di età inferiore ai 50 anni ... A parlare di 103.000 morti è Mattogno e non certamente io. Sul significato di popolazione “mediamente giovane” fraintende e non comprende che mi riferisco al significato statistico di “età media” ($\Sigma x/n$) uguale alla somma di tutte le età divisa per il numero degli individui e forse per questo non considera giovani i morti tra 0 e 30 anni! Fa quindi una serie di ipotesi prive di ogni attendibilità scientifica dato che la statistica si fa con le diagnosi mediche non presunte ma accertate. Ciò che è certo è i certificati di morte per tifo rimangono 2060. Il resto sono ipotesi senza valore e non si capisce perché per una stessa causa di decesso, talora si dovesse porre diagnosi di “tifo” e il più delle volte di morti cardiache».

Ammetto il fraintendimento, ma questo non ha nulla a che vedere con i miei argomenti storici (vedi punto [23]).

E la ragione per cui «per una stessa causa di decesso, talora si dovesse porre diagnosi di “tifo” e il più delle volte di morti cardiache» l’ha spiegata il suo collega medico André Weiss. Le mie ipotesi presuntamente «prive di ogni attendibilità scientifica» servono solo a dimostrare che la tesi dell’alta mortalità a causa del tifo è pienamente compatibile con la mortalità effettiva, tenuto anche conto dei presunti assassinati.

Per anni il revisionismo è stato accusato di aver presentato un quadro di Auschwitz edulcorato, come se fosse “un sanatorio”; a quanto pare Rotondi, che si stupisce dell’alta mortalità per cause cardiache, lo considera un campo per *Boy Scouts*.

[23] Rotondi riporta poi la mia spiegazione del numero esiguo di decessi attribuiti al tifo petecchiale tratta dalla mia prima risposta a Zimmerman, ossia che la maggior parte dei detenuti che si ammalarono di tifo, avendo già l’organismo minato dalle condizioni di vita che regnavano al campo, morirono soprattutto per complicazioni successive.

Qui aggiungo quanto rilevato da André Weiss in una tesi di laurea sul tifo petecchiale durante la seconda guerra mondiale.

Egli presenta uno studio epidemiologico e clinico sull'epidemia di tifo che colpì il ghetto di Theresienstadt tra la fine di aprile e l'inizio di maggio del 1945 ed espone le complicazioni più gravi della malattia: quelle del sistema cardiovascolare (collasso cardiaco, collasso circolatorio, ipotensione, aritmie cardiache), quelle polmonari (broncopolmonite, polmonite lobare), quelle renali e digestive (diarrea). A queste complicazioni egli aggiunge inoltre la cachessia, ossia un dimagrimento "normale" di 20 kg dopo due settimane di malattia⁽⁶⁸⁾.

L'obiezione di Rotondi è che

«storicamente la mortalità massima riportata per il tifo petecchiale non è mai stata superiore al 60%: ciò significa che non tutti i malati morivano e circa la metà dei malati poteva salvarsi, pur in assenza di terapia antibiotica» (p. 56).

Prendiamo per buona anche per Auschwitz questa percentuale, che, a dire di Rotondi, comprende anche le «complicanze tardive legate alla malattia».

I primi casi di tifo a Birkenau si manifestarono all'inizio di luglio, ma la situazione si aggravò a partire dalla seconda metà del mese (il giorno 20 fu dichiarata la *Lagersperre* – chiusura del campo – a causa del pericolo del tifo petecchiale) ed esplose nel mese di agosto.

Dal giugno, al luglio, all'agosto 1942 la mortalità ad Auschwitz aumentò rispettivamente da circa 3.800, a circa 4.400, a circa 8.600 decessi.

Queste cifre non sono affatto inconciliabili con i parametri menzionati da Rotondi. Tutt'altro. La mortalità del 60% dei detenuti malati corrisponde a 1.000 colpiti dal tifo e 600 morti ($3.800 + 600 = 4.400$) per luglio e a 7.000 colpiti di cui 4.200 morti ($4.400 + 4.200 = 8.600$) per agosto. I 7.000 colpiti da tifo petecchiale costituirebbero circa il 17% della forza totale del complesso Auschwitz-Birkenau.

L'unico dato documentariamente noto sulla mortalità in conseguenza dell'epidemia di tifo è che nella sala 3 del Block 20 di Auschwitz dal 12 marzo al 31 dicembre 1942 passarono 1.792 detenu-

⁽⁶⁸⁾ A. WEISS, *Le typhus exanthématique pendant la deuxième guerre mondiale en particulier dans les camps de concentration*, Imprimerie Grivet, Ginevra, 1954, pp. 59-70.

ti malati, di cui morirono 323, il 18%, mentre 90, il 5%, sarebbero stati gasati, 90 in otto mesi e mezzo!⁽⁶⁹⁾.

In realtà essi scomparvero dalla forza della sala il 29 agosto 1942 solo perché essa rimase chiusa dal 30 agosto al 7 settembre per la disinfestazione e vi riapparvero puntualmente il 9 settembre insieme ad altri tre nuovi ricoverati.

È noto che l'epidemia di tifo infierì soprattutto a Birkenau e che nell'agosto 1942 le installazioni ospedaliere di questo campo erano molto più rudimentali di quelle di Auschwitz, sicché in esso un tasso di mortalità del 60% è più che probabile.

D'altra parte se in soli otto mesi e mezzo nel campo di Auschwitz soltanto nella sala 3 del Block 20 si registrarono 323 decessi, come è possibile che nell'intero complesso Auschwitz-Birkenau dall'agosto 1941 al dicembre 1943, sia pure con le lacune documentarie esistenti⁽⁷⁰⁾, ci fossero stati soltanto 2.060 decessi?

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

[24] Nella mia risposta finale a Zimmerman ho inoltre rilevato che, per il mese di agosto, il *Calendario* di D. Czech registra la presunta gasazione di non più di 1.500 detenuti immatricolati (tra cui i 90 summenzionati), sicché, anche se ciò fosse vero, ma non lo è, bisognerebbe pur sempre ammettere che buona parte dei restanti 7.100 decessi sono da attribuire al tifo petecchiale.

Con ciò cade anche l'affermazione di Rotondi che il tragico aumento della mortalità nell'agosto 1942 non fu dovuto al tifo petecchiale, ma «“agli interventi esterni” operati dai nazisti sui malati di tifo», cioè all'«uccisione dei malati gravi in genere (ancor più di quelli con malattie infettive e contagiose come il tifo petecchiale)» (p. 57).

Stabilito che il tifo petecchiale ad Auschwitz-Birkenau provocò un numero ingente di vittime, cade anche l'obiezione relativa alla necessità di costruire nuovi crematori.

D'altra parte Pressac, parlando del capo della *Zentralbauleitung*, ha scritto:

⁽⁶⁹⁾ S. KŁODZIŃSKI, «Dur wysypkowy w obozie Oświęcim» (Il tifo petecchiale nel campo di Auschwitz), in: *Przegląd Lekarski*, n. 1, 1965, p. 51.

⁽⁷⁰⁾ I 68.864 certificati di morte che si sono conservati coprono circa il 70% dei decessi che si verificarono in quel periodo, inclusi quelli relativi ai prigionieri di guerra sovietici.

«A partire dall'estate 1942, sotto la pressione dell'epidemia di tifo e in previsione dell'internamento di 200.000 prigionieri nel KGL, quadruplica il programma crematorio di Auschwitz»⁽⁷¹⁾.

Dunque sono in buona compagnia e Rotondi avrebbe fatto meglio a leggere le sue fonti prima di formulare obiezioni inconcludenti.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

2) Le aperture di introduzione dello Zyklon B sulla copertura del camera mortuaria (presunta camera a gas omicida) del crematorio II

Su questo tema Rotondi dichiara:

«In realtà l'inesistenza dei fori di introduzione dello Zyklon B non è così certa come si vorrebbe far credere ed esistono anzi numerosi elementi che ci inducono a ritenere il contrario»(p. 99).

Il primo elemento è costituito dalle testimonianze oculari, che «vengono scartate a priori dai negazionisti per le solite motivazioni» ma che «sono a riguardo numerose, concordi tra di loro negli aspetti essenziali e divergenti solo in alcuni dettagli riguardanti per lo più le misure dei sistemi di introduzione dello Zyklon B» (p. 99).

[25] Alla questione delle aperture summenzionate ho dedicato due dettagliati articoli che sono apparsi nella rivista *Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung* rispettivamente nel 2002⁽⁷²⁾ e nel 2004⁽⁷³⁾.

Entrambi sono stati pubblicati in inglese (lingua accessibile a Rotondi) nel numero 4 del dicembre 2004 della rivista *The Revi-*

⁽⁷¹⁾ J.-C. PRESSAC, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., p. 152.

⁽⁷²⁾ «Keine Löcher, keine Gaskammer(n)». Historisch-technische Studie zur Frage der Zyklon B-Einwurföcher in der Decke des Leichenkellers 1 im Krematorium II von Birkenau», in: *Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung*, anno 6, n. 3, settembre 2002, pp. 284-304.

⁽⁷³⁾ «Die Einfüllöffnungen für Zyklon B - Teil 2: Die Decke des Leichenkellers von Krematorium II in Birkenau», idem, anno 8, n. 3, novembre 2004, pp. 275-290.

sionist⁽⁷⁴⁾; infine, nel 2005, questi articoli sono stati raccolti in 116 pagine in uno studio che ho già citato⁽⁷⁵⁾.

Nel primo articolo ho confutato radicalmente l'articolo di Charles D. Provan che Rotondi menziona a p. 103 e che riassume così:

«Elementi molto interessanti sulla questione emergono da uno studio effettuato da D. Charles Provan “No Holes? No Holocaust? A study of the Holes in the Roof of Leichenkeller 1 of Krematorium 2 at Birkenau” pubblicato nel 2000».

Rotondi spiega poi che Provan si è recato a Birkenau ed ha ispezionato la copertura del *Leichenkeller 1*/presunta camera a gas omicida del crematorio II e continua:

«Da questa ispezione ha evidenziato la presenza di ben 8 aperture di cui almeno 3 sicuramente originali e utilizzabili per l'introduzione dello Zyklon».

Risposta di Rotondi: nessuna risposta

[26] Nella mia critica, alla quale Provan non ha mai obiettato nulla, sulla base di numerosi documenti a lui ignoti e di 32 fotografie (anch'io ho ispezionato la copertura del *Leichenkeller 1*, e più volte nel corso degli anni), ho confutato una ad una le sue affermazioni e ho dimostrato che le aperture in questione non hanno nulla a che vedere con i presunti congegni di introduzione dello Zyklon B. Su questa dimostrazione Rotondi non dice nulla: semplicemente la ignora. Solo in tal modo può addurre i presunti «elementi molto interessanti» dell'articolo di Provan.

Nella mia confutazione mi sono occupato ovviamente anche delle testimonianze oculari⁽⁷⁶⁾ (che tra l'altro non sono così numerose e così concordi), soffermandomi in modo particolare sul testimone per eccellenza, Michał Kula, il sedicente costruttore dei congegni di introduzione dello Zyklon B, dimostrando su base documentaria (il registro della *Schlosserei*/officina dei fabbri della *Zentralbauleitung*) che tali congegni non furono mai ordinati né

(74) «“No Holes, No Gas Chamber(s)”», in: *The Revisionist*, vol. 2, n. 4, dicembre 2004, pp. 387-410; «The Openings for the Introduction of Zyklon B - Part 1: The Roof of the Morgue of Crematorium I at Auschwitz», idem, pp. 411-419; «The Openings for the Introduction of Zyklon B - Part 2: The Roof of the Morgue 1 of Crematorium II at Birkenau», idem, pp. 420-436.

(75) G. RUDOLF, C. MATTOGNO, *Auschwitz Lies. Legends, Lies and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., *The Elusive Holes of Death*, pp. 279-394.

(76) Idem, pp. 284-290.

costruiti⁽⁷⁷⁾. Se a Rotondi viene in mente di opporre a questa dimostrazione l'insulso argomento *e silenzio* di Vincenzo Sciacca, l'avverto che l'ho già confutato⁽⁷⁸⁾.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

[27] Del mio intero articolo Rotondi menziona un solo argomento, ma solo di riflesso, criticando Deana. Ecco di che cosa si tratta. Durante la nostra visita a Birkenau nel 1990 accertammo che dai bordi grezzi di un'apertura esistente sulla copertura del *Leichenkeller 1* del crematorio II (quella che Provan ha denominato n. 7) uscivano cinque tondini di ferro dell'armatura del solaio piegati malamente verso l'alto e lunghi circa 40 centimetri⁽⁷⁹⁾.

Poiché in quel punto le macerie sottostanti si trovano tanto vicine alla superficie esterna della copertura da impedire l'accesso attraverso l'apertura, abbiamo dedotto che l'apertura è stata praticata dopo il crollo del solaio per trovare un altro punto di accesso al *Leichenkeller 1* (solo la parte ovest è accessibile⁽⁸⁰⁾): chi ha praticato il buco ha infatti piegato verso l'alto i tondini di ferro (essendo estremamente difficile piegarli verso il basso) per liberare l'apertura e poter introdurre la testa nell'apertura. Questa deduzione è confermata da un argomento architettonico che esporrò sotto. Rotondi risponde così:

«In realtà la presenza dei tondini piegati è spiegata dal fatto che, come dimostrato da Pressac e accettato ormai dalla gran parte della storiografia ufficiale, il Krematorium II aveva inizialmente una vocazione sanitaria e solo successivamente fu destinato alle gasazioni omicide. I fori di apertura furono pertanto effettuati non al momento della costruzione del tetto ma successivamente quando il tetto e la sua armatura metallica erano già stati completati» (p. 104).

Qui la storiografia ufficiale si invischia in un groviglio inestricabile di assurdità.

⁽⁷⁷⁾ Idem, pp. 303-306 e 314-315.

⁽⁷⁸⁾ *Olocausto: dilettanti nel web*, op. cit., pp. 112-113.

⁽⁷⁹⁾ G. RUDOLF, C. MATTOGNO, *Auschwitz Lies. Legends, Lies and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., *The Elusive Holes of Death*, fotografie 23 e 24 a p. 333.

⁽⁸⁰⁾ Idem, p. 341, fotografia dell'interno del *Leichenkeller 1*.

Come ho rilevato altrove⁽⁸¹⁾, secondo Pressac la decisione di spostare la presunta attività sterminatrice nel crematorio II, secondo il modello della presunta camera a gas del crematorio I – cioè con una ventilazione e aperture di introduzione per lo Zyklon B sul soffitto –, fu presa nell'ottobre 1942.

Quando però la *Zentralbauleitung* trasformò il *Leichenkeller 1* in camera a gas omicida sul modello di quella del crematorio I, “dimenticò” di predisporre sulla copertura di cemento le aperture per lo Zyklon B! Solo dopo si sarebbe “ricordata” delle aperture, che avrebbe fatto praticare grossolanamente con mazzetta e scalpello senza neppure tagliare i tondini di ferro dell’armatura di calcestruzzo, che rimasero ai bordi dell’apertura summenzionata.

Tuttavia, secondo Kula, il dispositivo di rete metallica di introduzione dello Zyklon B attraversava il solaio del locale e sbucava all’esterno. Il testimone Tauber afferma – e Pressac accetta – che questa parte era protetta da camini in muratura: ma come poteva essere costruito un camino di mattoni senza prima tagliare i tondini di ferro? Senza contare poi la questione essenziale delle dimensioni del presunto congegno, di cui mi occuperò subito.

Prima però voglio aggiungere che la presenza dei tondini è stata considerata tanto imbarazzante dai funzionari del Museo di Auschwitz che nel corso degli anni (dal 1990 al 2000) i tondini sono spariti tutti tranne uno, che è stato accorciato, e l’apertura è stata grossolanamente squadrata con mazzetta e scalpello!⁽⁸²⁾.

Risposta di Rotondi

«si è detto [...] che i tondini di ferro erano piegati». (Vedi sotto, punto [31])

Infatti. Proprio come si vede nella mia relativa fotografia⁽⁸³⁾.

[28] Rotondi discute poi la mia deduzione che l’apertura che Provan denomina n. 2 fu fatta praticare dal giudice istruttore Jan Sehn nell’aprile-maggio 1945 per acquisire prove all’interno del *Leichenkeller 1* o ancora prima dai Sovietici per lo stesso motivo.

⁽⁸¹⁾ *"Sonderbehandlung" ad Auschwitz. Genesi e significato*, op. cit., pp. 130-131.

⁽⁸²⁾ G. RUDOLF, C. MATTOGNO, *Auschwitz Lies. Legends, Lies and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., *The Elusive Holes of Death*, fotografie 25-28, pp. 334-335.

⁽⁸³⁾ «“No holes, no gas chamber(s)”. An historical-technical study of the holes for introducing Zyklon b in the roof of Leichenkeller 1 of Krema II at Birkenau», in: <http://vho.org/GB/c/CM/noholes.html>., fotografia 20.

Rotondi obietta:

«Ma se tale apertura fosse stata effettivamente opera dei periti nominati dal giudice Sehn, la sua realizzazione sarebbe stata certamente riportata nella perizia che lo stesso Mattoigno definisce *molto accurata*. E per quanto riguarda invece i sovietici, appare poco credibile che i soldati dell'Armata Rossa, vittoriosi di fronte a un nemico ormai distrutto e con buona parte dell'Europa ai loro piedi, si dovessero preoccupare di scavare buchi, prevedendo che 40 anni dopo, un farneticante professore di letteratura si mettesse a discutere di fori nei tetti, cercando di convincerci che i nazisti non si erano mai sognati di sterminare gli ebrei» (p. 105).

Ricapitolando, nella sua perizia – confermo, *molto accurata* – il perito Roman Dawidowski, incaricato dal giudice Jan Sehn di raccogliere tutte le prove e gli indizi a favore dell'attività di gasazione omicida nei crematori di Birkenau, avrebbe “certamente” riportato la realizzazione di un'apertura sul solaio della presunta camera a gas ma non avrebbe affatto menzionato la “prova” per eccellenza: la presenza di una vera e propria apertura di introduzione per lo Zyklon B!

Per quanto riguarda i Sovietici, l'argomentazione vorrebbe forse essere spiritosa, ma è soltanto banale. Come evidentemente Rotondi ignora, i Sovietici istituirono commissioni di periti che effettuavano decine di perizie, inclusa una sui crematori di Birkenau, nella quale neanche essi menzionarono l'esistenza dell'apertura in questione⁽⁸⁴⁾.

Risposta di Rotondi

«... si è detto che [*tali aperture*] le avevano fatte i russi» (vedi sotto, punto [31]).

Senza commento.

[29] In tutta la questione, Rotondi tace inoltre un particolare essenziale: secondo il sedicente costruttore dei dispositivi di rete metallica di introduzione dello Zyklon B, Kula, questi avevano una sezione quadrata di centimetri 70 x 70⁽⁸⁵⁾: chi meglio di lui, che li aveva (presuntamente) realizzati sulla base di un disegno specifico della *Zentralbauleitung*, poteva conoscerne le dimensioni? Tuttavia l'apertura in questione, nel 1990, aveva una forma trapezoidale

⁽⁸⁴⁾ Archivio di Stato della Federazione Russa, Mosca, 7021-108-14, pp. 4-6.

⁽⁸⁵⁾ G. RUDOLF, C. MATTOIGNO, *Auschwitz Lies. Legends, Lies and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., *The Elusive Holes of Death*, p. 303.

con i lati maggiori di centimetri 86 x 50: ma allora come un simile congegno poteva passare attraverso quest'apertura?

E l'apertura che presentava i tondini di ferro nel 1990 era ancora più piccola (circa 60 x 50 centimetri). Ma non disperiamo. Col passare degli anni esse raggiungeranno senza dubbio le dimensioni "olocausticamente corrette" di cm 70 x 70!

Risposta di Rotondi

«si è detto [...] che forma e centimetri (in un edificio distrutto con la dinamite...) non corrispondevano». (Vedi sotto, [31])

Se Rotondi avesse letto il mio articolo che cita, saprebbe anche che in questo stesso «edificio distrutto con la dinamite» si sono conservate e sono perfettamente riconoscibili come tali sia l'apertura del condotto di ventilazione del *Leichenkeller 2*, sia le aperture di ventilazione della sala forni⁽⁸⁶⁾. E il confronto tra queste aperture e i buchi presenti sulla copertura del *Leichenkeller 1* dimostra inoppugnabilmente che questi ultimi non possono essere aperture di introduzione dello Zyklon B⁽⁸⁷⁾.

Riprendiamo la discussione dei «numerosi elementi» addotti da Rotondi a favore della realtà delle aperture per lo Zyklon B.

Il primo, come abbiamo visto, è costituito in generale dalle testimonianze. Egli adduce al riguardo quella di David Olère,

«un disegnatore pubblicitario sopravvissuto ad Auschwitz, che subito dopo la guerra eseguì dei lavori ispirati alla sua esperienza di membro del Sonderkommando, tra cui una planimetria e una sezione del Krematorium III (identico al Krematorium II) con la rappresentazione delle colonne per l'introduzione dello Zyklon, come descritto dai testimoni» (p. 99).

[30] Rotondi afferma che i disegni di Olère sono «ispirati alla sua esperienza» diretta, ma il punto è proprio questo. Qui è necessario fornire qualche chiarimento sulla favola della "concordanza" di "testimonianze indipendenti": ma quale *indipendenza*? I testimoni vivevano forse uno sulla Luna, uno su Marte e uno su Giove? I detenuti non si trovavano tutti ad Auschwitz e non erano tutti vittime – e in parte artefici – della serrata propaganda dei vari movimenti di resistenza clandestini del campo? E prima di arrivare alla

⁽⁸⁶⁾ «“No holes, no gas chamber(s)”. An historical-technical study of the holes for introducing Zyklon b in the roof of Leichenkeller 1 of Krema II at Birkenau», in: <http://vho.org/GB/c/CM/noholes.html>., fotografie 8, 9, 10, 11.

⁽⁸⁷⁾ Idem, fotografie 13-18 e 20-31.

versione finale sancita dalla Commissione di inchiesta sovietica questi gruppi non misero in giro le storie più assurde basate allo stesso modo su testimonianze “concordanti” e “indipendenti”?(⁸⁸).

Ed è molto significativo che la “concordanza” maggiore di testimoni “indipendenti” riguardi due fatti palesemente falsi: la capacità di cremazione dei crematori e le “fosse di cremazione” del 1944, sulle quali ritornerò successivamente. Una “concordanza” sulla menzogna!

Il secondo elemento di Rotondi sono le fotografie aeree e terrestri. Una fotografia aerea del 25 agosto 1944 presenta delle macchie scure a zig zag con una disposizione simile a quella delle colonne dei disegni di Olère, ma

«quando Olère realizzò i disegni, la foto non era stata ancora pubblicata (sarà resa pubblica solo nel 1979) e quindi non poteva averla vista» (p. 100).

Un'altra «testimonianza concordante», dunque.

Risposta di Rotondi

«E i testimoni? Concordi nel complotto antinazista e inattendibili perché “vittime”, non dei nazisti attenzione!, quanto piuttosto “della serrata propaganda dei vari movimenti di resistenza del campo”».

Qui non posso non rilevare la malafede di Rotondi, che proprio sul tema specifico delle aperture invoca le testimonianze oculari, le quali, a suo dire, «vengono scartate a priori dai negazionisti per le solite motivazioni». Come egli sa bene, queste testimonianze oculari (di Rudolf Höss, Josef Erber, Konrad Morgen, Karl Schultze Charles S. Bendel, Miklos Nyiszli, Filip Müller, Salmem Lewenthal, Michał Kula, Henryk Tauber) le ho esaminati tutte e attentamente nel mio relativo articolo che egli cita, e se le ho giudicate inattendibili (come Provan ha fatto con quelle dei testimoni Egon Ochshorn, Friedmann, Janda Weiss, Rudolf Vrba e Alfred Wetzler, Ota Kraus e Erich Kulka, Werner Krumme e Alfred Franke-Gricksch), è perché *sono* inattendibili.

Rotondi, che non ha alcuna idea di come sono nate e si sono sviluppate le testimonianze di Auschwitz, poteva anche risparmiarsi la sua sciocca ironia, ma chiedersi ad esempio da dove sono saltate fuori le storielle raccontate dai testimoni di Auschwitz su nastri trasportatori elettrificati, camere elettriche, martelli pneumatici,

(⁸⁸) *Auschwitz 27 gennaio 1945-27 gennaio 2005: sessant'anni di propaganda*, op. cit.

docce a gas, bombole o bombe o ampole di acido cianidrico, fabbriche di sapone con grasso umano, fosse di gasazione, ecc. ecc., oppure da chi è stata redatta la storiella sulle gasazioni omicide diffusa da Vrba e Wetzler, che non contiene *un solo* dato architettonicamente esatto⁽⁸⁹⁾.

Non senza ragione Bruno Baum, fondatore ad Auschwitz del gruppo di resistenza tedesco, scrisse:

«Credo di non esagerare dicendo che la maggior parte della propaganda su Auschwitz che all'epoca [1944] circolò per il mondo fu scritta da noi nel campo stesso»⁽⁹⁰⁾.

[31] A questo punto riprendo il discorso che avevo lasciato in sospeso. Il mio secondo articolo sulla questione delle aperture per lo Zyklon B è un'altra confutazione radicale di uno scritto che Rotondi menziona a p. 103:

«Ad analoghi risultati era giunto Mazal Obe, in uno studio realizzato dopo essersi recato ad Auschwitz nei mesi di giugno e luglio del 2000: le nitide fotografie a colori dei fori di introduzione per lo Zyklon B e i risultati dei suoi studi firmati insieme a Daniel Keeren e a Jamie McCarthy furono allegati al Rapporto del Professor Van Pelt in occasione del processo Irving».

Segue una nota amena: Rotondi scrive che in forza di questo scritto e di quello di Provan «anche i negazionisti hanno dovuto perciò accettare l'esistenza di almeno due aperture sul tetto del Krematorium II» (p. 104), aperture che avevo già ispezionato nel 1990!

Nella mia risposta summenzionata⁽⁹¹⁾, con l'aiuto di 32 fotografie e di documenti e illustrazioni varie ho dimostrato che nello scritto in questione gli autori hanno adottato una metodica capziosa: essi partono dal presupposto indiscusso che sulla copertura del *Leichenkeller 1* del crematorio II di Birkenau fossero esistite quattro aperture e pretendono poi di rintracciarle nelle fotografie e sulle rovine del locale. A differenza di Provan, al quale va riconosciuto un atteggiamento non disonesto, gli autori non presentano e non analizzano tutte le testimonianze disponibili sull'argomento, ma si basano pressoché esclusivamente sulla deposizione di Henryk

⁽⁸⁹⁾ Idem, <http://vho.org/aaargh/ital/archimatto/CMausch45.pdf>

⁽⁹⁰⁾ B. BAUM, *Widerstand in Auschwitz. Bericht der internationalen antifaschistischen Lagerleitung*, VVN-Verlag, Berlino-Potsdam 1949, p. 34.

⁽⁹¹⁾ G. RUDOLF, C. MATTOGNO, *Auschwitz Lies. Legends, Lies and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., *The Elusive Holes of Death*, pp. 342-394.

Tauber, ignorando quella fondamentale di Kula perché, come ho spiegato sopra, è in contrasto con le dimensioni di tutte le aperture attualmente esistenti.

Ovviamente gli autori non hanno replicato nulla alla mia risposta e altrettanto ovviamente Rotondi la tace.

Risposta di Rotondi

«Sulle aperture per l'introduzione di Zyklon nei tetti nelle camere a gas, riassumo la questione. Inizialmente per i negazionisti questi fori non esistevano è ciò avrebbe confermato che le camere a gas non potevano essere esistite, mancando il sistema di introduzione del veleno nei locali. Dimostrata l'esistenza di tali aperture, si è detto che le avevano fatte i russi, che forma e centimetri (in un edificio distrutto con la dinamite...) non corrispondevano, che i tondini di ferro erano piegati ecc. ecc. Mattogno afferma di averle "ispezionat(e) già nel 1990!": ma allora perché non ne ha parlato immediatamente?».

Per quanto mi riguarda, non ho mai affermato che sulla copertura del *Leichenkeller 1* del crematorio II di Birkenau non esistessero dei buchi. L'espressione di Rotondi «dimostrata l'esistenza di tali aperture» (si sottintende: dagli *assassins de la vérité*) è particolarmente gustosa, dato che qui non c'è nulla da dimostrare, ma soltanto da vedere, cosa che ho fatto a partire dal 1990. Non si comprende perché avrei dovuto «parlare immediatamente» di una cosa tanto evidente.

Che invece i buchi in questione fossero le presunte aperture di introduzione dello Zyklon B è un'altra questione. Ho dunque studiato la cosa fino a quando i documenti e le fotografie che ho raccolto mi hanno consentito di esprimere al riguardo un giudizio fondato, e solo allora ho pubblicato i risultati del mio studio.

Oltre alla fotografia aerea del 25 agosto 1944, Rotondi cita inoltre la ben nota fotografia terrestre scattata secondo Pressac all'inizio di febbraio del 1943 e da lui pubblicata

«la quale mostra la facciata sud del Krematorium II e molto chiaramente il tetto del LK1 dal quale si dipartono tre strutture verosimilmente identificabili con i camini di introduzione per l'introduzione dello Zyklon B» (p. 100).

[32] Nel mio articolo ho studiato a fondo questa fotografia e ho dimostrato che:

1) Il presunto camino 3 non appare nella fotografia e la sua esistenza è una congettura arbitraria.

2) I tre oggetti indistinti che gli autori considerano camini per lo Zyklon B si trovano tutti sulla metà est della copertura del *Leichenkeller*, il che è in contraddizione con la loro tesi di fondo.

3) L'oggetto n. 3 è identificabile con l'oggetto che si vede nella medesima posizione nella fotografia del gennaio 1943, dunque non era un camino per lo Zyklon B.

4) Gli oggetti 1 e 2 avevano forma cilindrica, perciò non potevano essere camini per lo Zyklon B.

5) L'oggetto 1 si trova a est del pilastro n. 2 invece che a ovest del pilastro n. 1.

Risultato: confutazione totale delle congetture della triade Keren-McCarthy-Mazal.

Che cos'erano le macchie scure che appaiono sulla copertura del *Leichenkeller 1* dei crematori II e III nella fotografia del 25 agosto 1944?

Al riguardo Rotondi rileva:

«Anche Mattogno sposa tale versione, ritenendo che quelle macchie erano il risultato di fenomeni di disgregazione dello strato di cemento dal quale affiorava il sottostante bitume più scuro, non fornendo però, in quello stesso articolo, una spiegazione su cosa potessero essere quelle tre strutture sul tetto del LK1 visibili nella foto terrestre scattata da Kamann» (p. 101).

Ciò è vero per il mio primo articolo, falso per il secondo, nel quale ho fornito una spiegazione suffragata dalla stessa fotografia che Rotondi ha preferito ignorare⁽⁹²⁾. Rotondi dimentica altri tre fatti non propriamente insignificanti.

Anzitutto le macchie hanno dimensioni di 3-4 metri, mentre i presunti camini di introduzione per lo Zyklon B, secondo gli autori, misuravano centimetri 60 x 60 (misura completamente inventata) e non avrebbero potuto essere più alti meno di mezzo metro⁽⁹³⁾: ma come è possibile che queste minuscole strutture con sezione quadrata di 60 centimetri e alte non più di 50 proiettassero ombre (?) lunghe 3-4 metri?

⁽⁹²⁾ Idem, pp. 364-367 e fotografie 2c-2h, pp. 384-385.

⁽⁹³⁾ Secondo Kula i dispositivi di introduzione dello Zyklon B erano altri 3 metri; il soffitto del *Leichenkeller 1* era alto metri 2,41 e il il solaio del locale era spesso 18 centimetri; perciò i dispositivi sporgevano all'esterno di (300 - 241 - 18 =) 41 centimetri, sicché i camini di protezione avrebbero dovuto essere poco più alti. Pressac li riteneva alti 40-50 centimetri. *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, The Beate Klarsfeld Foundation, New York, 1989, p. 253.

In secondo luogo, mentre l'ombra del camino ha direzione nord-est/sud-ovest, le macchie hanno tutte un orientamento nord-sud⁽⁹⁴⁾.

Risposta di Rotondi

«Esistono foto con immagini riferibili alle strutture di introduzione dello Zyklon; all'inizio un certo John Ball ha sostenuto che erano state contraffatte, dopo che Nevin Bryant, esperto della NASA presso il *Jet Propulsion Laboratory* di Pasadena, ne ha dimostrato l'autenticità, ci si è inerpicati in altre teorie, salvo continuare imperterriti a propagandare le sconclusionate ipotesi iniziali di Ball».

Invece di rispondere, Rotondi riafferma semplicemente ciò che ha già detto: «esistono foto con immagini riferibili alle strutture di introduzione dello Zyklon». Nulla di più falso. Esistono soltanto fotografie con immagini di macchie scure sulla copertura dei crematori II e III che non possono essere riferibili alle strutture di introduzione dello Zyklon per le ragioni che ho esposto sopra.

Aggiungo che Ball riteneva tali macchie una contraffazione perché non sono ombre, poiché non ci sono oggetti verticali che possano proiettarle⁽⁹⁵⁾: la conclusione è indubbiamente errata, ma il fatto resta. E che Nevin Bryant abbia «dimostrato l'autenticità» delle fotografie aeree (cosa di cui non avevo mai dubitato), non significa che abbia dimostrato che le macchie in questione sono riferibili ai presunti camini di introduzione dello Zyklon B. Esse restano macchie completamente piatte, senza alcun oggetto in rilievo, che appaiono e scompaiono nelle fotografie (vedi punto seguente).

[33] In terzo luogo, nella fotografia del 31 maggio 1944, al culmine del presunto sterminio in massa degli Ebrei ungheresi, sul *Leichenkeller I* non appare alcuna macchia!⁽⁹⁶⁾

Che fine avevano fatto i presunti camini di introduzione per lo Zyklon B? E come venivano effettuate le gasazioni omicide senza di essi?

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

⁽⁹⁴⁾ G. RUDOLF, C. MATTOGNO, *Auschwitz Lies. Legends, Lies and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., *The Elusive Holes of Death*, p. 291.

⁽⁹⁵⁾ J. C. BALL, *Air Photo Evidence*, Ball Resource Services Limited, Delta, B.C., Canada, p. 45.

⁽⁹⁶⁾ Idem, fotografia III.5 a p. 388.

Il terzo elemento addotto da Rotondi è rappresentato dai famosi “4 Drahtnetzeinschiebvorrichtung” (*Drahtnetzeinschiebvorrichtungen*), “dispositivi di inserimento in fil di ferro”, e dai “4 Holzblenden (coperchi di legno)”, che ovviamente concordano con le testimonianze (p. 102).

Indi commenta:

«I negazionisti si arrampicano sugli specchi, disquisendo sui termini *introduzione* e *inserzione* e su quello di *coperchi* e *otturatori*, senza fornire alcuna interpretazione su che cosa fossero in realtà gli *Holzblenden*, e ipotizzando che i *Drahtnetzeinschiebvorrichtung* [ah, questo tedesco!] potessero essere dei sistemi per inserire i cadaveri nei forni crematori. *Le SS volevano allora gasare le vittime nello spogliatoio?*, domanda sarcasticamente Mattogno, speculando sul fatto che tali materiali erano inclusi nell’inventario del *Leichenkeller 2* (spogliatoio) e non in quello del *Leichenkeller 1* (camera a gas), in realtà contigui e appartenenti allo stesso sotterraneo. Se ragionassimo anche noi nello stesso modo, dovremmo credere che, invece, per Mattogno, nello spogliatoio si trovassero i forni crematori...» (p. 103).

[34] Anche qui l’ironia di Rotondi è completamente fuori luogo, perché io non ho mai sostenuto che tali congegni fossero dei dispositivi di introduzione dei cadaveri nei forni. Mi sembra un po’ troppo banale attribuirmi una sciocchezza per poi “confutarla” ironicamente.

I congegni in questione sono menzionati in questo solo documento (l’inventario della deliberazione di consegna del crematorio II) citato da Rotondi, perciò la loro funzione si può desumere soltanto il base alla loro designazione.

Pertanto spiegare che essi, se fossero stati ciò che pretende la storiografia olocaustica, si sarebbero chiamati “*Drahtnetzeinwurfvorrichtungen*” e “*Holzdeckel*” non è un arrampicarsi sugli specchi, ma, semplicemente, stabilire quale sia il significato di questi termini. D’altra parte io non “speculo” minimamente, ma “constato”. Poiché, come ho spiegato sopra, non esiste nessun altro documento al riguardo e poiché non sono onnisciente, per il momento posso soltanto dire che cosa tali dispositivi sicuramente *non erano*.

Gli unici fatti certi sono questi:

1) Nell’inventario allegato alla deliberazione di consegna del crematorio II del 31 marzo 1943 tali dispositivi sono riferiti al presunto spogliatoio e non alla presunta camera a gas. Il fatto che questi

due locali fossero “contigui”, il che è falso⁽⁹⁷⁾, e appartenessero «allo stesso sotterraneo» che c’entra col fatto che i presunti dispositivi di introduzione di Zyklon B si trovavano nel locale sbagliato? Rotondi mi induce ad essere olo-caustico: forse che lo Zyklon B veniva versato attraverso i quattro *Drahtnetzeinschiebvorrichtungen* nello spogliatoio e poi veniva rapidamente portato nella camera a gas su una carriola?

2) Nell’inventario allegato alla deliberazione di consegna del crematorio III, datato 24 giugno 1943, non c’è traccia né di *Drahtnetzeinschiebvorrichtungen* né di *Holzblenden*: allora come venivano effettuate le gasazioni nella locale camera a gas? Pregando le vittime di aprire gentilmente i barattoli di Zyklon B all’interno della camera a gas ermeticamente chiusa?

3) I dispositivi summenzionati non furono mai fabbricati dalla *Schlosserei* della *Zentralbauleitung*, perciò non sono mai esistiti.

4) Le aperture per l’introduzione dello Zyklon B non sono mai esistite.

Risposta di Rotondi

«Sull’interpretazione di *Drahtnetzeinschiebvorrichtung* (dispositivo di inserimento in fil di ferro) e di *Holzblenden* (coperchi di legno), cercherò di far tesoro delle lezioni di tedesco, in attesa di capire però a cosa si riferissero questi termini visto che l’ipotesi più logica di dispositivo di inserimento per lo Zyklon B con relativi otturatori non è ovviamente accettata da Mattogno».

Rotondi è troppo modesto. Già nel suo libro aveva spiegato che

«*Drahtnetzeinschiebvorrichtung* è una parola composta (fatto comune in lingua tedesca) costituita da *der Draht*: filo di ferro, *das Netz*: rete, *einschieben*: inserire e *die [V]orrichtung*: meccanismo».

In tal modo egli conferma che questo dispositivo serviva per «inserire» (*einschieben*) qualcosa, non per «versare» (*einwerfen*) lo Zyklon B.

Rotondi inoltre finge di non sapere che tali dispositivi si trovavano soltanto nel *Leichenkeller 2* del crematorio II, ma non nel *Leichenkeller 1* dei crematori II e III, cioè non si trovavano in nessuna delle due presunte camere a gas: allora come può pretendere seriamente che la congettura dei dispositivi di introduzione di

⁽⁹⁷⁾ Il *Leichenkeller 2* era collegato al *Leichenkeller 1* da un breve corridoio e da un vestibolo, in cui si trovavano il montacarichi e lo scivolo per i cadaveri.

Zyklon B in queste due presunte camere a gas sia «l'ipotesi più logica»?

3) Le “fosse di cremazione”

A p. 85 Rotondi scrive:

«Sulla presunta incapacità di cremazione dei forni, argomento che sarà ripreso in maniera assai più puntigliosa da Mattogno, Pressac cita una lettera del 28 giugno 1943 che il tecnico del riscaldamento Jährling inviò a Berlino a Kammler, responsabile dell'*Amtsgruppe C* del *WVHA* (Ufficio centrale economico e amministrativo) per informarlo del rendimento quotidiano dei 5 crematori in base alla quale è desumibile una capacità complessiva di cremazione di 4.756 cadaveri al giorno, numero in accordo con la testimonianza resa da Tauber nel Maggio del 1945), sottolineando tuttavia come la presenza tra le vittime di bambini e di persone di peso corporeo e di sesso differente rendesse aleatoria la valutazione sulla capacità di cremazione».

[35] Rilevo anzitutto gli errori. La lettera in questione non fu inviata a Berlino da Jährling, per l'esattezza non c'è nessuna prova che sia mai stata spedita. Essa reca in calce l'incarico (capo della *Zentralbauleitung*) e il grado (*SS-Sturmbannführer*) di Erich Bischoff, ma non la sua firma.

Rotondi presenta la questione come se io avessi fatto un'affermazione infondata e Pressac mi avesse opposto questo documento (di cui conosceva solo una trascrizione)⁽⁹⁸⁾ e io non avessi replicato nulla. In realtà sono io che ho chiesto conto a Pressac delle assurdità contenute in tale documento, che ho analizzato in fotocopia dell'originale e spiegato in un articolo che, tanto per cambiare, Rotondi ha passato sotto silenzio⁽⁹⁹⁾.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta sugli errori segnalati.

Quanto al resto:

a)«Esiste un documento con una capacità di cremazione dei 5 forni di 4.756 cadaveri al giorno: Mattogno scrive “Rotondi presen-

⁽⁹⁸⁾ J.-C. PRESSAC, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 247.

⁽⁹⁹⁾ «“Schlüsseldokument” – eine alternative Interpretation. Zum Fälschungsverdacht des Briefes der Zentralbauleitung Auschwitz vom 28.6.1943 betreffs der Kapazität der Krematorien», in: *Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung*, anno 4., n. 1, giugno 2000, pp. 50-56.

ta la questione come se io avessi fatto un'affermazione infondata e Pressac mi avesse opposto questo documento (di cui conosceva solo una trascrizione) e io non avessi replicato nulla". Avrò letto distrattamente il mio libro perché io ne parlo, non come risposta di Jean-Claude Pressac a Carlo Mattogno ma a Fred Leuchter, anche perché il farmacista francese, che io sappia, non ha mai polemizzato pubblicamente con il revisionista italiano».

È appunto ciò che ho detto.

L'argomento di Pressac è addotto da Rotondi nel paragrafo dedicato a Leuchter, ma al riguardo non chiama in causa Leuchter, ma me.

b)«Ci informa di aver "chiesto conto a Pressac delle assurdità contenute in tale documento", come se a scriverlo sia stato Pressac che, fra l'altro, definì la cifra di 4.756 corpi "grossolanamente esagerata"... non ci fornisce altre spiegazioni e ci rimanda all'ennesimo articolo che avrei avuto il torto di non citare».

Ancora sciocca ironia. Se uno storico utilizza un documento tecnicamente assurdo, qualunque storico serio gli deve chiedere conto di questo utilizzo. Ma queste cose Rotondi, che è un dilettante, non le può capire.

Quanto alle «altre spiegazioni», se dovessi ripetere ad ogni olopolemista tutte le dimostrazioni storiche e tecniche, anch'io dovrei scrivere ogni volta una Treccani.

La cosa paradossale è che Rotondi si comporta allo stesso modo, rimandando con una grande mole di riferimenti bibliografici a libri che espongono le tesi della storiografia olocaustica.

[36] Alle pp. 106-107 Rotondi riporta sei mie argomentazioni sulla cremazione tratte da un libro del 1994, che scrissi un anno prima della mia prima visita agli archivi moscoviti. Egli ignora completamente tutti i miei scritti successivi.

In tale enumerazione ci sono due errori. Egli scrive:

«La durata media di ogni cremazione era di 60 minuti, rispetto ai 40 minuti riportati dalla testimonianza di Tauber e accettati da Pressac».

Qui egli si riferisce alle pagine 481-502 del libro già citato di Pressac *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, che è appunto il capitolo in cui espone la testimonianza di Tauber. Dove avrà mai letto Rotondi che il testimone adduce una durata di 40 minuti? Mistero.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

[37] Egli poi riporta la mia affermazione relativa alla durata normale dell'impiego di 20 ore, il che è corretto, ma la presenta come se io avessi voluto obiettare la durata addotta da Pressac («e non per 21, come citato da Pressac»)(p. 107), il che è errato.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

[38] Il primo argomento trattato da Rotondi è quello della incapacità dei crematori di cremare tutte le vittime. Egli mi obietta che però a Birkenau c'erano

«due zone destinate alle cremazioni all'aperto: una vicina al Bunker 2 e l'altra posta dietro al Krematorium V» (p. 108).

Egli poi incredibilmente dedica tre pagine intere (pp. 109-111) a confutare le 9 righe del 1994 in cui avevo ricordato il fallimento dei tentativi di cremazione dei cadaveri dei soldati in fosse dopo la battaglia di Sedan. Con una metodologia a dir poco curiosa, Rotondi non menziona affatto l'ultimo capitolo (intitolato, guarda caso, «The "Burning Pits" of Birkenau») dell'articolo sui forni crematori di Auschwitz che cita in versione web in inglese nella nota 132 a p. 116!⁽¹⁰⁰⁾.

Invece di perdere tempo dietro a Zimmerman, Rotondi avrebbe fatto meglio a riferirsi al mio articolo «Esperimenti di combustione di carne e grasso animale. La questione delle fosse di cremazione nei presunti campi di sterminio del Terzo Reich», apparso sulla rivista *Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung* nel 2003⁽¹⁰¹⁾, in cui ho riportato i risultati di una serie di esperimenti di combustione di carne da macello e di grasso animale da me effettuati tra la fine del 1994 e l'inizio del 1995, dopo la pubblicazione del libro criticato da Rotondi e cinque anni prima delle "critiche" di Zimmerman.

In quest'articolo ho riportato anche schemi e prestazioni di varie fosse di cremazione veterinarie per la combustione di carogne animali infette, inoltre i risultati di un mio esperimento di cremazione in una piccola fossa.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

⁽¹⁰⁰⁾ L'articolo apparve nel 1994 nell'opera a cura di E. GAUSS (pseud. di Germar. Rudolf) *Grundlagen zur Zeitgeschichte*, Grabert-Verlag, Tübingen, 1994, *Die Krematoriumsöfen von Auschwitz-Birkenau*, pp. 281-320.

⁽¹⁰¹⁾ «Verbrennungsexperimente mit Tierfleisch und Tierfett. Zur Frage der Grubenverbrennungen in den angeblichen Vernichtungslagern des 3. Reiches», anno 7, n. 2, luglio 2003, pp. 185-194.

[39] Sebbene la questione sia ormai irrilevante, non posso resistere alla tentazione di riportare il relativo passo della mia risposta supplementare a Zimmerman per fornire un esempio della ciarlataneria di questo olo-propagandista e per mostrare quale credibilità meriti chi a lui si appella.

«A p. 44 Zimmerman, con riferimento ad una mia citazione tratta dall'articolo di H. Fröhlich “Zur Gesundheitspflege auf den Schlachtfeldern” (“L’igiene sui campi di battaglia”), scrive che Mattogno

“ha citato uno studio di H. Frolich [*sic*] in una rivista militare tedesca del 1872 secondo il quale il tentativo di eliminare i corpi di soldati aprendo le fosse comuni e riempiendole di catrame “ebbero come risultato la carbonizzazione dello strato superiore di cadaveri, l’arrostimento di quello intermedio e nessun effetto sullo strato inferiore”. Egli ha ignorato il fatto che l’autore di questo studio ha fornito *direttive* (*guidelines*) per una eliminazione effettiva di corpi in fosse usando *benzina* (*gasoline*). Frolich scrisse che la tomba doveva essere inaffiata di benzina in una fossa riempita di catrame. Dopo tre ore venivano eliminati 250-300 corpi”.

Nelle pagine citate il medico militare Fröhlich espone una critica della procedura di disinfezione dopo la battaglia di Sedan attuata dal chimico belga Créteur e soprattutto dei risultati che egli pretendeva di aver ottenuto. Créteur apriva le fosse comuni, le riempiva di catrame liquido che poi incendiava. Fröhlich obietta che, con tale procedimento, i cadaveri che stavano sul fondo della fossa restavano praticamente intatti.

Uno dei due passi menzionati da Zimmerman (riferimento nella sua nota 278) riguarda una citazione di Fröhlich tratta da uno scritto di Créteur, ma le “direttive” che questi vi espone sono proprio quelle criticate dal medico militare. Questo passo non contiene comunque alcuna menzione alla “benzina”. L’unico combustibile liquido di cui parla Créteur (oltre al catrame) è l’olio minerale (*Steinöl*), che serviva però soltanto ad incendiare il catrame:

“Poi incendiavo il catrame per mezzo di uno straccio imbevuto di olio minerale”⁽¹⁰²⁾.

L’altro passo è la citazione di una lettera apparsa sulla stampa belga nella quale si dice che i cadaveri venivano imbevuti di catrame e di olio minerale (*Steinöl*) che poi venivano incendiati⁽¹⁰³⁾. Nell’articolo di Fröhlich la “benzina” non viene mai menzionata.

⁽¹⁰²⁾ H. FRÖHLICH, «Zur Gesundheitspflege auf den Schlachtfeldern», in: *Deutsche Militärärztliche Zeitschrift*, I, 1-4, gennaio-aprile 1872, p. 101.

⁽¹⁰³⁾ Idem, p. 100.

A questa menzogna Zimmerman aggiunge subito un altro inganno, scrivendo:

“Nel 1887 il dott. Hugo Erichsen, uno dei principali esperti mondiali nell’eliminazione dei cadaveri a cavallo tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo, scrisse sugli sforzi del governo belga secondo queste direttive in una battaglia del 1814. L’uomo incaricato dell’eliminazione dei corpi si chiamava Crêteur [*sic*]”.

In pratica, egli presenta la stessa fonte – le affermazioni di Crêteur – come se fossero due fonti diverse! Ciò facendo, il povero professore prende anche un grossolano abbaglio cronologico: le attività di Crêteur, infatti, si riferiscono alla guerra franco-prussiana, cioè al 1871, non al 1814!

Ma non basta. Riferendo sulle attività di Crêteur, questo presunto esperto mondiale di cremazione – secondo la citazione di Zimmerman – dichiara che i cadaveri dei soldati venivano “impregnati di *kerosene*” (p. 44), il che, è falso, perché Crêteur parla soltanto di “olio minerale”. Dunque Zimmerman si è affidato a un “esperto” mondiale incapace di distinguere l’olio minerale dal *kerosene*!»⁽¹⁰⁴⁾.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

[40] Rotondi vi aggiunge addirittura del suo, scrivendo che

«è evidente come ci si prenda la briga di scovare un articolo di due secoli fa, estrapolandone un brano dal contesto generale e di fatto rendendo problematica la completa comprensione del testo» (p. 111).

Ma poi egli stesso, si prende la briga di “scovare” (si fa per dire)⁽¹⁰⁵⁾ un altro articolo di due secoli fa, di appena tre anni posteriore a quello da me citato, la cui data – 1875 – evidenzia addirittura con un punto esclamativo, per oppormi una obiezione sulla durata del processo di cremazione (p. 116), sul quale ritornerò sotto (vedi punto [46]). Ma il relativo brano estrapolato dal contesto generale non gli suscita evidentemente alcun patema d’animo.

Risposta di Rotondi: vedi punto [45].

[41] Per dimostrare la realtà delle cremazioni *in massa* all’aperto, Rotondi si appella alle fotografie aeree, di cui, a quanto pare, cono-

⁽¹⁰⁴⁾ G. RUDOLF, C. MATTOGNO, *Auschwitz Lies. Legends, Lies and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., pp. 91-92.

⁽¹⁰⁵⁾ In realtà egli si è semplicemente appropriato, senza citare la fonte, di un’affermazione di Zimmerman.

sce soltanto quella del 31 maggio 1944 e quella del 23 agosto e le due famose fotografie terrestri che mostrano una cremazione all'aperto. Rotondi "confuta" le poche righe che scrissi nel 1995 in un libretto divulgativo, di cui cita con indicazione della pagina la traduzione americana (nota 118 a p. 113) ma non l'originale italiano⁽¹⁰⁶⁾ (che però appare nella Bibliografia, p. 166): la sua Zimmerman-dipendenza arriva fino a questo punto!

Ho già risposto a dovere alle ciarlatanerie di Zimmerman riprese da Rotondi, perciò mi limito ad un semplice rimando⁽¹⁰⁷⁾.

Confermo pienamente che le suddette fotografie costituiscono la prova *inconfutabile* della irrealtà di una cremazione *in massa* all'aperto nell'estate del 1944, come ho dimostrato irrefutabilmente nel libro *Auschwitz: Open Air Incinerations*⁽¹⁰⁸⁾. In questo studio, nel quale ho presentato in appendice 48 fotografie e documenti vari, ho anzitutto analizzato le relative testimonianze di: H. Tauber, H. Mandelbaum, S. Jankowski, S. Dragon, S. Bendel, M. Nyiszli, D. Paisikovic, J. Rosenblum, F. Müller, J. Sackar, S. Chasan, J. Gabai, S. Venezia⁽¹⁰⁹⁾, dimostrando che esse sono talmente contraddittorie su tutti i punti essenziali⁽¹¹⁰⁾ che è impossibile trarne dati oggettivi storicamente validi, sicché la storiografia ufficiale non è in grado di precisare né le dimensioni, né la posizione, né la capacità di cremazione, né il numero di queste presunte fosse di cremazione in massa, cioè, in pratica, non è in grado di precisare nulla a loro riguardo. Indi ho analizzato sia le fotografie terrestri⁽¹¹¹⁾, sia quelle aeree (ben più numerose di quanto ritengano gli storici olocaustici), confutando in dettaglio le interpretazioni di Dino A. Brugioni e Robert G. Poirier, di Mark van Alstine, di Carroll Lucas e di Nevin Bryant⁽¹¹²⁾.

Invito Rotondi a leggere il libro. Per il momento mi limito a riportare una delle mie conclusioni, verificabili da chiunque sulla base dei documenti che ho pubblicato nell'appendice:

⁽¹⁰⁶⁾ Si tratta di *Intervista sull'Olocausto*, Edizioni di Ar, Padova, 1995.

⁽¹⁰⁷⁾ G. RUDOLF, C. MATTOGNO, *Auschwitz Lies. Legends, Lies and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., pp. 169-187.

⁽¹⁰⁸⁾ *Auschwitz: Open Air Incinerations*, Theses & Dissertations Press, Chicago, 2005.

⁽¹⁰⁹⁾ Idem, pp. 13-23.

⁽¹¹⁰⁾ Idem, p. 23, tavole riassuntive contenenti i dati desunti dalle testimonianze.

⁽¹¹¹⁾ Idem, pp. 34-42.

⁽¹¹²⁾ Idem, pp. 43-68.

Se la storia della cremazione *in massa* a Birkenau nel 1944 fosse vera, le fotografie aeree, secondo le testimonianze, mostrerebbero:

- fosse di cremazione con superficie totale di almeno 5.900 metri quadrati, sia nell'area del “*Bunker 2*”, sia nell'area del crematorio V;
- mucchi di terra estratta dalle fosse con volume totale di almeno 6.500 metri cubi;
- una scorta di almeno 1.570 tonnellate di legna per la cremazione del 31 maggio, equivalente a una catasta lunga 50 metri, larga 35 e alta 2 metri, con una superficie superiore a quella dei crematori IV e V messi insieme;
- decine di autocarri per il trasporto della legna e per l'evacuazione delle ceneri;
- una ferrovia campale con vagoncini piatti per il trasporto dei cadaveri dalle camere a gas alle fosse di cremazione;
- una piattaforma di cemento di m 60 x 15 (= 900 metri quadrati), con una superficie più grande del crematorio V, nel cortile di questo stesso crematorio;
- una siepe di rami a sud e a ovest del crematorio V lunga circa 150 metri;
- i camini dei crematori fumanti.

Ma in realtà le fotografie aeree mostrano:

- una superficie fumante di circa 50 metri quadrati nell'area del crematorio V e nessuna traccia di fosse e di fumo nell'area del “*Bunker 2*”;
- nessuna traccia di mucchi di terra estratta dalle presunte fosse;
- nessuna traccia di mucchi di legna per la cremazione;
- nessuna traccia di autocarri;
- nessuna traccia di una ferrovia campale;
- nessuna traccia della piattaforma di cemento di m 60 x 15;
- nessuna traccia della siepe di rami a sud e a ovest del crematorio V lunga circa 150 metri;
- un pennacchio di fumo soltanto sul camino del crematorio III e soltanto nella fotografia del 20 agosto 1944.

Con ciò chiudo la questione.

Risposta di Rotondi

«Inizialmente le fosse di cremazione non esistevano (“nessuna traccia di fumo, nessuna traccia di fosse, di cremazione o no, ardenti o no, nessuna traccia di terra estratta dalle fosse (...) nelle zone cruciali del crematorio V”) e le cremazioni all'aperto erano ritenute tecnicamente impossibili; quando in quelle stesse foto è apparso finalmente il fumo si è detto che le cremazioni all'aperto – prima,

non solo inesistenti, ma addirittura impossibili – erano state rese necessarie dalla carenza di coke o dal malfunzionamento dei forni e non dalla mole di cadaveri da eliminare; e infine in quelle stesse foto, con “nessuna traccia di fumo”, si è arrivati finanche a valutare superficie fumante e forma per dimostrare “irrefutabilmente” che “la storia delle cremazioni di massa a Birkenau nel 1944” è falsa. Aristotelicamente “chiusa la questione”».

Rotondi riprende come al solito i sofismi del ciarlatano Zimmerman, al quale ho risposto a dovere nella mia *Risposta supplementare* che il nostro cardiologo ha ritenuto prudente non citare.

Ma qui voglio dargli la soddisfazione della mia risposta, senza rimandare all’articolo in questione, se non altro a beneficio dei miei futuri critici usa e getta.

Premetto che non sono e non ho mai dichiarato di essere un esperto di fotogrammetria aerea, né posseggo gli strumenti tecnici per tentare un’analisi di questo tipo.

Le fotografie aeree di Birkenau sono stampe a contatto in bianco e nero da lastre di vetro di cm 25 x 25 e anche in quelle migliori il campo occupa una piccola parte della superficie della fotografia. Perciò non è facile, a occhio nudo, distinguere particolari estremamente piccoli, soprattutto se, come nel caso in questione, intorno c’è vegetazione.

Quanto ciò sia vero, risulta dal fatto che lo specialista di Zimmerman, Carroll Lucas, «esperto di immagini fotografiche con 45 anni di esperienza», nel suo “rapporto”, parla di «“possibili” (“possible”) linee di persone che si muovono tra le fosse aperte scavate a mano verso il crematorio V»⁽¹¹³⁾; dunque nonostante i suoi 45 anni di esperienza, nonostante la sua sofisticata strumentazione tecnica, egli non è riuscito a stabilire con certezza che cosa siano queste “linee”.

Nella mia prima analisi del documento, quella cui si riferisce Rotondi, ho cercato – e non ho trovato – ciò che doveva risultare dalle testimonianze “oculari”, come quella di Nyiszli. Costui, con riferimento al periodo dello “sterminio” degli Ebrei ungheresi, ha scritto:

«Ci dirigiamo verso la spessa colonna di fumo turbinoso. Questa colonna di fumo può essere vista da tutti coloro che la disgrazia ha scaraventato in questo luogo. È visibile da ogni punto del KZ.

⁽¹¹³⁾ J. C. ZIMMERMAN, *Holocaust Denial. Demographics, Testimonies and Ideologies*, University Press of America, Lanham, New York, Oxford, 2000, p. 243 e 245.

Ognuno l'ha vista fin dal momento in cui, sceso dal treno, si è allineato per la selezione. La si vede a ogni ora del giorno e della notte. *Di giorno il fumo nascondeva il cielo di Birkenau come una fitta nuvola*; di notte, accendeva i dintorni d'una luce sinistra e infernale»⁽¹¹⁴⁾ (corsivo mio).

Se si considera che il campo di Birkenau misurava m 1.657,01 x 720, nelle fotografie aeree doveva apparire più di un chilometro quadrato coperto di fumo!

Per avere un punto di riferimento oggettivo, ho confrontato le fotografie del 31 maggio con quella del 13 settembre 1944 in cui sono perfettamente riconoscibili le nuvole di fumo provocate dalle esplosioni delle bombe. Tuttavia nulla di simile appariva nelle fotografie del 31 maggio, perciò ho concluso che esse non presentavano tracce di fumo.

Successivamente Ball, dotato di una adeguata strumentazione tecnica, mi segnalò la presenza di *una* colonna di fumo nel cortile nord del crematorio V in alcune fotografie. Allora feci eseguire degli ingrandimenti che confermarono il fatto. Come ho spiegato sopra, da questi ingrandimenti risulta una superficie fumante di circa 50 metri quadrati, che è in totale contrasto con tutte le testimonianze.

Rotondi, invece di confutarmi, dimostrando ad esempio che le fotografie mostrano una superficie fumante di 5.700 metri quadrati (come si desume dalle testimonianze), riporta semplicemente le mie conclusioni, come se avessi fatto affermazioni contraddittorie o indimostrate.

Aspetto allora che sia Rotondi a «chiudere la questione», aristotelicamente o platonicamente, come preferisce, indicandoci dove sono, nelle fotografie aeree, le 2 (Jankowski) o 3 (Bendel) o 4 (Tauber) o 5 (Dragon) “fosse di cremazione” nel cortile del crematorio V e la fossa o le 2 (Nyiszli) o le 4 (Müller) fosse nell'area del cosiddetto “*Bunker 2*”.

4) I forni crematori

Anche su tale questione Rotondi ripete pedissequamente le ciarlatanerie di Zimmerman che ho demolito ad una ad una nella mia

⁽¹¹⁴⁾ MIKLOS NYISZLI, *Medico ad Auschwitz*, Longanesi, Milano, 1977, p. 71.

seconda risposta. E anche su tale questione egli basa la sua “confutazione” sul mio studio summenzionato del 1994!

Qui non è il caso di perdere troppo tempo su cose che ho esposto dettagliatamente in un altro articolo, tanto per cambiare, ignorato da Rotondi⁽¹¹⁵⁾. Tanto più in quanto è ormai prossima la pubblicazione del mio studio in due volumi sui forni crematori di Auschwitz. In breve:

[42] *Prima obiezione*

«Va chiarito che le deduzioni tecniche fornite da Matogno sono in buona parte estrapolate da dati provenienti da forni per cremazioni ad uso funerario con modalità di utilizzazione non paragonabili alla “catena di montaggio” delle cremazioni simil-industriali di Auschwitz» (p. 114)

Rotondi non ha la minima idea di ciò di cui parla.

Chiarisco a mia volta che in massima parte le mie «deduzioni tecniche» derivano dallo studio del forno Topf a due muffole di Gusen, del forno Kori di Westerbork e dei forni Ignis-Hüttenbau di Terezin (all'epoca Theresienstadt), liste di cremazioni incluse.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

[43] *Seconda obiezione*

Zimmerman e Keren

«fanno notare che nel documento relativo alle cremazioni effettuate nel crematorio di Gusen [*sic*], dal 26 settembre al 12 novembre 1941, il giorno 7 novembre 1941 furono cremati 94 corpi nel forno a doppia muffola in 19 ore e 45 minuti, dato corrispondente a una durata di cremazione di soli 25,2 minuti per muffola» (p. 115).

L'affermazione di Zimmerman si basa su due presupposti non solo congetturali, ma anche errati, che la invalidano completamente⁽¹¹⁶⁾.

Confermo che la durata media della cremazione di un singolo cadavere nel forno di Gusen era di circa 40 minuti; la minore durata rispetto ai forni di Auschwitz, sui quali Rotondi ironizza a p. 114, dipendeva sia dalla presenza di un impianto di tiraggio aspira-

⁽¹¹⁵⁾ *The Crematoria Ovens of Auschwitz and Birkenau*, in: G. RUDOLF (a cura di), *Dissecting the Holocaust. The Growing Critique of “Truth” and “Memory”*, Theses & Dissertations Press, Chicago, 2003, pp. 373-412.

⁽¹¹⁶⁾ G. RUDOLF, C. MATTOGNO, *Auschwitz Lies. Legends, Lies and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., «Duration of Cremation Process», pp. 129-134.

to che serviva due sole muffole (invece di sei) sia dalla diversa conformazione della griglia della muffola.

Risposta di Rotondi

a)«[*Mattogno*] Non spiega quali siano i “presupposti congetturali ed errati” sulle cremazioni a Gusen di 25,2 minuti per muffola, rimandandoci alla solita nota,...»

L’ho spiegato alle pp. 396-397 dell’articolo già citato «The Crematoria Ovens of Auschwitz-Birkenau». Lo spiego di nuovo per Rotondi, nella speranza che vada a leggersi almeno la dimostrazione che adduco.

I due “presupposti congetturali ed errati” di Zimmerman sono:

- 1) che la prima indicazione della colonna “*Uhr*” della lista delle cremazioni di Gusen si riferisca all’inizio delle cremazioni;
- 2) che il numero dei carrelli di coke che nel medesimo documento appare accanto alle ore si riferisca al coke “aggiunto” (*added*) o “introdotto” (*introduced*), cioè al coke versato nei gasogeni del forno.

b)«[*Mattogno*] non dice perché abbia usato, per la stima del consumo di coke, un forno che, essendo a “tiraggio aspirato”, consumava più coke, forno poi sostituito nel calcolo della durata delle cremazioni con uno molto più vecchio».

Per la semplice ragione che l’unica lista di cremazioni in un forno Topf per i campi di concentramento che indichi il consumo di coke si riferisce al forno di Gusen, appunto dotato di tiraggio aspirato.

Se Rotondi avesse letto il mio articolo del 2003 «The Crematoria Ovens of Auschwitz and Birkenau» saprebbe anche che non ho affatto «sostituito nel calcolo della durata delle cremazioni» il forno di Gusen «con uno molto più vecchio», ma, tenendo debito conto delle differenze, ho applicato i dati di esercizio del forno Topf a 2 muffole di Gusen al forno Topf a 2 muffole di Auschwitz e ai forni Topf a 3 e a 8 muffole di Birkenau.

c) «[*Mattogno*] non accenna alla possibilità di usare la legna presente in abbondanza nel bosco vicino».

Un’altra sciocchezza.

Nell’articolo summenzionato, p. 408, ho considerato il quantitativo *reale* di legna da ardere che, secondo i documenti, fu consegnato ai crematori insieme al coke.

[44] *Terza obiezione*

«la durata della muratura refrattaria [di 3.000 cremazioni] rifacendosi ai calcoli dell'Ing. Jacobskötter relativi a forni a riscaldamento elettrico, nonostante i forni di Auschwitz fossero riscaldati a coke» (p. 115).

Anche qui Rotondi non sa quel che dice. A parte il fatto che la durata di 3.000 cremazioni non ha nulla a che fare con «calcoli», ma era un dato sperimentale (nel secondo forno crematorio di Erfurt furono eseguite 2.910 cremazioni, poi il forno fu demolito e ricostruito), il riferimento al sistema di riscaldamento elettrico è soltanto un aggravante, perché il riscaldamento con coke provocava un'usura maggiore della muratura refrattaria rispetto al riscaldamento elettrico⁽¹¹⁷⁾.

Risposta di Rotondi

«...né perché, “aggravante” o non “aggravante”, per la durata della muratura refrattaria si rifaccia a un forno elettrico».

Perché questo è l'unico dato che appare nella letteratura specialistica. Al riguardo rimando all'articolo citato sopra, p. 406.

[45] *Quarta obiezione*

«Per confutare la tesi ufficiale di più cadaveri inseriti nella stessa muffola [Mattogno] fa infine riferimento a forni per la combustione di carogne animali, citando un lavoro di Heepke, addirittura del 1905» (p. 115).

Qui Rotondi inaugura un nuovo metodo di “confutazione”, quello per “data”: tutta la sua “dimostrazione” si riduce ad un avverbio: «addirittura». Egli però non ha nulla da eccepire sul fatto che l'obiezione di Zimmerman che riporto al punto [46], come ho già anticipato, si basa su un articolo “addirittura” del 1875!

La meraviglia di Rotondi è del tutto fuori luogo. Zimmerman, che non ha la più pallida idea di come fosse fatto e come funzionasse un forno crematorio a coke, ignora necessariamente – e Rotondi con lui – che gli impianti per la combustione delle carogne animali erano molto più simili ai forni di Birkenau di quanto si possa credere, sicché i relativi risultati di esercizio si possono a buon diritto prendere come *punti di riferimento* per una valutazione tecnica di tali forni.

Risposta di Rotondi

a)«[Mattogno] accusa Zimmerman, e indirettamente me che l'ho

⁽¹¹⁷⁾ Idem, *The Durability of the Oven's Refractory Masonry*, pp. 142-147.

citato, di riferirsi ad un lavoro del 1875 dopo averlo criticato per averne citato uno del 1927. Non si tratta di applicare due pesi e due misure: il lavoro del 1875 non è usato per estrapolare dati da applicare a forni più moderni ma solo per evidenziare che, già mezzo secolo prima di Auschwitz, il cadavere di un adulto poteva essere cremato in 50' e quello di un bambino in 25'; Matogno di contro usa dati relativi a forni più vecchi, peraltro usati per le carogne animali, e li applica a forni più moderni e con diversa destinazione d'uso»

In realtà Rotondi qui applica proprio il sistema dei due pesi e delle due misure. La sua “evidenziazione” è infatti del tutto inconcludente, perché egli mette a confronto impianti tecnici strutturalmente diversi (vedi punto seguente).

[46] *Quinta obiezione*

«A quanto sopra va aggiunto come Zimmerman facesse notare che: “Già nel 1875 (!), con i forni di gran lunga più rudimentali di quelli concepiti dall'ingegner Prüfer più di mezzo secolo dopo, un corpo poteva essere cremato in 50 minuti e quello di un bambino in soli 25 minuti”» (pp. 115-116).

Un'altra obiezione che tradisce la tenebrosa ignoranza di Zimmerman e di chi lo cita come fonte autorevole.

Tanto per cominciare, il primo crematorio europeo fu eretto a Milano nel 1875; esso era dotato di un forno Polli-Clericetti che fu inaugurato il 22 gennaio 1876, con la cremazione del cadavere di Alberto Keller. Il primo crematorio tedesco entrò in funzione a Gotha il 10 dicembre 1878⁽¹¹⁸⁾.

Ma allora dove furono eseguite le cremazioni menzionate da Zimmerman-Rotondi?

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

D'altra parte i forni di fine ottocento erano tutt'altro che «rudimentali»: è vero proprio il contrario: erano i forni di Auschwitz-Birkenau ad essere strutturalmente rudimentali rispetto a tali impianti.

Secondo la letteratura tecnica, nel forno R. Schneider (installato ad Amburgo nel 1892) la durata di una cremazione variava da 45-90 minuti, con un consumo di coke di 250-300 kg per una singola cremazione, 50-100 kg per ogni cremazione successiva.

⁽¹¹⁸⁾ G. RUDOLF, C. MATOGNO, *Auschwitz Lies. Legends, Lies and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., p. 191.

Ma si trattava di una struttura mastodontica con una massa refrattaria enorme, che funzionava normalmente a una temperatura di 1.000°C e nel quale i cadaveri venivano ovviamente cremati con la bara. È ovvio che questi dati non si possono attribuire *sic et simpliciter* ai forni di Auschwitz-Birkenau. Rilevo di nuovo la singolare logica di Rotondi, che mi rimprovera di aver utilizzato dati relativi ad esperimenti di cremazione eseguiti nel 1927 in un forno «ad uso funerario» per poi utilizzare a sua volta contro di me dati simili, ma (pretesamente) relativi al 1875!

Risposta di Rotondi

«[*Mattogno*] assicura che gli impianti di inizio secolo per le carogne animali erano “molto più simili ai forni di Birkenau di quanto si possa credere” (reputando evidentemente che la struttura corporea delle vittime fosse simile a quella di vitelli e maiali) e i forni funerari dell’800 tecnologicamente più avanzati di quelli di Auschwitz che, pur progettati per eliminare migliaia di corpi al giorno, erano più “rudimentali” sia di quelli “ultramoderni attuali” che di quelli ottocenteschi: un’evoluzione tecnologica a singhiozzo...».

Ancora sciocca ironia. Ho scritto chiaramente che «*gli impianti* per la combustione delle carogne animali erano molto più simili ai forni di Birkenau di quanto si possa credere».

Ho anche scritto che essi si possono per questo prendere «come *punti di riferimento* per una valutazione tecnica di tali forni», cioè per la questione delle presunte cremazioni multiple, ovviamente perché nei crematori civili queste non erano praticate e non esistono perciò dati sperimentali. È chiaro che Rotondi non ha la più pallida idea di come erano strutturati e come funzionavano tali impianti.

Rotondi ovviamente ignora che nei crematori civili le carogne animali erano prese come *punto di riferimento* per la cremazione di prova, che serviva a giudicare se il forno crematorio soddisfaceva tutti i requisiti legali richiesti.

Al riguardo, uno specialista della cremazione dell’inizio del secolo scorso scriveva:

«Per la cremazione si può usare qualche carogna animale, per esempio un cavallo, la cui grossezza generale e la cui percentuale in peso di carne, ossa e anche di altre parti che bruciano piuttosto difficilmente, come cuore, polmoni, fegato, corrispondano approssimativamente alle porzioni di un cadavere umano adulto. La carogna viene posta in una cassa a forma di bara di legno secco con tavole non piallate di circa 15-18 mm di spessore, corrispondente a quello di una bara, con dimensioni di metri 1,90 di lun-

ghezza, 0,60 di larghezza e 0,50 di altezza. È meglio usare direttamente una bara costruita secondo le prescrizioni generali. Il peso della carogna, la sua qualità e percentuale delle singole parti, come ossa, carne, cuore, polmoni, grasso ecc., nonché della bara, deve essere verbalizzato e si devono controllare anche le singole fasi della combustione durante l'intera durata del processo di cremazione»⁽¹¹⁹⁾.

Confermo che i forni di Auschwitz-Birkenau, paragonati, ad esempio, al forno Schneider di fine Ottocento, erano rudimentali.

Tanto per fare un esempio, essi erano privi di recuperatore, sicché l'aria di combustione insufflata nelle muffole era fredda, non preriscaldata come nel forno Schneider. Anche in questo caso Rotondi parla per luoghi comuni, senza cognizione di causa.

Per quanto riguarda i forni di Auschwitz, per Rotondi «progettati per eliminare migliaia di corpi al giorno», un articolo da lui citato riporta le dichiarazioni del loro ideatore, l'ing. Kurt Prüfer, agli inquirenti del controspionaggio sovietico:

«I crematori normali [civili] funzionano con aria preriscaldata... sicché il cadavere brucia *più rapidamente* e senza fumo. Poiché i crematori nei campi di concentramento erano progettati diversamente, questo procedimento non si poteva impiegare. I cadaveri bruciavano *più lentamente*, si formava più fumo»⁽¹²⁰⁾ (corsivo mio).

Prüfer dichiarò inoltre:

«Domanda: Quanti cadaveri venivano cremati ad Auschwitz in un'ora? Risposta: In un crematorio con 5 forni e 15 muffole [il crematorio II/III]venivano cremati 15 cadaveri»⁽¹²¹⁾.

Dunque la cremazione di un cadavere in una muffola durava un'ora, come ho sempre sostenuto, anche in *Auschwitz: Fine di una leggenda*, e la capacità teorica di ciascuno di questi due crematori era di 360 cadaveri al giorno, non di migliaia.

[47] Sesta obiezione

«Nelle istruzioni della Topf si raccomandasse la cremazione simultanea di più corpi nella stessa muffola, come sostenuto da Tauber, e si consigliasse di inserire il secondo corpo accanto a un altro, già in precedenza introdotto, negli ultimi 20 minuti di cre-

⁽¹¹⁹⁾ E. BEUTINGER, *Handbuch der Feuerbestattung*, Carl Scholtze Verlag, Lipsia, 1911, pp. 127-128.

⁽¹²⁰⁾ «Protokolle des Todes», in: *Der Spiegel*, 4 ottobre 1993, p. 158.

⁽¹²¹⁾ Idem.

mazione, così da accelerare i tempi e ridurre il consumo di combustibile» (p. 116).

Ciò è completamente falso.

Nelle istruzioni di servizio della Topf menzionate da Rotondi si dice esattamente il contrario, ossia che i cadaveri dovevano essere introdotti nelle muffole «uno dopo l'altro» (*hintereinander, nacheinander*), non uno «accanto a un altro» e non c'è il più vago accenno alla «cremazione simultanea di più corpi nella stessa muffola».

Quanto ai 20 minuti menzionati nel documento, essi si riferiscono alla postcombustione (*Nachbrennen*) dei *residui* del primo cadavere caduti nel cenerario attraverso le barre di argilla refrattaria della muffola. Da ciò si desume quale sia la competenza e l'onestà dei miei critici!

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

[48] *Settima obiezione*

«Il fatto che alcuni crematori civili americani praticassero illegalmente cremazioni multiple, rischiando gravi sanzioni penali, dimostra che tale sistema è economicamente vantaggioso, ossia comporta un ridotto consumo di coke» (p. 116).

C'è da trasalire! Ma dove vive Rotondi? Crede davvero che negli anni Novanta in America si usassero ancora forni crematori a coke? O non ha letto bene la sua fonte, l'altro ciarlatano Keren, che fa riferimento, in un libro del 1994, ai forni crematori ultramoderni?⁽¹²²⁾

E che senso ha una tale obiezione? È come se per “confutare” chi affermasse che negli anni Quaranta le automobili non potevano raggiungere i 300 km orari, si obiettasse che la Ferrari 2005 “dimostra” che tale affermazione è falsa!

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

[49] *Ottava obiezione*

«Daniel Keren, ipotizza che non fosse da escludere una utilizzazione dei forni 24 [ore] su 24 e che un tale uso non avrebbe necessariamente causato danni alla muratura refrattaria» (p. 116).

Prodigiosa ignoranza! Ma che cosa c'entra la muratura refrattaria con i limiti del funzionamento continuativo dei forni crematori? Tali limiti erano determinati dalla fusione delle scorie del coke sul-

⁽¹²²⁾ G. RUDOLF, C. MATTOGNO, *Auschwitz Lies. Legends, Lies and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., p. 191.

le griglie dei focolari e dalla necessità di rimuoverle per liberare le fessure e consentire l'afflusso dell'aria di combustione.

Risposta di Rotondi

a) «Sull'ipotesi di poter usare i forni a ciclo continuo, cita parte delle mie riflessioni, omettendone le conclusioni: "Un uso dei forni a ciclo continuo appare effettivamente improbabile"...».

Non ho citato le conclusioni di Rotondi perché non hanno alcuna relazione con il mio argomento, con il quale ho soltanto messo in evidenza l'ignoranza tecnica di chi attribuisce alla *muratura refrattaria* i limiti di funzionamento quotidiano di un forno a coke, che erano determinati dalla *griglia* del focolare.

[50] Nona obiezione

In due pagine abbondanti (pp. 117-120), che risparmio al lettore, Rotondi si occupa del «brevetto T58240 K124», che è in realtà una semplice richiesta di brevetto – PA⁽¹²³⁾ 760198 –, relativo a un «forno per la cremazione di cadaveri a ciclo continuo per uso intensivo», cioè a un «forno crematorio per cadaveri con funzionamento continuo per uso di massa» (*Kontinuierlich arbeitender Leichen-Verbrennungsofen für Massenbetrieb*) progettato dall'ingegnere della Topf Fritz Sander, domanda di brevetto definitiva presentata il 5 novembre 1942.

Egli qui mi "confuta" riportando un argomento di van Pelt. Non mi voglio privare del piacere di smantellare le sue fantasie termotecniche nella sede opportuna, perciò qui mi limito allo stretto indispensabile.

Van Pelt si appella ad una "perizia" datata 24 aprile 1985 e redatta da un tale Rolf Decker, all'epoca direttore delle vendite della ditta Ruppman di Stoccarda, costruttrice di forni crematori. Tanto per rendere l'idea delle profonde conoscenze e della competenza tecnica di questo "perito", egli nel disegno del forno Sander prese la griglia del focolare a coke per dei «canali di apporto dell'aria!» (*Luftzuführungskanäle*)⁽¹²⁴⁾.

Secondo il nostro "perito", la capacità di cremazione del forno Sander era di 4.800 cadaveri in 24 ore, capacità straordinaria che poteva arrivare addirittura a 7.200!

Per giungere a questo risultato "olocausticamente corretto" egli stravolse ridicolmente i dati ricavabili dal disegno del forno.

⁽¹²³⁾ *Patentanmeldung*, domanda di brevetto.

⁽¹²⁴⁾ APMO, Akta Zentralbauleitung BW 30/44, didascalìa di R. Decker del disegno di F. Sander.

Egli partì infatti dal presupposto che ciascuno dei tre piani inclinati del forno fosse lungo 25 metri e potesse accogliere 50 cadaveri alla volta. Ora è vero che il disegno in questione non contiene alcuna misura, ma esso è realizzato in scala e tutte le parti sono proporzionate.

Se dunque i tre piani inclinati del forno fossero stati lunghi 25 metri, il forno sarebbe stato alto 100 metri e largo 40! Non solo, ma l'apertura di introduzione dei cadaveri sarebbe stata alta oltre 7 metri!

Pressac, commentando il disegno del forno Sander, scrisse:

«Le dimensioni del forno mancano, ma si può stimare che era largo 2 metri, lungo 2,5 alla sommità e 3 alla base e alto 6 metri»⁽¹²⁵⁾.

In effetti, misure più o meno simili si ricavano dall'altezza dello sportello di introduzione dei cadaveri, che non poteva certo essere alto 7 metri, ma al massimo come la porta di una normale muffola (60 centimetri), dato che i cadaveri vi dovevano essere introdotti rotolandoli dentro dal pavimento.

Il “perito” suppone inoltre una durata del processo di essiccazione del cadavere di 15 minuti, del tutto contrario alle esperienze pratiche (la durata era almeno il doppio).

Come si può credere ad un errore in buona fede da parte del nostro “perito”? Con questo sistema, partendo dal disegno del forno Topf a 2 muffole, si può calcolare che anche questo impianto poteva cremare 4.800 cadaveri al giorno: basta solo dichiarare che le sue dimensioni erano 200 volte maggiori di quelle reali!

Riportato alle sue dimensioni effettive, il forno Sander avrebbe potuto cremare non più di 360 cadaveri in 24 ore, come 5 forni a 3 muffole in 24 ore.

Risposta di Rotondi

b)[*Mattogno*] ironizza sul fatto che mi sia dilungato “in due pagine abbondanti” su un brevetto di un forno, per poi rispondere limitandosi “allo stretto indispensabile” ovvero due pagine abbondanti con relative note, riservandosi di fornire anche ulteriori spiegazioni...».

Nelle due pagine in questione ho esposto gli argomenti che dimostrano l'infondatezza delle affermazioni di van Pelt e di Rotondi

⁽¹²⁵⁾ J.-C. PRESSAC, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 101.

che le ripete. Le spiegazioni che ho fornito qui sono più che sufficienti. Se Rotondi le ritiene false, lo dimostri.

[51] Sulla base delle assurdit  della “perizia” di Decker, Rotondi afferma che la domanda di brevetto di Sander dimostra che

«un processo di cremazione analogo a quello descritto nella testimonianza di Tauber era teoricamente possibile» (p. 119).

«Analogo»? Ma che cosa aveva di «analogo» un tipo di forno progettato esplicitamente «per uso di massa» e costituito da tre scivoli a zig zag, su ciascuno dei quali trovavano posto contemporaneamente circa dieci cadaveri che scendevano pian piano per forza di gravit  verso il focolare, con un forno progettato esplicitamente per cremazioni singole in cui l’essiccamento e la combustione principale del cadavere avvenivano in una piccola muffola?

Il ragionamento   simile a quello di chi volesse “confutare” l’affermazione che una Cinquecento non pu  contenere venti persone obiettando che un pullman ne pu  contenere ottanta, sicch  l’affermazione relativa alla Cinquecento diventa «teoricamente possibile»!

Risposta di Rotondi

«[*Mattogno*] cita ancora parzialmente una mia frase (“... un processo di cremazione analogo a quello descritto nella testimonianza di Tauber era teoricamente possibile”) che letta completamente acquista un senso completamente diverso (“  improbabile che un enorme forno del genere, il cui progetto viene definito idiota da Pressac, abbia mai funzionato ma   importante tener presente che anche questo brevetto dimostri che un processo di cremazione analogo a quello descritto nella testimonianza di Tauber era teoricamente possibile”)).

Ma quale «senso completamente diverso», di grazia, fornisce tale contesto? Rotondi qui riprende l’argomento di van Pelt secondo il quale il «procedimento di cremazione» del forno Sander «conferma» le dichiarazioni dei testimoni, soprattutto quelle di Tauber:

«Un’indicazione finale che le testimonianze di Tauber e di H ss possono essere affidabili e che i forni Topf avevano una capacit  dell’ordine di grandezza menzionato da Bischoff si pu  trovare nella domanda di brevetto T 58240 Kl. 24 per un “Forno cremato-

rio a funzionamento continuo per uso intenso” archiviata dalla Topf il 5 novembre 1942»⁽¹²⁶⁾.

Egli conclude asserendo che

«una domanda di brevetto del tempo di guerra da parte dei costruttori dei forni corrobora il procedimento di cremazione descritto in queste testimonianze»⁽¹²⁷⁾.

Il fatto che il forno sia stato costruito o no, abbia funzionato o no, per van Pelt non ha nessuna importanza, perché egli si riferisce appunto al «procedimento di cremazione» del progetto.

Al che obietto (anch’io nel modo più elementare possibile):

- 1) che il documento in questione non conferma affatto l’«ordine di grandezza» della capacità di cremazione addotta dai testimoni;
- 2) che il «procedimento di cremazione» che vi viene descritto non è assolutamente applicabile ai forni di Auschwitz, perché il progetto del forno Sander ha un sistema costruttivo completamente diverso.

[52] *Dulcis in fundo*: alla fine di questo tormentato capitolo Rotondi scrive (forse ironicamente):

«Germar Rudolf obietterà che tale forno era destinato alla cremazione “delle carcasse degli animali e dei rifiuti di macelleria” e non dei cadaveri umani» (p. 120),

per poi “confutare” abilmente questa “obiezione” asserendo che «però» la domanda di brevetto in questione non parla di «carcasse animali (Kadavers [*sic*])», ma di «corpi umani (Leichen)»⁽¹²⁸⁾.

Ma perché mai Germar Rudolf dovrebbe fare questa sciocca obiezione? Come me e come tutti i “negazionisti”, egli sa bene che i rifiuti venivano bruciati nell’incineritore (*Müllverbrennungsofen*) che si trovava in ciascuno dei crematori II e III.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

⁽¹²⁶⁾ R. J. VAN PELT, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis, 2002, p. 348.

⁽¹²⁷⁾ Idem, p. 386.

⁽¹²⁸⁾ Questo maledetto tedesco! “Kadavers” è genitivo singolare; il plurale è “Kadaver”; “Leichen” significa cadaveri, non corpi (*Körper, Leiber*).

5) Le camere a gas ad ossido di carbonio di Majdanek⁽¹²⁹⁾

A p. 83 Rotondi afferma quanto segue:

«Graf e Mattogno riferiscono di aver trovato a Majdanek su una delle bombole l'iscrizione CO₂ (anidride carbonica) e non CO (monossido di carbonio). Tale spiegazione non è convincente, essendo inverosimile che i nazisti, così meticolosi nell'occultamento dei loro crimini, potessero essere tanto imprudenti da lasciare bombole contrassegnate dalla formula dell'ossido di carbonio. Sarebbe stato come scrivere *bombole per gassazioni omicide*; inoltre i contenitori per il CO trovati dopo la liberazione del campo erano 5 mentre Graf e Mattogno riportano tale iscrizione soltanto su una di queste bombole. Il fatto che su una bombola ci sia scritto CO₂ non dimostra che non potesse esserci stato all'interno monossido di carbonio o che tale bombola, precedentemente usata per contenere CO₂, non potesse essere stata successivamente riempita con CO. Quello che conta non è evidentemente la denominazione del contenitore quanto il suo contenuto e fino a prova contraria esiste una perizia effettuata da un comitato polacco-sovietico che evidenziò la presenza in quei locali di un filtro per CO della *AUER Company AG* di Berlino, di 5 contenitori vuoti per CO e di oltre 135 barattoli di Zyklon B; i periti effettuarono dei test chimici che confermarono la presenza sia di HCN che di CO».

Premetto che tutto ciò che Rotondi scrive nel testo citato sopra è tratto dal libro da me scritto in collaborazione con J. Graf che cita nella nota 43 a p. 83.

Si tratta dell'edizione tedesca⁽¹³⁰⁾ che Rotondi non ha letto direttamente, ma di cui conosce solo qualche stralcio tramite la critica di qualche olo-propagandista americano⁽¹³¹⁾. Almeno preferisco credere così, altrimenti dovrei pensare a malafede deliberata.

Come sempre, rispondo punto per punto.

⁽¹²⁹⁾ Per un inquadramento generale in italiano della questione rimando all'Appendice I «Le camere a gas di Majdanek» del mio libro *Negare la storia? Olocausto: la falsa "convergenza delle prove"*, op. cit.

⁽¹³⁰⁾ J. GRAF, C. MATTOGNO, *KL Majdanek. Eine historische und technische Studie*, Castle Hill Publisher, Hastings, 1998.

⁽¹³¹⁾ Rotondi cita infatti, in inglese, la "AUER Company AG", dove nel nostro libro appare ovviamente "AUER Gesellschaft A.G. Berlin", con l'avvertenza che si tratta di una ritraduzione dal russo in tedesco. J. GRAF, C. MATTOGNO, *KL Majdanek. Eine historische und technische Studie*, op. cit., p. 123.

[53] Rilevo anzitutto che la scritta “CO₂” (per l’esattezza: “*Dr. Pater Victoria Kohlensäurefabrik Nußdorf Nr 6196 Full. 10 kg [...] und Fluid Warszawa Kohlensäure [...] Fluid Warszawa Likowski. Pleschen 10,1 kg CO₂ Gepr.*”)⁽¹³²⁾ non è una «spiegazione», ma un “fatto”, come è un fatto che essa appare non «su una delle bombole» ma su entrambe le bombole che si trovano attualmente nella cella antistante le due presunte camere a gas ad ossido di carbonio: esse, come chiarirò successivamente, costituiscono l’unica “prova” del fatto che i due locali fossero camere a gas omicide a ossido di carbonio, una prova smentita dalle suddette iscrizioni.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta

[54] Rotondi si stupisce che le SS di Majdanek «potessero essere tanto imprudenti da lasciare bombole contrassegnate dalla formula dell’ossido di carbonio», ma non si stupisce minimamente dell’imprudenza madornale di aver lasciato intatte ai Sovietici le presunte camere a gas con le tubature metalliche per il “CO”.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta

[55] Egli obietta poi che lasciare bombole con la scritta CO «sarebbe stato come scrivere *bombole per gassazioni omicide*», ma non si stupisce affatto dell’altra imprudenza madornale da parte delle SS di aver lasciato ai Sovietici queste bombole: era così difficile farle sparire? Ed era così difficile far saltare in aria le presunte camere a gas omicide? E non mi si venga a dire che non c’era tempo: le bombole potevano essere caricate su un autocarro e portate via e la piccola struttura delle presunte camere a gas omicide si sarebbe potuta far saltare in aria in meno di un’ora.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

[56] Rotondi obietta ancora che i Sovietici a Majdanek trovarono cinque bombole, «mentre Graf e Mattogno riportano tale iscrizione soltanto su una di queste bombole».

Come ho già spiegato, tale iscrizione appare su entrambe le bombole messe in bella mostra nel presunto impianto di gasazione omicida.

Da dove venivano queste due bombole? Vale la pena di approfondire questo punto. I periti polacco-sovietici riferirono di aver trovato nel magazzino delle sostanze chimiche del campo cinque

⁽¹³²⁾ I puntini si riferiscono a parole illeggibili.

bombole con incisa la scritta “Kohlenoxid” ossido di carbonio, a 150 atmosfere⁽¹³³⁾.

Al tempo del processo sommario che i Polacchi allestirono contro le poche guardie del campo catturate (27 novembre-2 dicembre 1944) le cinque bombole esistevano ancora ed erano state reperite e fotografate. Una di queste fotografie mostra cinque bombole con l'iscrizione a vernice bianca “KOHLENOXYD 150 ATU” (Ossido di carbonio 150 atmosfere)⁽¹³⁴⁾, corrispondente a quella pretesamente travata *incisa* sulle bombole dai periti polacco-sovietici.

Se ciò fosse vero, bisognerebbe credere che i Polacchi, pur disponendo di cinque “armi del delitto” autentiche e originali, le avrebbero fatte sparire (al Museo di Majdanek nessuno sa che fine abbiano fatto) per sostituirle con due falsi (le bombole contenenti anidride carbonica) nella “vera” ricostruzione del presunto sistema di gasazione omicida: un machiavellismo decisamente incomprensibile!

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

[57] Rotondi dice ancora che la presenza dell'iscrizione “CO₂” su una bombola non esclude la possibilità che essa abbia contenuto “CO”: ciò, evidentemente, perché a suo avviso è «inverosimile che i nazisti, così meticolosi nell'occultamento dei loro crimini, potessero essere tanto imprudenti da lasciare bombole contrassegnate dalla formula dell'ossido di carbonio».

Ma allora tanto valeva cancellare dalle etichette dei 535 barattoli di Zyklon B trovati a Majdanek dai Sovietici la scritta “Giftgas!” (Gas tossico!) e sostituirla con un più innocuo “Zucker” (zucchero). O riempire di Zyklon B dei barattoli di zucchero!

Risposta di Rotondi

«Mattogno mi chiede sarcasticamente perché non “cancellare dalle etichette dei 535 barattoli di Zyklon B trovati a Majdanek dai sovietici la scritta “Giftgas!” (Gas tossico) e sostituirla con un più innocuo “Zucker” (zucchero). O riempire di Zyklon B dei barattoli di zucchero”: perché una bombola riempita con CO non poteva avere altro scopo di quello omicida mentre lo Zyklon era usato

⁽¹³³⁾ J. GRAF, C. MATTOGNO, *KL Majdanek. Eine historische und technische Studie*, op. cit., p. 123.

⁽¹³⁴⁾ *Majdanek. Rozprawa przed Specjalnym Sądem Karnym w Lublinie* (Majdanek. Dibattimento davanti al Tribunale penale speciale di Lublino), Editrice “Czytelnik”, 1945, fotografia fuori testo tra le pagine 48 e 49.

anche come semplice disinfestante. Se lo scopo degli “inattendibili periti” fosse stato di creare prove contro i nazisti, sarebbe stato certamente molto più facile usare le 5 bombole fotografate, e quindi esistenti, con la scritta “Ossido di carbonio 150 atmosfere” anzicchè farle sparire».

Evidentemente Rotondi non coglie l’assurdità della situazione che prospetta. Le SS avrebbero usato a scopo omicida le bombole di ossido di carbonio trovate dai Sovietici; indi ne avrebbero contrassegnate altre «con la formula dell’anidride carbonica per celarne l’utilizzazione», ma poi, invece di celare ai Sovietici queste prove compromettenti, le avrebbero lasciate tranquillamente al campo.

Quale astuzia diabolica! Inoltre i Sovietici o i Polacchi avrebbero fatto sparire le *vere* prove (le cinque bombole con inciso CO), lasciando al campo le *presunte* prove (le due bombole con inciso CO₂).

[58] Il riferimento ad una perizia polacco-sovietica (effettuata tra il 4 e il 23 agosto 1944) introdotto da Rotondi con un reboante «fino a prova contraria» è gustosamente comico, perché tale perizia, redatta in russo, è stata scoperta a Mosca da J. Graf e da me, è stata tradotta in tedesco dal mio collega e questa traduzione appare proprio nel libro menzionato da Rotondi!⁽¹³⁵⁾

La cosa più incredibile è che egli ha copiato il nostro riferimento d’archivio moscovita nella sua nota 44 a p. 83 come se ci opponesse un documento originale a noi ignoto («...fino a prova contraria...») che confuterebbe le nostre tesi!

La sua fonte ha inoltre letto male il nostro testo, perché i baratoli di Zyklon B trovati dai Sovietici, come ho già detto, erano 535, di cui 135 da 500 grammi e 400 da 1.500 grammi.

Risposta di Rotondi

«Che io mi sia riferito a un documento, pare scoperto da Matto-gno, non mi sembra così scandaloso; non sapevo che “scoprire” un documento ce ne rendesse titolari del diritto di citazione».

Ancora insulsa ironia. Ciò che ho rimproverato a Rotondi è di aver preso un documento da un mio libro, nel quale lo analizzo e ne spiego il significato, e di avermelo opposto come una prova contraria ai miei argomenti a me ignota, e pavoneggiandosi per di più col mio riferimento d’archivio.

⁽¹³⁵⁾ Idem, pp. 119-128.

È come se io opponessi a Pressac la pianta del campo ospedale per i detenuti del settore di costruzione III di Birkenau (in evidente contrasto con la tesi dello sterminio in massa), che egli pubblica e discute a p. 512 di *Technique and operation of the gas chambers*, senza citare la fonte, anzi, adducendo come fonte il suo riferimento d'archivio: «PMO neg. no. 20943/18».

In questo contesto Rotondi menziona un documento sui cosiddetti “*Gaswagen*”, senza spiegare però che cosa c'entrino con le presunte camere a gas di Majdanek.

[59] È certamente vero che, nella perizia in questione, è scritto che le cinque bombole trovate a Majdanek furono analizzate e dall'analisi risultò che contenevano ossido di carbonio, ma qual è l'attendibilità di questi periti?

È presto detto. Essi “accertarono” che a Majdanek erano morte 1.500.000 (un milione e mezzo) di persone!(136) I Polacchi ridussero successivamente la cifra prima a 360.000(137), poi a 235.000(138), infine, recentemente, a 78.000!(139).

La base essenziale della revisione sono i registri dei decessi che si sono conservati (con alcune lacune), proprio quelli trovati a Majdanek dai periti polacco-sovietici e proprio quelli che io ho utilizzato per calcolare il numero reale delle vittime: circa 42.000(140). Ma non basta.

Nella loro “perizia tecnica” sui forni crematori del campo i periti polacco-sovietici “accertarono” una capacità di cremazione del forno Kori a 5 muffole di 1.920 cadaveri in 24 ore, 16 volte maggiore della capacità teorica(141): bisognava pur “dimostrare” tecnicamente la realtà delle 1.500.000 vittime! Esattamente come accadde poi per Auschwitz.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta

(¹³⁶) Idem, p. 79.

(¹³⁷) Idem, p. 82.

(¹³⁸) Idem, p. 88.

(¹³⁹) *Junge Freiheit* (settimanale tedesco), 13 gennaio 2006, p. 21. La revisione è stata effettuata da Tomasz Kranz, direttore della sezione scientifica del Museo di Majdanek nel n. 23 dei *Zeszyty Majdanka* (Quaderni di Majdanek).

(¹⁴⁰) J. GRAF, C. MATTOGNO, *KL Majdanek. Eine historische und technische Studie*, op. cit., p. 79.

(¹⁴¹) Idem, pp. 110-114.

Aggiungo che le cinque bombole di “CO” sono provvidenzialmente sparite, perciò nessuno potrà più verificare l’attendibilità della perizia sovietica.

[60] Naturalmente anche il riferimento al filtro AUER per CO è tratto dal nostro libro⁽¹⁴²⁾, nel quale però ho anche spiegato che il filtro per CO era un filtro polivalente che poteva essere utilizzato anche per altri gas, come ammoniacca, benzolo, cloro, fosgene, anidride solforosa, idrogeno solforato, tetracloruro di carbonio; esso poteva essere usato anche per l’acido cianidrico⁽¹⁴³⁾.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

[61] Il ragionamento di Rotondi è inficiato da un circolo vizioso, perché parte dal presupposto che a Majdanek siano esistite camere a gas omicide a ossido di carbonio per concludere che tali camere esistettero.

Ma che dicono i testimoni, tanto stimati da Rotondi? Il giornalista Costantino Simonov visitò il campo di Majdanek subito dopo l’arrivo dei Sovietici e redasse un rapporto che fu pubblicato in forma di opuscolo nel 1944⁽¹⁴⁴⁾.

Questo rapporto è particolarmente significativo perché l’autore ebbe la possibilità di parlare con gli ex detenuti, che gli raccontarono la storia del campo e gli spiegarono il funzionamento delle sue installazioni; esso è dunque basato su testimonianze e, da questo punto di vista, rappresenta la versione storica “ufficiale” che circolava tra gli ex detenuti del campo nel luglio-agosto 1944. A proposito delle presunte camere a gas ad ossido di carbonio, Simonov scrisse:

«Di qua⁽¹⁴⁵⁾, attraverso il finestrino, si vede tutto quello che avviene nella prima camera. Sul pavimento vi sono alcuni barattoli rotondi, turati ermeticamente, con l’iscrizione “zyclon” e in caratteri minuti: “ad uso speciale per le regioni orientali”. Il contenuto dei barattoli si spargeva attraverso i tubi nella camera vicina, quand’essa era piena zeppa di gente. [...].

⁽¹⁴²⁾ J. GRAF, C. MATTOGNO, *KL Majdanek. Eine historische und technische Studie*, op. cit., p. 123.

⁽¹⁴³⁾ Idem, p. 146.

⁽¹⁴⁴⁾ C. SIMONOV, *Il campo dello sterminio*, Edizioni di lingue estere, Mosca, 1944.

⁽¹⁴⁵⁾ Simonov parla della cella dove attualmente si trovano le due bombole che ho menzionato sopra.

Lo “zyclon” veniva introdotto per i tubi; l’SS che dirigeva l’operazione girava l’interruttore; la camera si illuminava e attraverso il finestrino, dal suo posto di osservazione, l’SS sorvegliava il processo d’asfissia che, stando alle diverse deposizioni, durava da 2 a 10 minuti»⁽¹⁴⁶⁾.

Come ha rilevato J.-C. Pressac, i barattoli di Zyklon B osservati da Simonov furono collocati nello stanzino davanti alle presunte camere a gas omicide per far credere che il loro contenuto potesse essere versato nei tubi: questa sceneggiata, la quale non poteva che essere opera degli ex detenuti, dimostra che essi non avevano alcuna conoscenza diretta di gasazioni omicide, né con Zyklon B né con CO. Infatti da un lato la tecnica del versamento dello Zyklon B nei tubi è insensata, dall’altro nessun testimone parlò mai dell’impiego di CO in bombole⁽¹⁴⁷⁾.

Che ne pensa Rotondi di queste testimonianze “concordanti” e “indipendenti” su una cosa assurda?

Aggiungo che al processo summenzionato un testimone (un tale Tadeusz Budzyn) dichiarò sotto giuramento che le SS ai tubi delle camere in questione collegavano un motore Diesel!⁽¹⁴⁸⁾

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

[62] Un’ultima osservazione. Nel libro in questione scritto da J. Graf e da me viene delineata su base documentaria la storia delle presunte camere a gas omicide, che in realtà furono progettate, costruite e usate come camere a gas di disinfestazione a Zyklon B⁽¹⁴⁹⁾. Dico anche “usate” perché ciò è attestato dall’ampio e intenso pigmento di blu di Prussia ancora presente sulle sue pareti.

Ma ecco che all’improvviso le SS, che in precedenza, secondo Rotondi, avevano rinunciato all’ossido di carbonio a favore del «più “pratico” acido cianidrico», perché, rispetto ad esso, «consentiva [...] di uccidere un maggior numero di persone in minor tempo» (p. 49), fanno marcia indietro e trasformano due vere camere a gas di disinfestazione ad acido cianidrico in una camera e mezza ad ossido di carbonio.

Mi spiego meglio.

⁽¹⁴⁶⁾ Idem, p. 8.

⁽¹⁴⁷⁾ Sull’intera questione vedi J. GRAF, C. MATTOGNO, *KL Majdanek. Eine historische und technische Studie*, op. cit., cap. VII, pp. 161-193.

⁽¹⁴⁸⁾ *Majdanek. Rozprawa przed Specjalnym Sądem Karnym w Lublinie*, op. cit., p. 52.

⁽¹⁴⁹⁾ Idem, pp. 129-137

Le due camere a gas di disinfestazione della Baracca 41 furono trasformate in questo modo: la camera sinistra fu semplicemente dotata di una tubazione con diffusore, la camera destra⁽¹⁵⁰⁾ fu suddivisa in due locali di m 4,50 x 3,80 (= 17,1 m²), di cui solo il primo fu equipaggiato con una tubazione.

Ciò non solo impediva la ventilazione naturale del locale, ma, come J.-C. Pressac stesso non ha potuto fare a meno di rilevare, creava un inutile “spazio morto” (il secondo locale privo di tubazione risultante dalla tramezzatura).

Risposta di Rotondi: nessuna risposta

[63] Ma non basta ancora. Nel libro in questione ho documentato che nella camera III fu usato acido cianidrico *dopo* che vi era stata installata la tubatura. Dunque due camere a gas omicide (secondo la storiografia olocaustica) furono trasformate in impianti funzionanti col meno “pratico” CO: perché? Non certo per mancanza di Zyklon B, che a Majdanek non mancò mai, come ho ampiamente dimostrato su base documentaria⁽¹⁵¹⁾. E perché poi nella camera più grande si continuò ad impiegare Zyklon B?

Ricapitolando, la storia delle camere a gas ad ossido di carbonio non trova riscontro nelle testimonianze, non trova riscontro nei documenti, non trova riscontro nei reperti; l'impiego di CO costituisce un regresso tecnico rispetto al più “pratico” Zyklon B e la sua realizzazione è tecnicamente errata (mancanza di ventilazione, “spazio morto”): ma allora su quale base Rotondi può pretendere che tale storia sia vera? Sulla base di una “perizia chimica” pretesamente eseguita da propagandisti polacco-sovietici? Ma ammesso e non concesso che tale perizia fosse stata davvero effettuata e che avesse davvero rilevato tracce di CO nelle 5 bombole rinvenute nel magazzino delle sostanze chimiche (baracca 52), che cosa dimostra che le bombole furono impiegate a scopo omicida nell'impianto di disinfestazione? Nulla. A sostegno di questa ipotesi non c'è il minimo indizio, neppure uno straccio di testimonianza.

Ma allora a che cosa servivano le tubazioni summenzionate? A questa domanda ho risposto nel libro in oggetto⁽¹⁵²⁾.

⁽¹⁵⁰⁾ Rispetto alle due porte di entrata di ciascun locale.

⁽¹⁵¹⁾ J. GRAF, C. MATTOGNO, *KL Majdanek. Eine historische und technische Studie*, capitolo VIII, *Die Zyklon-B Lieferungen an das KL Majdanek*, pp. 195-210, nel quale ho appunto delineato il quadro delle forniture di Zyklon B al campo.

⁽¹⁵²⁾ Idem, pp. 148-149.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta

[64] Concludo con un ultimo riferimento. A pagina 100, nota 80, Rotondi scrive:

«Una foto in cui si vede un soldato dell'armata sovietica che posa vicino ad un sistema di introduzione per lo Zyklon B posto sul tetto di una camera a gas a Majdanek fu pubblicata nel 1944 ("The Illustrated London News 14 ottobre 1944, p. 442").

La cosa più curiosa è che la fotografia in questione, proveniente dall'Archivio di Stato di Mosca, è stata da me pubblicata proprio nel libro citato ma non letto da Rotondi⁽¹⁵³⁾.

Qui ho anche spiegato che si trattava di una delle due aperture di ventilazione del *Trockungsanlage*, l'asciugatoio della baracca 28 vicino alla lavanderia del campo, dotato di camino di disaerazione con coperchio per fare uscire l'aria calda-umida dopo che il vestiaro si era asciugato⁽¹⁵⁴⁾.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

Osservazione finale. Invece di rispondere alle mie obiezioni, Rotondi si limita semplicemente a riconfermare le sue, affermando:

«Mattogno ribadisce che le gassazioni con ossido di carbonio a Majdanek non sono esistite anche perché le bombole presenti nel campo recano l'iscrizione CO₂ (anidride carbonica) e non CO (ossido di carbonio). Avevo obiettato che:

1. potessero essere state contrassegnate con la formula dell'anidride carbonica per celarne l'utilizzazione;
2. ne erano state trovate anche altre;
3. l'iscrizione CO₂ non dimostrava che non avessero potuto contenere CO o che esse, prima usate per contenere CO₂, non potessero essere state poi riempite con CO;
4. contava il contenuto e non la denominazione del contenitore;
5. una perizia aveva evidenziato in quei locali un filtro per CO, contenitori vuoti per CO e barattoli di Zyklon;
6. dei test avevano confermato la presenza sia di HCN che di CO».

Come dire, egli ha ragione a priori indipendentemente da ogni argomentazione che si possa opporre alle sue tesi. Si noti poi con

⁽¹⁵³⁾ J. GRAF, C. MATTOGNO, *KL Majdanek. Eine historische und technische Studie*, op. cit., p. 307.

⁽¹⁵⁴⁾ Idem, p. 137.

quale eleganza egli riduce *ad unum* le mie molteplici argomentazioni con un semplice «anche»!

Bisogna essere comprensivi. Si tratta di un dilettante dichiarato.

Premetto che i materiali suddetti non furono trovati «in quei locali», cioè nelle presunte camere a gas ad ossido di carbonio, ma nel magazzino delle sostanze chimiche e rilevo a mia volta che:

1. ammesso e non concesso che Rotondi abbia ragione, manca sempre l'elemento essenziale: la connessione tra le bombole di ossido di carbonio e le presunte camere a gas, infatti:

2. al riguardo non esiste alcun documento e nessun testimone, come ho esposto nel punto [61], sapeva di gasazioni omicide con bombole di ossido di carbonio, sicché, allo stato dei fatti, l'*unica* presunta prova di gasazioni con ossido di carbonio è la presenza davanti alle presunte camere a gas omicide di due bombole con inciso anidride carbonica!

III – L'ANTINEGAZIONISMO «SCIENTIFICO»

Il capitolo sesto del libro di Rotondi è dedicato all'«antinegazionismo scientifico», che sarebbe rappresentato dai famosi «indizi criminali» di Pressac, dalle obiezioni chimiche di Richard J. Green e dal «Rapporto Pelt».

1) L'«antinegazionista scientifico» J.-C. Pressac

[65] Per quanto riguarda Pressac, non voglio occuparmi ogni volta delle stesse cose, perciò mi limiterò a semplici rimandi bibliografici, a cominciare dalla confutazione totale della sua opera da parte di vari autori revisionisti contenuta in *Auschwitz: Plain Facts. A Response to Jean-Claude Pressac*⁽¹⁵⁵⁾, a cura di G. Rudolf.

Sulla questione del telegramma della Topf del 26 febbraio 1943 e lettera della Topf del 2 marzo 1943 (pp. 125-127) rimando a:

«I Gasprüfer di Auschwitz», in: *I Gasprüfer di Auschwitz. Analisi storico-tecnica di una «prova definitiva»*. I Quaderni di Auschwitz, n. 2, marzo 2004, pp. 13-39; «Gasprüfer e prova del gas residuo», idem, pp. 40-53.

Articoli ovviamente ignorati da Rotondi.

Qui Rotondi riprende ancora una volta la mia vecchia ipotesi della falsificazione del secondo documento (p. 128) che ho ormai lasciato cadere da anni. Quando non si sa a che cosa appigliarsi...

Per quanto riguarda la questione della presunta modificazione criminale dei crematori (*Vergasungskeller, Auskleideraum, Brausen*, ecc. ecc.)(pp. 128-138), rinvio all'articolo:

«The Morgues of the Crematoria at Birkenau in the Light of Documents», in: *The Revisionist*, vol. 2, n. 3, agosto 2004, pp. 271-294.

Articolo ovviamente ignorato da Rotondi.

Per quanto riguarda la *Durchführung der Sonderbehandlung* rimando al libro già citato "*Sonderbehandlung*" *ad Auschwitz. Genesi e significato*.

Libro ovviamente ignorato da Rotondi.

Aggiungo una sola osservazione. Per sostenere seriamente la tesi delle camere a gas omicide, gli storici olocaustici devono sostenere seriamente che gli ingegneri e gli architetti della *Zentralbau-*

(¹⁵⁵) Theses & Disertations Press, Chicago, 2005.

leitung erano dei perfetti imbecilli. Mi limito ai casi più lampanti relativi alla progettazione dei presunti impianti di sterminio:

– essi decisero di creare nel crematorio II una camera a gas omicida sul modello di quella del crematorio I ma dimenticarono le aperture di introduzione dello Zyklon B!

– essi ordinarono un soffiante di legno temendo che uno metallico potesse essere corrosivo dall'acido cianidrico della presunta camera a gas (p. 133), ma subito dopo si resero conto che, in fondo, «l'acido cianidrico non era così corrosivo come si supponeva»(p. 133)!

In realtà l'ordinazione in questione non aveva nulla a che vedere con il timore della presunta “corrosione”, ma piuttosto con questioni burocratiche di assegnazione dei materiali metallici, come si desume dai documenti di questo periodo⁽¹⁵⁶⁾;

– essi eliminarono lo scivolo per i cadaveri salvandosi poi all'ultimo momento perché il presunto progetto con questa modifica «arrivò sui cantieri quando gli scivoli erano già stati realizzati» (p. 132), il che, cronologicamente, potrebbe essere vero per il crematorio II ma è sicuramente falso per il crematorio III.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

[66] Un altro caso clamoroso di questa presunta idiozia è quello relativo al

«progetto di preriscaldamento del *Leichenkeller I* del Krematorium II, utilizzando l'eccesso di calore prodotto dai forni crematori, proposto il 19 febbraio 1943 dall'ingegner Prüfer della Topf» (p. 133).

Preciso soltanto che l'impianto doveva funzionare grazie all'«aria viziata» (*Abluft*) calda prelevata dai tre locali in cui si trovavano gli impianti di tiraggio aspirato del camino.

Rotondi continua così:

«Consigliare una soluzione del genere, accettata peraltro il 6 marzo dalla Zentralbauleitung rappresenta un grosso lapsus: è un controsenso riscaldare un obitorio che invece deve rimanere freddo per ritardare la decomposizione dei cadaveri. La necessità di “pre-riscaldare” indica chiaramente un cambio di destinazione d'uso del locale da obitorio a camera a gas perché una temperatura più

⁽¹⁵⁶⁾ Cito per tutti la lettera del 27 febbraio 1943 con oggetto “Richieste di metallo per l'impianto di aerazione e disaerazione e per l'impianto di tiraggio aspirato del crematorio II nel KGL Auschwitz”, Archivio del Museo di Auschwitz, BW 30/34, p. 72.

calda è in grado di accelerare l'evaporazione dello Zyklon B» (pp. 133-134).

Indi Rotondi presenta la replica “negazionista”, alla quale fa immediatamente seguire la sua risposta “scientifica”:

«Rudolf afferma invece che il riscaldamento nell'obitorio avrebbe evitato il congelamento dei cadaveri nei mesi invernali. Van Pelt fa notare come si parli di *preriscaldamento* e non di *riscaldamento*: si preriscalda in previsione di una prossima gassazione mentre un obitorio semplicemente si riscalda» (p. 134).

Anzitutto non è affatto un «controsenso riscaldare un obitorio» perché la temperatura di una camera mortuaria deve essere compresa tra 2 e 12°C, «non inferiore, perché il gelo dilata i cadaveri e può farli scoppiare»⁽¹⁵⁷⁾.

In secondo luogo, per Rotondi, se i “negazionisti” disquisiscono sul significato di un termine tedesco «si arrampicano sugli specchi», se invece lo fa van Pelt adduce un'argomentazione “scientifica”.

Circa il significato del termine, senza entrare troppo nei dettagli, è ben vero che nella lettera summenzionata del 6 marzo 1943 appare il verbo «*vorwärmen*», «preriscaldare», ma la stessa fonte citata da Rotondi nella nota 27 a p. 133 (la p. 454 di *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*) specifica anche che il nome del dispositivo era *Warmluftzuführungsanlage*, impianto per l'apporto di aria calda. Anche la relativa fattura, sulla quale ritornerò subito, menziona una *Warmluftzuführung für Krema II*.

Eccoci così giunti al nocciolo della questione. Per confutare «un goffo tentativo di difesa del Rapporto Leuchter» da parte dell'ing. Walter Lüftl, Rotondi scrive:

«In primis, 1,8 KW è l'equivalente del calore sviluppato da sole 18 persone; sarebbe stato sufficiente considerare che mediamente per ogni litro di ossigeno consumato (cioè per ogni 5 litri di aria respirati) l'organismo a riposo produce circa 5 Kcal. Poiché a riposo si consumano circa 0,3 litri di ossigeno, ogni minuto il calore prodotto da una persona è di circa 1,5 Kcal (5 Kcal x 0,3 lt). Le 1500-2000 persone accalate in una camera a gas producevano circa 2250-3000 Kcal al minuto (1,5 Kcal x 1500 o 2000 persone), sufficienti per raggiungere, in una camera delle dimensioni di circa 200 m² e del volume di circa 500 m³, la temperatura di ebulli-

⁽¹⁵⁷⁾ ERNST NEUFERT, *Bau-Entwurfslehre*, Bauwelt-Verlag, Berlino, 1938, p. 271. Una copia di questo manuale si trovava nell'archivio della *Zentralbauleitung* di Auschwitz.

zione dell'HCN, partendo da una temperatura ambientale iniziale di 0 gradi, in circa due minuti. Questo senza considerare che il calore prodotto dall'organismo aumenta moltissimo in situazione di stress (come nelle condizioni delle vittime delle camere a gas)» (pp. 90-91).

Già nel 1994 avevo elaborato un calcolo simile⁽¹⁵⁸⁾ proprio per dimostrare l'assurdità della spiegazione olocaustica dell'impianto per l'apporto di aria calda: esso, per uno scopo omicida, era assolutamente superfluo, come sarebbe stata superflua una stufa per la sala forni.

Chi può credere seriamente che i tecnici della *Zentralbauleitung* non fossero neppure capaci di fare questi due conticini? Cosa tanto più assurda in quanto questo inutile dispositivo costò alla *Zentralbauleitung* la bellezza di 1.070 *Reichsmark*, più del montacarichi *Demag-Elektrozug* (908 RM). Essa infatti ricevette l'impianto e la relativa fattura (datata 11 giugno 1943) e dovette sborsare la cifra summenzionata⁽¹⁵⁹⁾, ma, a causa dell'eliminazione degli impianti di tiraggio aspirato, esso non poté essere installato.

Se allora si abbandona l'idiota ipotesi dell'idiozia dei tecnici della *Zentralbauleitung*, se essi erano disposti a spendere 1.070 RM per un dispositivo che non poteva essere utile per le gasazioni omicide, è chiaro che esso era destinato ad un altro uso non criminale. Ad esempio, proprio per evitare che i cadaveri depositati nel *Leichenkeller 1* si congelassero. E se si considera che secondo le disposizioni del medico della guarnigione del campo i cadaveri dovevano essere portati nelle camere mortuarie dei crematori due volte al giorno, la mattina e la sera⁽¹⁶⁰⁾, ha senso anche parlare di "preiscaldamento".

Il documento in questione dimostra pertanto esattamente il contrario di ciò che pretendono gli "antinegazionisti scientifici".

Ma c'è una cosa ancora più incredibile: i tecnici della *Zentralbauleitung* avrebbero progettato e realizzato un sistema di disaerazione per lo "spogliatoio" più efficiente di quello per la "camera a gas"!

Su questo argomento ritornerò sotto nel punto [70].

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

⁽¹⁵⁸⁾ *Auschwitz: fine di una leggenda*, op. cit., nota 86 a p. 59.

⁽¹⁵⁹⁾ Archivio russo di Stato della guerra, Mosca, 502-1-313, p. 26.

⁽¹⁶⁰⁾ «The Morgues of the Crematoria at Birkenau in the Light of Documents», in: *The Revisionist*, vol. 2, n. 3, agosto 2004, pp. 280-281.

Aggiungo che Rotondi si contraddice vistosamente insistendo sul fatto che, nelle presunte camere a gas, le «2000 persone accalcate una sull'altra producevano 3000 Kcal al minuto, sufficienti a far superare la temperatura di ebollizione dell'HCN in pochi minuti» (vedi sopra, punto [19d]): ma allora che bisogno c'era di ordinare un impianto di preriscaldamento dell'aria per le camere a gas?

2) L'«antinegazionista scientifico» R. J. Green

Non essendo un chimico, non posso valutare la fondatezza delle osservazioni chimiche del dott. Green, ma posso valutare senz'altro quelle storiche. D'altra parte, il fatto che per mettere a tacere Germar Rudolf sia stato necessario estradarlo arbitrariamente dagli Stati Uniti (!) in Germania (novembre 2005) – dove il 15 marzo 2007 è stato condannato a trenta mesi di carcere – è rivelatore di quale ostacolo rappresentasse per gli olo-chimici.

Per il primo aspetto, mi limito a riportare l'esempio che Germar Rudolf adduce per mostrare quale sia la competenza (o l'onestà) di questo critico.

Nella lunga citazione presentata da Rotondi, Green critica il valore assunto da Rudolf di uno dei parametri determinanti nel processo di formazione del blu di Prussia sulle pareti: il pH:

«Rudolf si riferisce ad un pH di circa 10. Se questo valore di acidità fosse esatto le concentrazioni di ioni cianuro sarebbero circa l'80% della concentrazione iniziale di HCN. Ma se il pH fosse invece compreso tra 6 e 7, rappresenterebbe solo l'1% della concentrazione iniziale di HCN. Poiché la concentrazione di HCN acquosa prima del lavaggio con acqua è 0,1M, l'1% di questa concentrazione è uguale a 10^{-3} M. Alich et al. hanno dimostrato che concentrazioni di ioni cianuro inferiori a $3,3 \times 10^{-4}$ M non formano "Blu di Prussia"».

Sapendo che le camere a gas erano lavate con acqua non è strano che non si siano trovate tracce di blu di Prussia [...].

Va rimarcato che, mentre il valore di pH utilizzato da Rudolf è solo ipotetico, quello riportato da Markiewicz, compreso tra 6 e 7, è invece il risultato delle misurazioni effettuate sui campioni» (p. 143).

[67] In pratica il basso valore di acidità delle pareti delle presunte camere a gas omicide avrebbe diminuito di 80 volte la concentrazione degli ioni cianuro, fattore che, sommato a quello del lavaggio

dei locali con acqua, avrebbe reso estremamente difficile, se non impossibile, la formazione di blu di Prussia.

Rudolf rileva che il materiale da costruzione resta alcalino per mesi, se non per anni, ma non in eterno e il valore del pH fu misurato dai periti polacchi cinquant'anni dopo la costruzione delle strutture in cui effettuarono i prelievi di muratura. Rudolf adduce poi un esempio ironico: l'argomento di Green è come quello di chi pretendesse smentire che una pizza esce calda dal forno misurando la sua temperatura dopo una settimana!⁽¹⁶¹⁾.

Rudolf elenca tra l'altro le ragioni per cui le presunte camere a gas omicide erano più predisposte a formare blu di Prussia sulle pareti delle camere di disinfestazione⁽¹⁶²⁾, contrariamente a ciò che sostiene Green.

Risposta di Rotondi

a)«Mattoigno dice che, non essendo chimico, non può valutare la fondatezza delle osservazioni di Richard J. Green, a cui però il chimico Germar Rudolf replicherà ammettendo “Chemistry is not the science which can prove or refute any allegations about the Holocaust rigorously”».

Verissimo, ma ho aggiunto che posso valutare la fondatezza delle sue osservazioni storiche. Non vedo che cosa c'entri con questo fatto la dichiarazione di Rudolf riportata da Rotondi.

b)«Riproponendo una sgradevole parabola su forni e pizze, decide nondimeno di ritornare sull'acidità delle pareti che avrebbe contribuito a ridurre la concentrazione di cianuri, pareti che Rudolf rende prima alcaline e poi acide, per rendere possibile la formazione del Bleu di Prussia, pigmento che può formarsi dopo esposizione ai cianuri».

Non capisco che cosa ci sia di «sgradevole» nel raffreddamento di una pizza. Rotondi elude la risposta a questa semplice affermazione di Rudolf: il valore del pH del materiale da costruzione non può restare invariato per cinquant'anni.

Se essa è falsa, Rotondi lo dimostri.

[68] Green afferma tra l'altro, a favore della sua tesi, che le camere di disinfestazione, a differenza delle camere a gas omicide, «non

⁽¹⁶¹⁾ Vedi la più recente risposta di Rudolf a Green in: G. RUDOLF, C. MATTOIGNO, *Auschwitz Lies. Legends, Lies and Prejudices on the Holocaust*, op. cit., *Green sees Red*, pp. 69-85. Rotondi fa riferimento a uno scritto di Rudolf del 2000.

⁽¹⁶²⁾ Idem, p. 81.

erano lavate con acqua dopo le disinfestazioni» (p. 142), cosa sciocca⁽¹⁶³⁾, oltre che falsa, essendo le camere di disinfestazione di Birkenau (*Bauwerke* 5a e 5b) dotate proprio per questo di una fognatura coperta con mattoni fessurati che attraversava le camere a gas e si scaricava all'esterno.

Alla questione del lavaggio, come abbiamo visto sopra, Green attribuisce grande importanza, perché lo considera uno dei fattori che concorrono ad impedire la formazione di blu di Prussia.

Risposta di Rotondi: nessuna risposta.

[69] La conclusione di Green sulla questione del blu di Prussia è la seguente:

«Il blu di Prussia non è pertanto un buon marker di esposizione all'HCN perché la sua assenza non è in grado di dimostrare, con sufficiente affidabilità, la mancata esposizione all'HCN» (p. 146).

A p. 96 Rotondi aggiunge:

«Green sostiene che, diversamente dalle camere di disinfestazione, in quelle a gas la formazione di blu di Prussia è estremamente improbabile».

C'è allora da chiedersi perché le altre presunte camere a gas omicide originali in cui, secondo la storiografia olocaustica, furono eseguite soltanto gasazioni omicide (Stutthof, Majdanek) presentano sulle pareti interne e perfino su quelle esterne una vasta e intensa pigmentazione di blu di Prussia: ma non furono “lavate” anch'esse? E i tempi di gasazione non furono “esigui”, anzi, per l'irrisorio numero delle pretese gasazioni omicide – immensamente più esigui che a Birkenau?

Risposta di Rotondi

a)«[Mattogno] parla “delle conclusioni di Green”, riportando una mia frase, e chiede “perché le altre presunte camere a gas omicide originali in cui, secondo la storiografia olocaustica, furono eseguite soltanto gasazioni omicide (Stutthof, Majdanek) presentino sulle pareti interne e perfino su quelle esterne una vasta e intensa pigmentazione di blu di Prussia: ma non furono “lavate” anch'esse? E i tempi di gasazione non furono “esigui”, anzi, per l'irrisorio numero delle pretese gasazioni omicide, immensamente più esigui che a Birkenau ?”.

Ripeto che il bleu di Prussia è un marker specifico ma poco sensi-

(163) Come venivano rimossi i parassiti morti che restavano sul pavimento?

bile ossia la sua presenza dimostra con una certa attendibilità l'esposizione ai cianuri ma la sua assenza non la esclude: può comparire nelle camere di disinfestazione e non nelle camere a gas, entrambe esposte allo Zyklon ma con tempi e concentrazioni diversi.

Non è poi vero, come ben sa Mattogno, che per tutta la "storiografia olocaustica" quelle camere siano state solo camere a gas omicide; dovrebbero piuttosto essere Rudolf e Leuchter a dirci perché i cianuri non siano stati dosati a Majdanek e a Stutthof, visto che anche lì si ritiene esistessero camere a gas: forse perché avrebbero trovato alte concentrazioni non in linea con le loro argomentazioni?».

Sta di fatto che nelle camere a gas di disinfestazione normali (non standard, ossia non funzionanti col sistema *Degesch-Kreislauf*), sulle pareti interne e esterne, si sono formate abbondanti macchie di blu di Prussia. Se questo è «un marker specifico ma poco sensibile ossia la sua presenza dimostra con una certa attendibilità l'esposizione ai cianuri ma la sua assenza non la esclude» è curioso il fatto che a Stutthof e a Majdanek esso si sia formato malgrado l'esiguo numero di presunte gasazioni omicide.

La frase che segue è un capolavoro di sottile malafede: «Non è poi vero, come ben sa Mattogno, che per tutta la "storiografia olocaustica" quelle camere siano state solo camere a gas omicide».

Io ho scritto «secondo *la* storiografia olocaustica», Rotondi invece scrive: «per *tutta* la "storiografia olocaustica"».

La sottigliezza sta nel fatto che in effetti «ben so» che ci sono due autori olocaustici (due, in tutto il panorama mondiale!), Michael Shermer e Alex Grobman, i quali hanno messo in dubbio l'uso omicida di una camera a gas di disinfestazione a Zyklon B di Majdanek. Infatti, come ben sa anche Rotondi (vedi sotto, punto c), per giungere a questa conclusione essi si sono ispirati alla mia analisi del libro più volte citato su tale campo che ho scritto con Jürgen Graf. E l'ho anche debitamente sottolineato¹⁶⁴).

Se infine Rotondi desidera spiegazioni da Rudolf e da Leuchter, le chieda a loro.

b) «Reputa Mattogno che i crematori di Auschwitz, demoliti con la dinamite, si trovino nelle stesse condizioni di quelli di Majdanek? È possibile che a Majdanek, proprio per l'esiguo numero di gasati e la minore esperienza, venissero usati tempi e dosaggi ana-

¹⁶⁴) *Negare la storia? Olocausto: la falsa "convergenza delle prove"*, op. cit., pp. 60-68.

loghi a quelli delle disinfestazioni, data “l’enorme disponibilità” di Zyklon».

È ovvio che non reputo questo, ma è anche vero che la presunta camera a gas del crematorio II è soltanto crollata su sé stessa, che la sua copertura (a prescindere da buchi e fratture varie prodotte da questa caduta) è rimasta compatta e che è accessibile un’area interna del locale. Perciò come punto di riferimento “chimico” vale essenzialmente il crematorio II.

Di quale «“enorme disponibilità” di Zyklon» parla Rotondi? Ho scritto semplicemente (punto [63]) che lo Zyklon «a Majdanek non mancò mai», che è tutt’altra cosa.

c)«I muri di Majdanek sono inoltre protetti da una tettoia che li ripara dalle intemperie, tettoia che non è quella “già in fase di smantellamento alla liberazione del campo” cui fa riferimento Mattogno ma un’altra installata successivamente in sostituzione della precedente».

Un altro capolavoro di ipocrisia. La frase citata da Rotondi non è tratta dalla mia risposta al suo libro, bensì dal libro *Negare la storia?*, che egli furbescamente⁽¹⁶⁵⁾ utilizza senza menzionarlo, dove ho scritto (p. 34):

«È inoltre falso che il muro in questione fu protetto – per decenni, lasciano intendere gli autori, altrimenti il loro argomento sarebbe insulso – da una tettoia. Questa tettoia era infatti già in fase di smantellamento alla liberazione del campo (luglio 1944) e il muro in questione era già esposto alle intemperie, e così è rimasto fino ad oggi».

Il «muro in questione» è quello esterno. Rotondi, che segue ciecamente Shermer e Grobman, non ha la più pallida idea di ciò che dice.

Io mi riferivo alla tettoia di m 18 x 60 costruita dalle SS sopra all’impianto di disinfestazione (*Entwesungsanlage*) – le presunte camere a gas omicide a CO – per proteggere dalle intemperie gli oggetti da trattare. Questa tettoia fu smantellata dopo l’arrivo dei Sovietici. Una foto d’epoca ne mostra una parte già demolita⁽¹⁶⁶⁾.

⁽¹⁶⁵⁾ Uso questo avverbio perché Rotondi ben sa che in tale libro ho confutato documentariamente le sue affermazioni su Majdanek, e non solo quelle.

⁽¹⁶⁶⁾ Majdanek. Krajowa Agencja Wydawnicza. Lublino, 1985, fotografia 67.

Rotondi confonde con la tettoia costruita successivamente dai Polacchi a scopo di protezione museale, la quale però non copre il muro esterno, che è esposto alle intemperie.

Rotondi cita poi Deana, che «non credeva al valore dei prelievi di Leuchter e Rudolf». Ciò dimostra semmai che il revisionismo non è un dogmatismo come quello olocaustico. Rilevo comunque che Deana era ingegnere navale, Rudolf è chimico.

[70] Chiudo con una vera chicca che dimostra quale sia la competenza e, soprattutto, l'onestà della cricca Green-Zimmerman e soci.

Nella mia critica a Pressac (alla quale egli non ha risposto mai nulla) del 1994, presa qua e là in esame da Rotondi (tramite Zimmerman), sulla base di documenti originali allegati in appendice relativi al tipo e alla portata dei soffianti installati nelle camere mortuarie dei crematori II e III in funzione del volume dei locali, ho dimostrato che per la presunta camera a gas omicida gli ingegneri e architetti della *Zentralbauleitung* avevano previsto 9,48 ricambi d'aria all'ora, per il presunto spogliatoio 11 ricambi d'aria, sicché la "camera a gas" risultava meno ventilata dello "spogliatoio"!(¹⁶⁷)

Ho inoltre dimostrato che, nella letteratura tecnica, 10 ricambi d'aria all'ora erano previsti per una normale camera mortuaria e che per le camere di disinfestazione "normali" (Degesch-Kreislauf) si prevedevano 72 ricambi d'aria all'ora!(¹⁶⁸)

Inutile aggiungere che Rotondi non dice una parola su questo fatto a dir poco singolare. Cosa tanto più strana in quanto questo punto è stato "confutato" da Green nel suo *Report* citato da Rotondi nella nota 64 a p. 154(¹⁶⁹), e da Green e McCarthy nello scritto *Chemistry is not the science*, citato da Rotondi nella nota 42 a p. 138. L'articolo è stato pubblicato nel sito *Holocaust-History*(¹⁷⁰) Il *copyright* è del 1999, ma l'ultima revisione dell'articolo risale al 28 luglio 2000.

Cominciamo da quest'articolo. I due autori scrivono a proposito dei crematori II e III di Birkenau:

«Le camere a gas erano lunghe 30 metri e larghe 7: 210 metri quadrati. Esse erano alte m 2,40, per un volume di 504 metri cu-

(¹⁶⁷) *Auschwitz: fine di una leggenda*, op. cit., pp. 54-56 e riproduzione dei documenti originali alle pp. 81-84.

(¹⁶⁸) Idem, pp. 56-57 e relativi documenti alle pp. 85-88.

(¹⁶⁹) *Report of Richard J. Green*, PhD, pp. 5-8.

(¹⁷⁰) <http://www.holocaust-history.org/auschwitz/chemistry/not-the-science/>.

bi⁽¹⁷¹⁾). Queste stesse camere avevano un sistema di ventilazione con ventilatori aspiranti e prementi, capaci di ricircolare 8.000 metri cubi [d'aria] all'ora nel locale. A ciò ci si riferisce normalmente come $8.000 : 504 = 15,8$ "ricambi d'aria all'ora".

Si noti che il negazionista Carlo Mattogno ha travisato [*misrepresented*] queste cifre nel suo studio *Auschwitz: The End of a Legend*⁽¹⁷²⁾.

Nella nota 41 i due autori aggiungono:

«Mattogno, Carlo, *Auschwitz: The End of a Legend*, Newport Beach: IHR, 1994, pp. 60-62. Disponibile in traduzione tedesca col titolo *Auschwitz: das Ende einer Legende*, <http://www.codoh.com/inter/intnack/intnackausch3.html>.

Mattogno travisa [*misrepresents*] la capacità di ventilazione progettata che a un certo punto fu *progettata*, come se fosse vera:

“Di conseguenza, per la presunta camera a gas omicida le SS avevano previsto ($4.800 : 506 =$) 9,48 ricambi d'aria all'ora, mentre per il presunto spogliatoio ($10.000 : 902,7 =$) 11 ricambi d'aria all'ora: dunque la camera a gas era meno ventilata dello spogliatoio!”⁽¹⁷³⁾

Tuttavia egli è almeno abbastanza onesto [*troppa grazia!*] da precisare (due pagine prima) che si sarebbe finito con l'adoptare una capacità più grande:

“J.C. Pressac afferma che il *Leichenkeller 1* dei crematori II e III fu effettivamente equipaggiato con ventilatori con portata di 8.000 m³/h d'aria (p. 74 e 118) e menziona perfino la fattura dell'impianto di ventilazione per il crematorio III: fattura n. 729 del 27 maggio 1943 (p. 105, nota 184)”⁽¹⁷⁴⁾».

Dunque io sarei un imbecille almeno quanto gli ingegneri e gli architetti della *Zentralbauleitung* e mi sarei contraddetto così stupidamente! Il fatto è invece che i due autori sono “abbastanza disonesti” da far finta di non capire che io ho semplicemente citato i dati riportati da Pressac a p. 30 del suo libro⁽¹⁷⁵⁾. Nella pagina seguente ho infatti esposto i dati *reali* risultanti dai documenti:

⁽¹⁷¹⁾ Senza calcolare il volume occupato dal trave centrale e dai sette pilastri di sostegno.

⁽¹⁷²⁾ La traduzione americana di *Auschwitz: fine di una leggenda*.

⁽¹⁷³⁾ Idem, p. 56.

⁽¹⁷⁴⁾ Idem, p. 55.

⁽¹⁷⁵⁾ *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*, CNRS Éditions, Paris 1993.

«Lo studio degli impianti di ventilazione dei crematori II e III fornisce effettivamente una prova definitiva, la prova che il *Leichenkeller 1* non fu trasformato in una camera a gas omicida. Anzitutto, la fattura della Topf n. 729 del 27 maggio 1943 citata da J.C. Pressac prevede per il “*B-Raum*”, la presunta camera a gas omicida, un ventilatore con portata di 4.800 m³/h, per il “*L-Raum*”, il presunto spogliatoio, un ventilatore con portata di 10.000 m³/h. Le stesse portate sono indicate nella fattura 171 del 22 febbraio 1943 per il crematorio II»⁽¹⁷⁶⁾.

Se si considera che nell'appendice documentaria del mio libro in questione, anche nell'edizione americana, ho riprodotto in fotocopia il testo completo delle due fatture summenzionate, la n. 729 del 27 maggio e la n. 171 del 22 febbraio 1943⁽¹⁷⁷⁾, è evidente che Green e McCarthy hanno mentito sapendo di mentire. Ma non basta ancora. Essi aggiungono perfino un piccolo trucco, scrivendo che io menziono «perfino» la fattura n. 729 del 27 maggio 1943 come se da essa risultasse una capacità del ventilatore di 8.000 m³/h!

Non c'è bisogno di spiegare che le due fatture descrivono i macchinari effettivamente forniti dalla ditta Topf, sicché l'obiezione degli autori, oltre che falsa, è anche puerile: la capacità dei ventilatori del *Leichenkeller 1* che ho addotto – 4.800 m³/h – è infatti proprio quella *finale e reale*, risultante da queste due fatture, per ciascuna delle quali la *Zentralbauleitung* dovette pagare 7.820 RM.

Come ho già accennato, nel suo rapporto elaborato nel 2001 come perizia per il processo di appello Irving-Lipstadt⁽¹⁷⁸⁾, Richard Green è ritornato sulla questione, scrivendo:

«Il negazionista Carlo Mattogno afferma nel suo studio *Auschwitz: The End of a Legend* che la capacità di ventilazione è di 4.800 : 506 = 9,48 ricambi d'aria all'ora basandosi su ciò che le SS avevano progettato di adottare all'inizio. Pressac dichiara che, sebbene le SS avessero progettato solo 4.800 m³/h, alla fine installarono una ventilazione con capacità di 8.000 m³/h. John Zimmerman ha recentemente [*recently*] trovato [*riferimento d'archivio*] 502-1-327 una fattura della Topf datata 27 maggio 1943 che può [*may*] riferirsi al crematorio II (tuttavia la prima pagina della sua copia

⁽¹⁷⁶⁾ Idem, p. 56.

⁽¹⁷⁷⁾ Idem, pp. 81-84 (edizione italiana); pp. 110-113 (edizione americana).

⁽¹⁷⁸⁾ Report of Richard J. Green, PHD. In:

<http://www.holocausthistory.org/irving-david/rudolf/affweb.pdf>.

manca, perciò non si può essere sicuri); essa può [may] indicare che 4.800 m³/h è corretto».

L'impudenza di questa gente è veramente illimitata!

Green insiste nella menzogna secondo la quale il mio dato di 4.800 m³/h sarebbe basato «su ciò che le SS avevano progettato di adottare all'inizio», ma introduce un fatto nuovo che dimostra una volta di più la totale malafede di questi olo-propagandisti.

Zimmerman avrebbe trovato «recentemente» (cioè, presumibilmente, dopo il 28 luglio 2000, data dell'ultima revisione dell'articolo menzionato sopra) una sola pagina della fattura n. 729 del 27 maggio 1943 di cui io avevo riprodotto in fotocopia il testo *completo* nel 1994! Quale abile “ricercatore”!

Aggiungo che il documento in questione, conservato all'Archivio russo di Stato della guerra di Mosca⁽¹⁷⁹⁾ col riferimento 502-1-327, pp. 16 e 16a, consta solo di due pagine, ma la data del 27 maggio 1943 appare soltanto nella prima pagina; perciò se nella copia di Zimmerman manca la prima pagina, come può Green affermare che la fattura è «datata 27 maggio 1943»? La sua ipotesi che la fattura possa «riferirsi al crematorio II» è volutamente errata, perché essa riguarda in realtà il crematorio III, come del resto avevo scritto chiaramente nel libro summenzionato.

Se è vero che Zimmerman ha trovato questa pagina, Green sarebbe risalito immediatamente alla data semplicemente confrontandola con il documento originale pubblicato da me nel 1994. Ma come avrebbe potuto sbagliare il mio chiaro riferimento al crematorio III?

Queste stranezze, create ad arte per ingarbugliare la questione, portano ad una sola conclusione: il documento «trovato» da Zimmerman⁽¹⁸⁰⁾ non è affatto incompleto. La storia della pagina mancante (con il riferimento al crematorio volutamente errato come alibi), serve evidentemente a mitigare in qualche modo l'ingloriosa marcia indietro del nostro “perito”, spostando il discorso dal piano della certezza a quello della mera probabilità: il documento non “indica” 4.800 m³/h, ma “può” indicare questa capacità! Perciò Mattogno non “ha”, ma “può” avere ragione!

⁽¹⁷⁹⁾ In *Auschwitz: The End of a Legend*, redatto quando non avevo ancora visitato questo archivio, ho utilizzato la fotocopia del documento in possesso del Museo di Auschwitz nel fondo D-Z/Bau, numero di inventario 1967.

⁽¹⁸⁰⁾ Come fonte Green si limita a scrivere (nota 11): “John C. Zimmerman, comunicazione privata”: come a dire: tutto in famiglia!

E questi miserabili rappresentano la punta di diamante della critica “scientifica” anti-“negazionista”!

Risposta di Rotondi

«Mattogno si trattiene per cinque pagine sulla questione, a mio parere accademica (essendo gli addetti muniti di maschere) della ventilazione delle camere a gas, quando pure il suo coautore che mi vedo obbligato a citare nuovamente, dichiarava “usando questa quantità di acido, necessaria e sufficiente, l’accesso al locale per la rimozione dei cadaveri sarebbe risultata possibile anche senza far azionare gli eventuali ventilatori”, non eventuali perchè esistenti».

Di nuovo Rotondi travisa completamente ciò ho scritto. Qui non si tratta affatto della ventilazione in funzione dell’accesso nelle presunte camere a gas, ma, glielo spiego di nuovo nel modo più elementare possibile:

1. dell’assurdità tecnica del rendere lo “spogliatoio” più ventilato della “camera a gas”;
2. delle imposture dei due *assassins de la vérité* Green e McCarthy tanto stimati da Rotondi che, pur di negare questa assurdit , mi hanno accusato di aver travisato i documenti, salvo alla fine dover ammettere a denti stretti che i travisatori erano loro. E Rotondi copre col suo silenzio il loro comportamento vergognoso! Per lui assurdit  e impostura sono una questione «accademica»!

Egli mi lancia infine quest’accusa:

«[*Mattogno*] non parla dello studio effettuato dall’Istituto di Medicina Legale dell’Universit  di Cracovia n  sull’indifendibile Rapporto L ftl».

Quale ipocrisia! Lui, che ha risposto a una minima parte delle mie obiezioni, mi rimprovera perch , nei miei 71 punti di risposta, ho tralasciato due argomenti!

Ho gi  precisato che non sono un chimico. Come Rotondi ben sa, allo studio chimico polacco summenzionato ha risposto il chimico Germar Rudolf. Quanto all’«indifendibile Rapporto L ftl», non sono il difensore di nessuno e non ho mai addotto nei miei studi il rapporto L ftl. Se Rotondi vuole una risposta al riguardo, mandi il suo libro a L ftl.

Dopo di che mi attendo che egli, con la medesima puntigliosit , risponder  a *tutti* gli argomenti che ho esposto in questo scritto. Prima di essere rimproverato di nuovo di omissione di risposta, confesso di aver saltato inavvertitamente un suo argomento. Lo esporr  nel punto [72].

3) L'«antinegazionista scientifico» R. J. van Pelt

[71] Questa non è la sede per rispondere a questo “antinegazionista scientifico”, il quale del resto, almeno al 95%, si è sfrontatamente appropriato dei documenti e degli argomenti di Pressac senza mai citare la fonte.

Basti dire che uno dei cardini delle sue fantasticherie sui crematori di Birkenau è che, dopo che essi furono terminati, il campo non ebbe più «virtualmente» spazi adibiti permanentemente a camere mortuarie⁽¹⁸¹⁾, cosa sciocca e falsa, come ho dimostrato in uno studio specifico in cui ho comprovato in base a documenti che van Pelt ignorava o ha finto di ignorare che le camere mortuarie dei crematori di Birkenau furono normalmente impiegate per depositarvi i cadaveri dei detenuti morti al campo fin dal marzo 1943⁽¹⁸²⁾.

Un altro cardine è la pretesa gustosamente comica che i forni dei crematori di Birkenau potessero eseguire una cremazione con 3,5 kg di coke!⁽¹⁸³⁾

È chiaro che van Pelt ha confuso i forni delle pizzerie con i forni crematori!

Per ora mi limito a rilevare un fatto molto rivelatore: sia nel suo “rapporto” (1999)⁽¹⁸⁴⁾, sia nel libro che da esso ha tratto successivamente (2002)⁽¹⁸⁵⁾ il nostro esperto ha discusso le dichiarazioni di tutti i revisionisti che abbiano scritto qualche pagina su Auschwitz, passandone sotto rigorosissimo silenzio uno solo: Carlo Mattogno!

Cosa ancor più straordinaria in quanto egli si è avvalso della collaborazione della cricca ciarlatanesca Green-Mazal-Keren-McCarthy-Zimmerman!⁽¹⁸⁶⁾

In fondo la scelta operata dalla cricca è ben comprensibile: dopo tutto, si trattava di portare prove davanti ad un giudice, che, per

⁽¹⁸¹⁾ *The Pelt Report*, p. 210. La relativa frase è riportata addirittura in corsivo.

⁽¹⁸²⁾ «The Use of the Morgues of the Crematoria at Birkenau in 1943-1944», parte II dell'articolo «The Morgues of the Crematoria at Birkenau in the Light of Documents», op. cit., pp. 279-283.

⁽¹⁸³⁾ R. J. VAN PELT, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit., p. 122.

⁽¹⁸⁴⁾ *The Pelt Report*, disponibile solo in web in vari siti di propaganda olocaustica.

⁽¹⁸⁵⁾ R. J. VAN PELT, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial*, op. cit.

⁽¹⁸⁶⁾ Idem, p. XIV.

quanto prevenuto, non poteva essere turlupinato con i loro stolidi giochetti di prestigio.

Risposta di van Pelt: nessuna risposta.

[72] A p. 116 Rotondi scrive:

«Mattogno, riportando i risultati presentati dal Dr. Jones, alla conferenza della *Cremation Society of Great Britain* del 1975, sulla *thermal barrier* che non poteva essere raggiunta in meno di 63 minuti, dimenticasse di citare quanto sostenuto da un altro conferenziere, nello stesso convegno, secondo cui gran parte dell'incinerimento si verificava invece entro 30 minuti».

Contrariamente a ciò che Rotondi pensa tramite Zimmerman, non ho dimenticato proprio nulla.

Ho infatti citato i risultati degli esperimenti scientifici di cremazione eseguiti in Inghilterra negli anni Settanta per accertare quali siano i fattori più importanti che influiscono sul processo di cremazione, poi resi noti alla conferenza annuale della *Cremation Society of Great Britain* del luglio 1975, come punto di riferimento, in un contesto più ampio, per la durata di una cremazione nei forni a coke degli anni Trenta e Quaranta. In tale contesto il rilievo di Rotondi non ha alcuna rilevanza.

Preciso che egli ha anche copiato male la sua fonte, perché il suo «altro conferenziere», l'ing. Leonard, della ditta francese TA-BO, costruttrice di forni crematori, si riferiva «agli ultimi 20 minuti del ciclo di cremazione»⁽¹⁸⁷⁾, senza contestare minimamente i risultati conseguiti dagli Inglesi, cioè a una durata di circa 40 minuti, non di 30. In pratica la durata che (con le opportune precisazioni) ho attribuito al forno di Gusen.

Da tali esperimenti risultò che, nei moderni forni crematori a gas degli anni Settanta, la durata minima di una cremazione (chiamata impropriamente dal dott. Jones “barriera termica” era di 63 minuti. Ma Rotondi pretende che già nel 1875 «il cadavere di un adulto poteva essere cremato in 50’ e quello di un bambino in 25’» (vedi punto [45]): un'altra «evoluzione tecnologica a singhiozzo», per usare le sue parole.

⁽¹⁸⁷⁾ *Factors which affect the process of cremation* - Third Session, by Dr. E. Jones, assisted by Mr. R. G. Williamson. Extract from the *Cremation Society of Great Britain's «Annual cremation conference report»*,. 1975, p. 83.

Conclusion

Penso ormai di aver dimostrato più che abbondantemente con i numerosi argomenti esposti sopra che le obiezioni di Rotondi sono del tutto infondate.

Per non parlare della sua metodologia.

Il bilancio oggettivo della sua “confutazione”, da un punto di vista meramente statistico, è questo. Delle oltre 1.400 pagine che ho dedicato ad Auschwitz nei miei libri e nei miei “Quaderni di Auschwitz”:

- *Auschwitz: la prima gasazione*;
- *Auschwitz: Crematorium I and the Alleged Homicidal Gassing*;
- *The Bunkers of Auschwitz. Black Propaganda versus History*;
- “*Sonderbehandlung*” ad Auschwitz. *Genesi e significato*;
- *Olocausto: dilettanti nel web*.
- *Il numero dei morti di Auschwitz. Vecchie e nuove imposture*;
- *I Gasprüfer di Auschwitz. Analisi storico-tecnica di una “prova definitiva”*;
- *Auschwitz: trasferimenti e finte gasazioni*;
- *Auschwitz: nuove controversie e nuove fantasie storiche*;
- *Auschwitz: 27 gennaio 1945 – 27 gennaio 2005: sessant’anni di propaganda*,

Rotondi non menziona una sola riga: non una riga su oltre 1.400 pagine!

E questa, per il prefatore del suo libro, un tale Luigi Parente, sarebbe «un’approfondita obiettiva analisi!» (p. 11). Questa gente ha un’idea molto curiosa di che cosa siano “obiettività” e “approfondimento”!

Quanto al mio “negazionismo”, se il prestigioso Istituto di storia contemporanea di Monaco (*Institut für Zeitgeschichte*) ha ritenuto di dover inserire nella bibliografia scientifica di uno dei suoi libri su Auschwitz il mio studio “affermativistico” sulla *Zentralbauleitung* di Auschwitz⁽¹⁸⁸⁾, che resta ancora unico, evidentemente, in fin dei conti, non è così “negativo”.

Concludo con una domanda: perché di “negazionismo”, in Italia e fuori, si occupano soltanto dei dilettanti, veri o falsi che siano?

Dove sono i “professionisti”, più o meno “scientifici”?

⁽¹⁸⁸⁾ *Standort- und Kommandanturbefehle des Konzentrationslagers Auschwitz 1940-1945*, a cura di Norbert Frei, Thomas Grotum, Jan Parcer, Sybille Steinbacher und Bernd C. Wagner, Institut für Zeitgeschichte, K. G. Saur, Monaco, 2000, p. 570.

E perché i veri professionisti, Pressac, Piper, van Pelt hanno sempre evitato e tuttora evitano di confrontarsi con i miei scritti?

Se “confutarmi” è così semplice come crede Rotondi, che cosa aspettano gli esperti mondiali?

Domanda retorica: proprio perché sono esperti e quindi in grado di valutare la fondatezza dei miei scritti essi li evitano – una volta si diceva – come la peste, ora bisognerebbe dire come l’influenza aviaria.

Ma, come è noto, dovunque sia possibile in loro soccorso accorre zelante la magistratura, per decidere a suon di galera che cosa sia “storicamente corretto”!

* * *

Alla fine, pienamente consapevole della inconsistenza della sua «Risposta» ad alcuni dei miei argomenti, Rotondi si rifugia nella solita tiritera:

«Al di là di formule e perizie rimane la domanda alla quale nessun negazionista può dare risposta: se non sono stati uccisi, indipendentemente dal sistema usato, che fine hanno fatto i milioni di ebrei, zingari, testimoni di Geova e omosessuali trasportati nei treni, mai registrati nei campi e scomparsi per sempre nel nulla?».

Testimoni di Geova e omosessuali sono sempre stati registrati nei campi, al pari degli zingari. Per quanto riguarda questi ultimi, ho dimostrato documentariamente dove sono finiti quelli presuntamente gasati a Birkenau il 2 agosto 1944: i maschi a Buchenwald, le femmine a Ravensbrück⁽¹⁸⁹⁾. Per quanto riguarda gli Ebrei, Rotondi conosce bene la mia risposta, avendola letta nel capitolo III,4, *I sei milioni* (pp. 77-81) del mio libro *Negare la storia? Olocausto: la falsa “convergenza di prove”*.

* * *

Nella redazione originaria di questo scritto ho adottato la ripartizione in 71 punti, ciascuno dei quali contiene spesso molteplici argomenti, non solo per esporre sistematicamente le mie obiezioni, ma anche per un’altra ragione. Il revisionismo viene sovente accu-

⁽¹⁸⁹⁾ «La gasazione degli zingari ad Auschwitz il 2 agosto 1944», in: *Auschwitz: trasferimenti e finte gasazioni*, I Quaderni di Auschwitz, n. 3, Effepi, Genova, 2004, pp. 37-42 e documenti 3-8 alle pp. 47-49.

sato di prendere in esame soltanto una parte esigua delle testimonianze e una parte irrilevante di una testimonianza (se non addirittura di scartarle *a priori*).

Con questa ripartizione ho voluto anche mostrare che questa tattica è in realtà adottata proprio dagli olo-propagandisti. Nel caso specifico il lettore si renderà visivamente conto, oltre che della inconsistenza, dell'esiguità delle risposte di Rotondi, che, con tipica protervia olocaustica, non è disposto ad ammettere *neppure uno* dei tanti spropositi – perfino in campo olocaustico! – in cui è incorso, anzi, avalla addirittura col suo complice silenzio le menzogne dei due *assassins de la vérité* Green e Zimmerman nei miei confronti!

Un'altra «approfondita obiettiva analisi», come direbbe il chiarissimo professore Luigi Parente!